

AGLI AMICI E AI BENEFATTORI
DEI FIGLI DELLA PROVVIDENZA

PREVENIRE

I “ FIGLI DELLA PROVVIDENZA „

IL PRIMO VENTENNIO DI VITA DEL PIO ISTITUTO
1885-1906

(Appunti d'un vecchio amico dei fanciulli abbandonati)

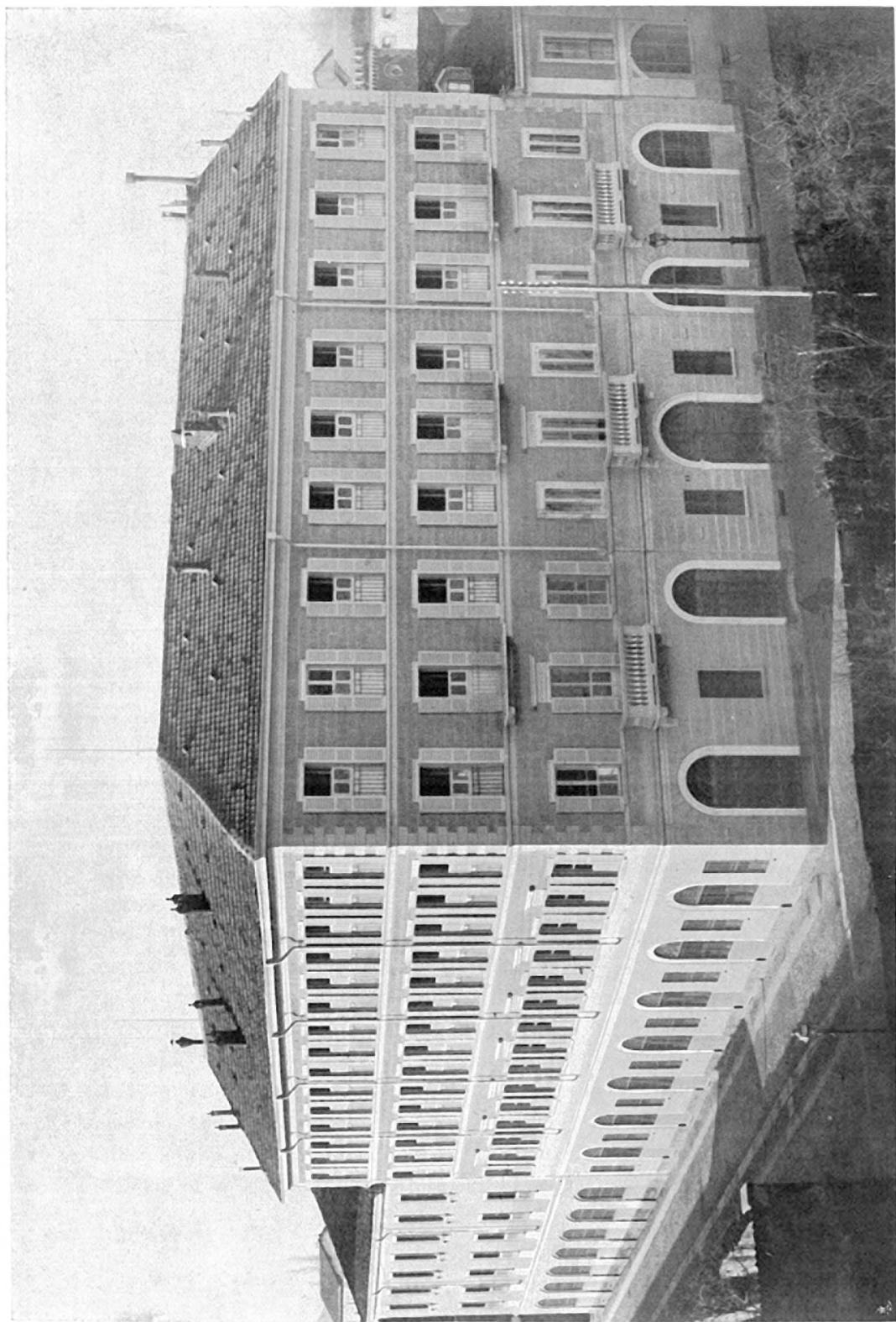
MILANO

SCUOLA TIPO-LITOGRAFICA FIGLI PROVVIDENZA

1906

SOMMARIO

L'ABBANDONATO	pag.	11
I.... — Un lontano ricordo	»	13
II... — Come e dove fu lanciata l'idea della fondazione del Pio Istituto pei Figli della Provvidenza — Il <i>bossolo</i>	»	17
III... — Inizi dell'Istituzione — Suo duplice scopo — Programma — Prime difficoltà morali e materiali — Diffidenze — Lotte	»	27
IV... — L'idea si fa strada, l'Istituto cammina	»	37
V.... — Primo ordinamento delle Scuole di studio e di lavoro — Questioni che le riguardano	»	45
VI... — La Succursale di Rigola — L'ampliamento e il funzionamento della Succursale.	»	51
VII.. — La Sezione Femminile — Acquisto, ampliamento e funzionamento della Casa di Milano	»	61
VIII. — Il Personale dirigente e cooperatore — La Sezione Studenti — Il Personale femminile	»	71
IX... — Una pubblicazione importante (<i>Salviamo il fanciullo!</i>) — Associa- zione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata — Comitato per la difesa giuridica dell'infanzia e della fanciul- lezza abbandonata — Concorsi — Esito	»	81
X.... — Colonia Agricola	»	107
XI... — Impianto, funzionamento e scopi delle Scuole di lavoro Femminili	»	119
XII.. — Nuovo impianto, funzionamento e scopi delle Scuole di lavoro Maschili — Cura climatica (Rigola-Bergamo).	»	133
XIII. — Come si vive nel Pio Istituto pei Figli della Provvidenza — Alcune cifre — I progetti per l'avvenire — I Benefattori . . .	»	147



Via Tristano Calco

PIO ISTITUTO DEI FIGLI DELLA PROVVIDENZA

Via Giambattista Vico

L' ABBANDONATO ⁽¹⁾

MOLTE sono le miserie che affliggono la povera umanità e tutte degne dell'attenzione e delle cure delle persone di cuore. Tuttavia chi, fra di esse, volesse istituire uno studio comparativo per misurarne, fin dove è possibile, l'intensità e scrutarne le conseguenze, troverebbe che, fra tutte, la più straziante e la più feconda di fatali conseguenze si è l'*infanzia abbandonata*. Infatti: *chi è il fanciullo abbandonato?* — È quell'infelice che è solo sulla terra in quell'età in cui gli è indispensabile una guida amorevole e sicura che lo sorregga nel cammino della vita; e questa guida egli non l'ha. Fanciullo abbandonato, dunque, vuol dire creatura fragile, debole, inesperta, esposta ad ogni pericolo; naufrago a cui manca la più piccola tavola di salvezza; germe delicato che ha bisogno di cure amorose, perchè svolga tutte le sue attività e produca, a suo tempo, i voluti frutti, e invece si vede esposto, senza schermo a tutte le intemperie.

« O voi tutti, che col sorriso sulle labbra e la gaiezza nel cuore v'assidete al giocondo banchetto della vita e ne gustate le gioie, pensate mai alla triste condizione del *fanciullo abbandonato*? Non udiste mai i suoi lamenti, non vi faceste mai raccontare la sua storia, non vedeste mai le sue lagrime scorrere roventi sulle sue guancie precocemente appassite?... non vi addentraste mai nelle profondità del suo cuore per indagarne le angosce, le torture, gli strazi?...

(1) D. CARLO SAN MARTINO: *Salviamo il fanciullo!* — Milano, 1895.

« Oh! se il povero fanciullo avesse la mamma sua e il suo babbo, e li avesse degni d'un tal nome!... penserebbero ben essi a provvederlo del necessario, a proteggerlo da ogni insidia, a consolarlo ne' suoi dolori, a difenderlo da tutti i nemici!... Ma... egli è *solo ed abbandonato!*...

« Se voi lo prendete sotto la vostra protezione, se lo guidate al bene, avete tutte le probabilità di farne un galantuomo, un benefattore dell'umanità, un promotore di bene. Il germe, fecondo di vita, da voi amorosamente coltivato, svolgerà tutte le sue attività; e chi può dire la quantità di bene ch'egli depositerà in seno alla società?! — Dio solo lo sa.

« Se invece l'abbandonate a se stesso, se la sua sorte infelice non vi commuove, e lasciate che quel tristo consigliere ch'è il bisogno, e i malvagi compagni, che non mancano mai, s'impadroniscano di lui, egli — *e questo è certo* — diventerà un furfante, un sovvertitore della società, un nemico dell'ordine, un promotore di male. E allora assisteremo a questo odioso spettacolo: Coloro stessi che, a tempo opportuno, con un po' di buona volontà e con qualche sacrificio, avrebbero potuto impedirne la caduta, e non l'hanno fatto, si leveranno — giudici inesorabili — contro di lui e diranno alla legge: — *Sia punito!* — Non è quello che vediamo ogni giorno? Ed è logico?... giusto?... ragionevole?... — *Salviamo dunque il fanciullo abbandonato ancora innocente, impediamo il suo perversimento!* »

I.

RICORDO il maggio del 1869 quando, terminato gli studi e fatto sacerdote, fui lanciato (proprio così) nella società. Le mie aspirazioni mi portavano a farmi missionario; ma la Provvidenza, che sempre si manifesta negli eventi umani, anche minimi, mi fece chiaramente capire che la mia missione era qui, e tosto mi sottopose al necessario noviziato. E quale noviziato! Iddio permise che a soli 23 anni mi fosse affidata la responsabilità della Direzione d'un Riformatorio popolato da 400 discoli, perchè *vedessi coi miei occhi e toccassi colle mie mani* la crudele ingiustizia che in simili case si commetteva, per colpa un po' di tutti, e trovassi modo di additare un qualche rimedio a tanto strazio. Poichè quei miseri fanciulli, che si dicevano *discoli* e *delinquenti*, erano tutti muniti di sentenza emanata dall'Autorità giudiziaria, e sopra 400 — almeno due terzi — erano fanciulli normali, ma disgraziati, perchè o erano stati abbandonati dai genitori, o, peggio ancora, dagli stessi *obbligati* a confessare davanti al magistrato colpe non mai commesse.

« Ricordo che allora, alla constatazione di tale mostruosità, feci meco stesso questo semplicissimo ragionamento, alla portata di qualsiasi intelligenza, anche di quella di un fanciullo: *Se io mi fossi trovato nella condizione di questi sventurati, e la società, colla pretesa di venire in mio soccorso, mi avesse obbligato a vivere in compagnia di veri delinquenti in una Casa di correzione, io oggi che cosa sarei?* — La risposta è troppo ovvia perchè io la ripeta. — La conseguenza fu che feci proposito di dedicare tutte le mie attività, tutte le mie forze, e, se fosse

stato necessario, anche la mia vita, alla redenzione di tanti disgraziati *innocenti*, condannati fin dalla nascita ad essere *per forza e per colpa altrui* annoverati fra i delinquenti (1). »

È evidente dunque che fino d'allora (1870) alla mente del Fondatore si presentò netto e preciso il programma della nuova Istituzione, programma che si riassume nella parola **Prevenire** che sta sul frontone della Casa ove nacque e vive l'Istituto; e, cioè, *bisogna prevenire la caduta del fanciullo ancora innocente*, togliendolo ai pericoli dell'abbandono, o dall'ambiente corrotto dov'egli vive e si perverte; e nello stesso tempo bisogna agire con perseverante fermezza contro gli *autori* dell'abbandono o gli *sfruttatori* del fanciullo.

Duplice era dunque lo scopo che si proponeva il Fondatore nel 1870:

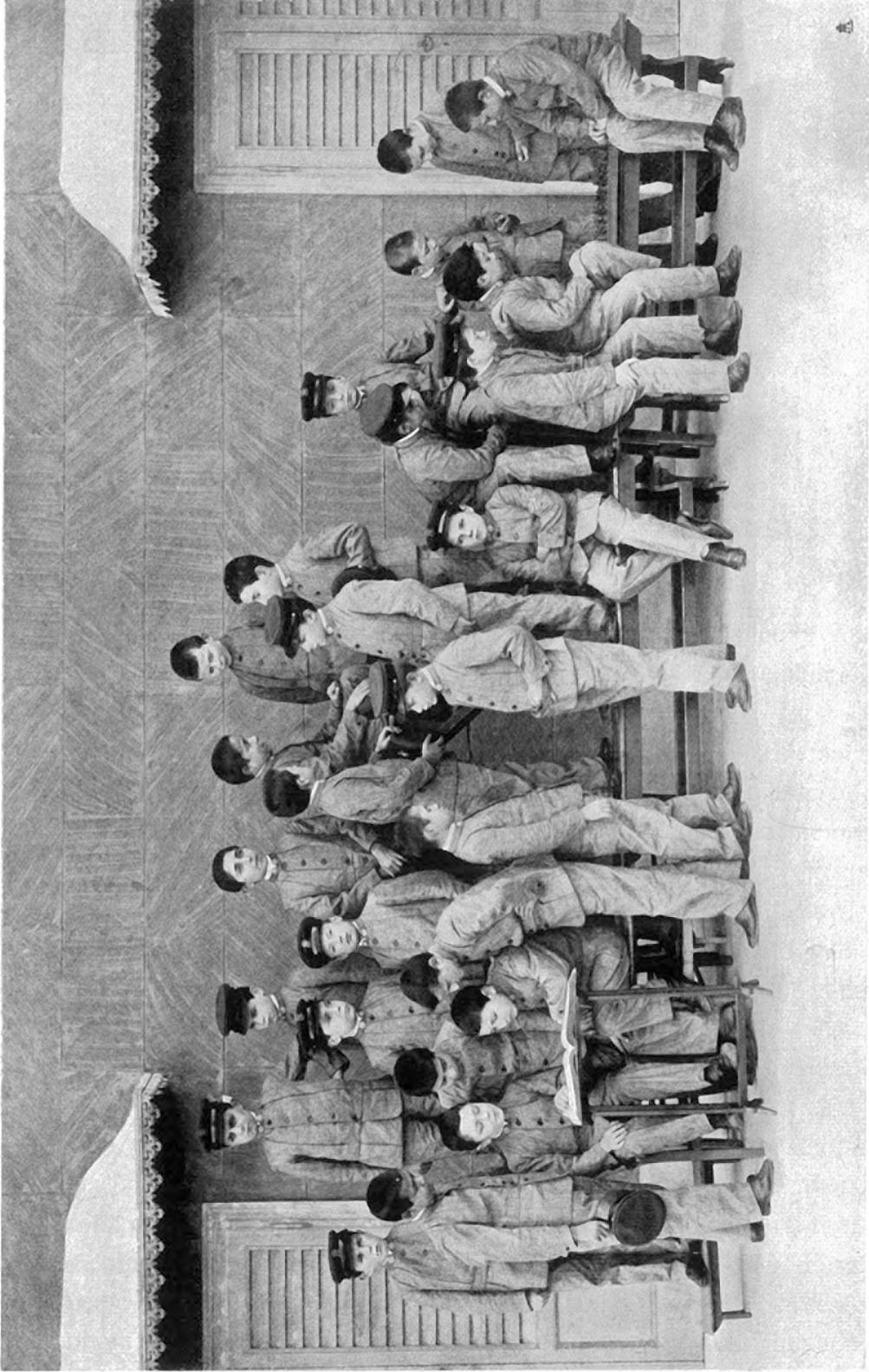
- 1.° *Protezione del fanciullo abbandonato ancora innocente;*
- 2.° *Punizione dei colpevoli dell'abbandono.*

Non si deve però credere che l'attuazione del suo programma fosse cosa facile: occorsero tredici anni d'incubazione, di preparazione e si può dire anche di dolori. Solo una fede incrollabile in Dio e nella giustizia dell'Opera a cui voleva dar vita, una volontà irremovibile nell'affrontare e nel vincere tutte le difficoltà che tentavano arrestarlo nel suo cammino, potevano assicurargli la vittoria.

Dopo vent'anni si ha il diritto di chiedere: Ebbene? Lo scopo fu raggiunto?

Vediamo.

(1) Da un discorso letto il 12 giugno 1901 dal Direttore D. Carlo San Martino in una occasione solenne che segnò l'inizio d'un'epoca straordinariamente feconda di bene nello sviluppo dell'Istituzione. Alla solennità erano presenti, oltre i Benefattori dell'Opera Pia, le Autorità civili, giudiziarie e militari.



GRUPPO DI RICOVERATI

II.

GIOVERÀ cominciare *ab ovo*.

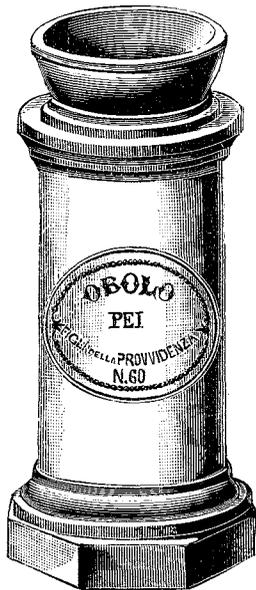
Da tempo — e dopo aver superato difficoltà che oggi alla nostra società evoluta parrebbero incredibili — funzionava con fortuna il *Circolo Alessandro Manzoni*, fondato e diretto da Don Carlo San Martino, allo scopo di chiamare la gioventù studiosa ad adunanze nelle quali si stabilisse un efficace scambio di buone idee e di sani principii, un mutuo insegnamento dell'arte di vivere da gentiluomini; per offrirle anche un geniale ritrovo che non avesse nè la severità delle aule scolastiche, nè la licenza dei saloni da caffè. Nel ceto intellettuale il Circolo era assai favorito e frequentato: esso ebbe le sue ore solenni.

In una delle adunanze — 22 dicembre 1884 — forse l'ultima veramente importante — dopo straordinarii preparativi per assicurare un'affluenza ancor più straordinaria di gente alla *serata* che si proponeva un altissimo scopo, e dopo peripezie quasi romanzesche, che sarebbe tanto curioso quanto inutile ora rammentare — il Direttore del Circolo presentò la *sua idea*. Essa, come racconta egli stesso, era nata colla convivenza dei ricoverati di un riformatorio, e si era andata maturando in città, quando,

per i doveri del suo ministero, era venuto a contatto colle famiglie indigenti del suo quartiere.

L'accento di convinzione di lui che parlò nel salone del *Circolo Alessandro Manzoni*, dove la gente era assiepata, fu tale, e l'argomento aveva in sè tanto di vero e di scottante che gli ascoltatori furono in breve guadagnati.

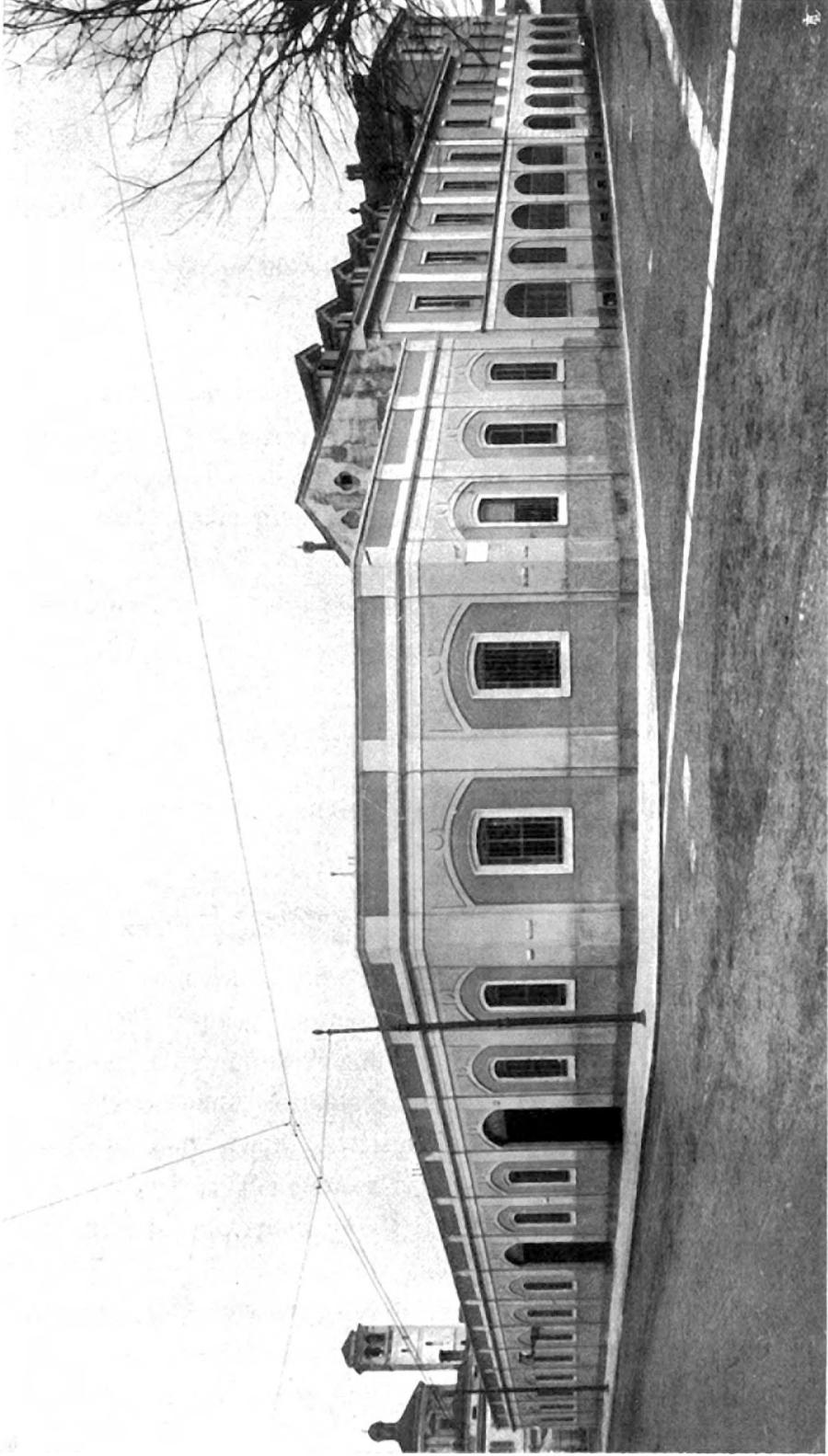
L'oratore non solo mostrava in tutta la sua realtà una delle piaghe, onde la società era malata, ma teneva pronto già un *programma di azione* che, draconianamente ed energicamente applicato, dava affidamento di guarirla. Egli non diceva solo: « Bisogna fare » ma: « Bisogna che io faccia e farò; aiutatemi! »



Ed ecco che nella stessa serata, un gruppo di uditori, consci come di una nuova responsabilità sociale, quasi deputati dalla conquisa assemblea, si dichiara disposto all'azione; e nelle susseguenti si dà forma allo *Statuto* di una nascita Istituzione. Nella medesima serata memorabile — poichè conveniva nello stesso tempo racco-

gliere i mezzi materiali necessari a tradurre in atto l'idea — apparve il *bossolo*, e *duecento* ne furono distribuiti, chè altrettanti furono chiesti seduta stante.

Così in quella vigilia di Natale, si iniziava l'opera della *redenzione del fanciullo abbandonato*; si mettevano le basi di quella nuova grande famiglia milanese i cui componenti ebbero un nome augurale. Essi furono battezzati: FIGLI DELLA PROVVIDENZA e in forza del loro stesso nome venivano posti sotto l'egida appunto di quella Provvidenza, a cui essi non avrebbero ricorso mai invano.



PIO ISTITUTO DEI FIGLI DELLA PROVVIDENZA
(facciata a sud-ovest)

Via Filangieri

Piazza Filangieri

*
* *

Lo *scopo preciso* dell'Istituto a cui si voleva dar vita doveva essere: *prevenire il male col prevederlo e col provvedere a seconda dei bisogni e delle circostanze.*

Quindi esso doveva prendere sotto la sua protezione:

1.° Quei poveri fanciulli che si trovano affatto abbandonati e nell'impossibilità di usufruire di alcun'altra opera di beneficenza pubblica, perchè mancanti dei voluti requisiti ;

2.° Quegli sventurati che, per qualsiasi motivo, hanno bisogno di un pronto ed efficace soccorso.

*
* *

Fin d'allora si stabilì che i Benefattori del nuovo Istituto si sarebbero divisi in tre categorie:

La *Prima* avrebbe compreso tutti Coloro che si sarebbero obbligati a versare in una sola volta, o in un periodo non maggiore di cinque anni, Lire *cinquecento*, o che si fossero resi benemeriti con speciali prestazioni personali. Questi si sarebbero chiamati *Benefattori Fondatori*.

La *Seconda*, formata da tutti Coloro che si sarebbero obbligati a dare *cinque centesimi al giorno*; essi avrebbero avuto poi il nome di *Benefattori perpetui*, se invece avessero versato un capitale corrispondente.

La *Terza*, formata da coloro che si fossero obbligati a dare *un centesimo al giorno*.

Distribuendo i *bossoli*, nei quali deporre quotidianamente la fissata offerta a favore dei *Figli della Provvidenza*, bisognava

naturalmente aver escogitato un pratico e costante metodo di riscossione; esso fu formulato come vien detto qui appresso e si attuò sempre con puntualità:

a) Nel *bossolo* i Benefattori delle diverse categorie depongono *giornalmente* l'obolo con cui si sono obbligati — per un tempo indeterminato — a contribuire all'opera di carità;

b) Alla fine d'ogni mese uno speciale incaricato dalla Direzione si presenta a ciascun Benefattore e ritira la somma contenuta nel *bossolo*, rilasciandone regolare ricevuta, colla quale ciascuno può sempre verificare, presso la Direzione, la regolarità e l'esattezza dei versamenti fatti;

c) Il *bossolo* rimane sempre di proprietà dell'Istituto, e quando, per qualsiasi motivo, un Benefattore non volesse più offrire il suo obolo, lo rimanda alla Direzione;

d) Chi non volesse subire il piccolo incomodo della visita mensile dell'incaricato dalla Direzione, può fare un versamento annuale, semestrale o bimestrale a suo piacimento.

*
* *

Il *bossolo* fu accolto non solo come un espediente geniale per raccogliere e per assicurare gli aiuti necessari all'Istituto (altri direbbe, una felice trovata), ma giudicato altresì un efficace elemento di educazione nelle famiglie e come tale richiesto e tenuto caro; rese possibile, anche ai meno ricchi, di associarsi ad un'opera caritativa; specialmente nei primi anni, il numero dei *bossoli* distribuiti fu veramente notevole: nel 1887 erano già 799 (settecentonovantanove).

E giacchè qui cade opportuno, non sarà inutile offrire uno specchietto il quale mostri quanto profitto abbia avuto l'*Istituto pei*

Figli della Provvidenza da questa forma di carità, che ha l'efficacia di una modesta goccia d'acqua il cui stillicidio non cessi mai.

Ricavo dei <i>bossoli</i> nel 1885	.	L.	7.374,81
» » » » 1886	.	»	10.052,45
» » » » 1887	.	»	11.205,45
» » » » 1888	.	»	10.912,06
» » » » 1889	.	»	11.065,46
» » » » 1890	.	»	10,831,37
» » » » 1891	.	»	10.183,68
» » » » 1892	.	»	9.488,27
» » » » 1893	.	»	8.934,91
» » » » 1894	.	»	7.890,69
» » » » 1895	.	»	8.420,68
» » » » 1896	.	»	8.845,06
» » » » 1897	.	»	8.495,60
» » » » 1898	.	»	8.344,88
» » » » 1899	.	»	8.216,56
» » » » 1900	.	»	7.621,94
» » » » 1901	.	»	8.512,98
» » » » 1902	.	»	8.538,06
» » » » 1903	.	»	7.121,19
» » » » 1904	.	»	7.142,70
» » » » 1905	.	»	8.289,26

Ricavo totale **in venti anni** . L. **187.488,06**

Molti *bossoli* che entrarono nelle famiglie milanesi nel 1885 ci sono ancora oggi, e l'incaricato dell'Istituto non si presenta mai invano alla nota porta, e mentre ritira l'obolo per il *fanciullo abbandonato*, raccoglie — e riferisce poi — la parola di simpatia colla quale l'offerta d'ogni giorno è accompagnata, e che le dà un valore tutto particolare.

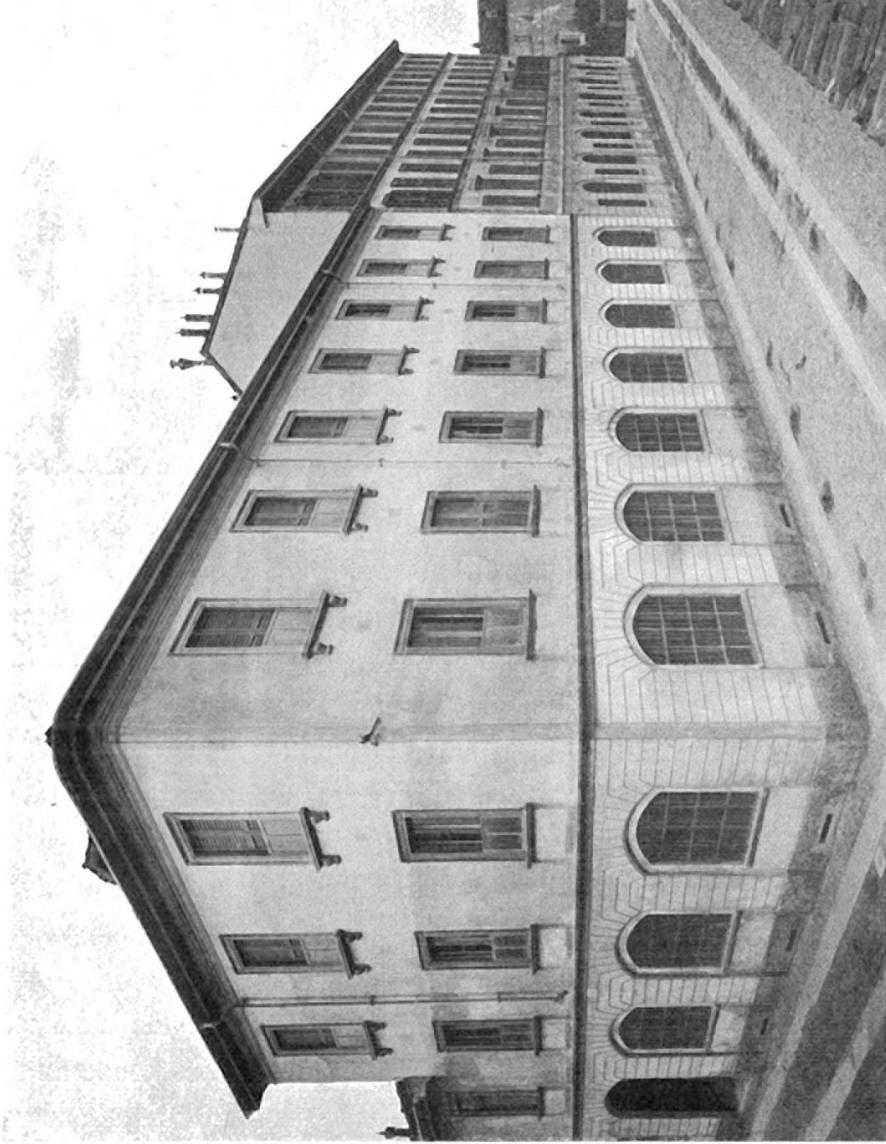
Parecchi *bossoli* migrarono da una casa all'altra; la giovanetta benefattrice lo volle seco nella casa *sua* e, quando fu mamma, non più lei, ma i suoi angioletti furono i piccoli benefattori dei bambini abbandonati: così la carità diventa

tradizionale nella famiglia cristiana. Altri ritornarono ai Figli della Provvidenza dopo la mesta cerimonia di un funerale e il nome del benefattore che fu fedele fino all'ultimo giorno non è dimenticato: sta scritto indelebilmente nella commovente storia della carità. Non mancarono quelli che furono rimandati con sincere parole di dispiacere accennanti a condizioni di famiglia divenute penose; e quelli che furono tratti a prezzo di sacrifici che saranno compensati da Colui a cui nulla è ignoto.

E ancora oggi, dopo vent'anni dalla comparsa del piccolo *bossolo*, esso viene domandato da persone che fanno conoscenza coll'Istituto e ne apprezzano la missione: o viene distribuito e fatto aggradire dai benefattori più devoti e più attivi che approfittano di ogni propizia occasione per guadagnare nuovi amici ai Figli della Provvidenza.

Certamente all'Amministrazione dell'Istituto e al Direttore, nell'ormai largo giro d'anni nei quali si è svolta l'opera dell'Istituzione, giunsero somme più rilevanti (o per legati, o per eredità, o per private elargizioni) di quelle date dai *bossoli*; ma nei bilanci annuali quella finca e quella cifra, che non manca mai, ha per i Figli della Provvidenza un'importanza tutta speciale.

Il *bossolo* è la lampada che arde ed alimenta la fiamma della carità. Chi del resto può dire quale sia stato, quale è, e quale sarà l'apostolato esercitato dal modesto *bossolo* col suo muto linguaggio, colla sua costante presenza nel seno delle buone famiglie? E chi può contare, d'altra parte, le benedizioni che esso, discreto confidente di indicibili pene, testimonia di non confessati dolori e di intime gioie, avrà chiamato sulle famiglie che lo hanno ricevuto e che vi depongono ancora *ogni giorno* l'obolo, sia pur minimo, per l'*abbandonato*?



PIO ISTITUTO DEI FIGLI DELLA PROVVIDENZA

Via Donato Bosso

Via Tristano Calco

III.

IL 20 febbraio 1885 si apriva il PIO ISTITUTO PEI FIGLI DELLA PROVVIDENZA in una modesta casina d'affitto al N. 3 di piazza Filangeri. Il quartiere allora era uno dei più spopolati; era, cioè, rappresentato da una vasta area di terreno incolto, sparso di rari fabbricati, confusi oggi fra le numerose case di abitazione sorte d'anno in anno, specialmente nell'ultimo decennio. Di fianco, il Carcere Cellulare — un'antitesi significantissima del novello Istituto —; dietro, la vetusta basilica di S. Vitore; a sinistra, i locali del pubblico Macello, e, in lontananza, il vecchio quartiere di P. Magenta e quello nuovo di P. Genova; vi si arrivava per mezzo della deserta Via Filangeri.

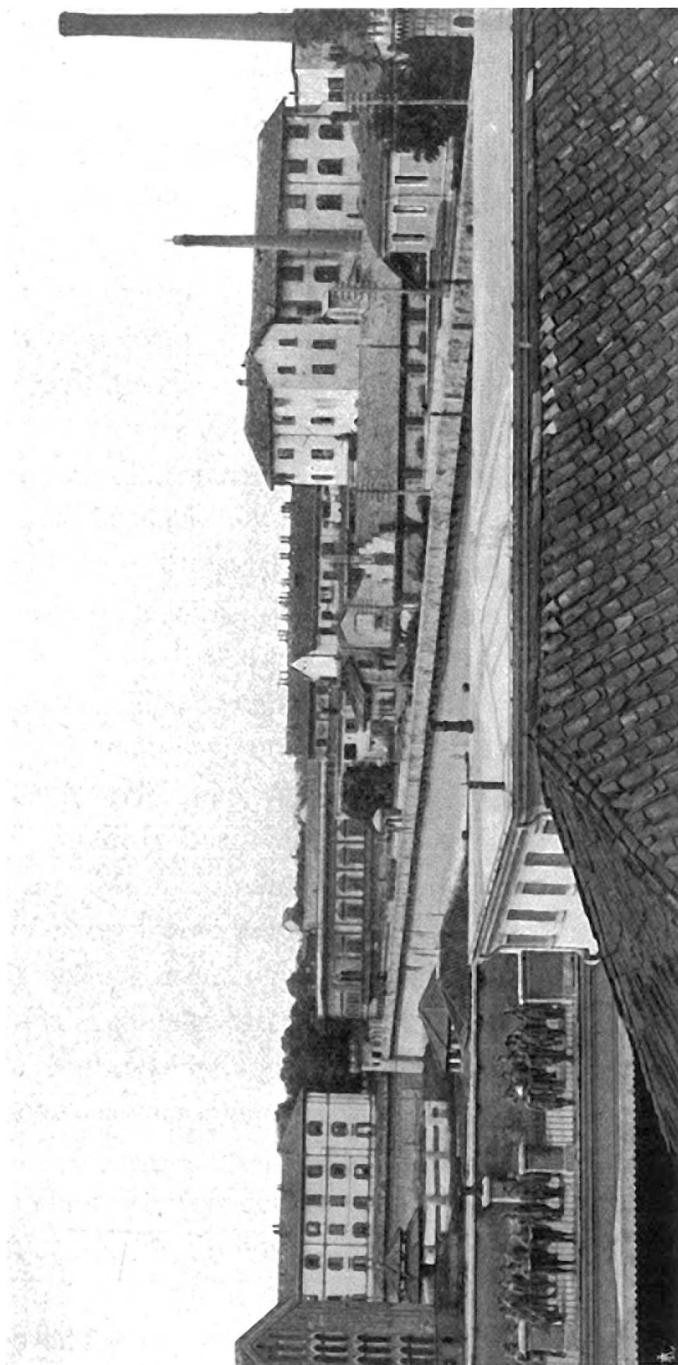
Il locale era piccolo, povero, e — invero — assai disadatto all'uso. Ma bisognava contentarsi per cominciare, e si cominciò col ricovero di 12 ragazzi, sopperendo alle prime spese di impianto con un piccolo fondo formato da offerte private (la prima di L. 50 fatta dalla Mamma del fondatore); per il *pane quotidiano* si faceva assegnamento sul ricavo dei *bossoli*, il cui numero andò sempre crescendo; e l'assegnamento non fu fatto invano, giacchè essi furono, agli inizi specialmente, l'unica vera risorsa, il cespite sicuro.



INTERNO DEL PIO ISTITUTO
(veduto da una delle terrazze di ricreazione)

Coloro i quali videro nascere l'istituzione e ne accompagnarono i primi passi non possono aver dimenticato come furono modesti i principî. Chi non ricorda, p. es., i tre cameroni nudi che servivano ad un tempo da dormitorio, da camerata e da refettorio? Chi non li vede ancora quelle file di letti — letti a cui non mancava il necessario, ma che erano stati ridotti alla più semplice espressione — i quali, durante la giornata, si rizzavano contro le pareti a fine di lasciar spazio alle tavole e alle panche per la scuola e per le refezioni? È superfluo il dire che, giunta la sera, le tavole, alla lor volta, venivano accatastate nel bel mezzo del camerone, e i letti scendevano!...

Era veramente una casa da poveri figliuoli, venuta su senza apparato e senza rumore; oggi si direbbe, senza *réclame*. Eppure, quantunque in Milano esistessero già istituti e ricoveri



DAL BALLATOIO DELL'INFIRMERIA DELL'ISTITUTO

Terrazzi di ricreazione

di fanciulli e fanciulle, quell'asilo, novellamente nato, chiamò subito intorno a sè una schiera di benefattori generosi e pieni di entusiasmo, mentre sollevò, più numerosi del solito, i detrattori e gli ostili. Il fatto è curioso e notevole, e val la pena di accennarlo e di farci su una riflessione, anche per spiegarlo.

Prima d'allora tutte le cure dei privati e degli istituti di beneficenza erano rivolte a due categorie di fanciulli bisognosi di soccorso e di pietà: *gli orfani* e *i discoli*.

Gli *orfani* dovevano necessariamente trovare chi tenesse presso di loro le veci dei genitori, e infatti da secoli negli orfanotrofi si esercita la paternità e la maternità spirituale a vantaggio di tanti fanciulli.

I *discoli*, fanciulli quasi sempre di temperamento speciale, di natura piegata al male, indocili, cresciuti talvolta al cattivo esempio, orfani o no, hanno bisogno di essere tolti a tempo dalla società e anche dalla famiglia e sottoposti a severa disciplina, la quale può, in molti casi, ottenerne l'emendamento. Pietà diversa muove il cuore dell'uomo verso questi disgraziati.

Ma la bandiera issata da D. Carlo San Martino chiamava a militare *per una terza categoria, ben distinta dalle altre: gli abbandonati ancora innocenti*.

I quali, *più orfani degli stessi orfani*, una volta che furono segnalati alla generale attenzione, era naturale che destassero quel nuovo e grande interesse che destarono infatti.

Ma dove trovare poi il perchè della ostilità e della diffidenza?

Ecco: colui che s'era fatto il difensore del fanciullo ingiustamente trattato, mentre prodigava le sue cure ai pochi primi, ai quali aveva procurato il ricovero, annunciava che a *migliaia* erano i fanciulli da soccorrere, e che era necessario *prevenire il male*, impedendo che disgraziati innocenti diventassero cattivi, nella convivenza coi *discoli*; ed era indispensabile *prevenire lo*

stesso male col punire i colpevoli dell'abbandono, causa prima di tante disgrazie. Ed ecco la parte di programma che incontrò le maggiori difficoltà.

Se il pubblico, tutto, si può dire, — almeno col sentimento se non coi fatti — fu col protettore degli abbandonati quando si trattò di porgere loro soccorrevole la mano per levarli dalle sevizie e dagli scandali, per impedire che essi si accomunassero e si confondessero coi *traviati*, le file si fecero ben esigue quando fu la volta di mettere in pratica i mezzi per impedire quel male che si cercava di guarire. Non che tutti non convenissero nell'ammettere essere imprescindibili i doveri dei genitori, gravi le loro responsabilità, inqualificabile la colpa di chi maltratta, sevizia, scandalizza, abbandona la prole, anzichè allevarla ed educarla al bene; ma l'istituto della patria potestà si erigeva antico e inviolabile così, da far giudicare dai più troppo grande l'audacia di chi pensava di conculcarlo.

Parve a molti — nuovi affatti all'idea e all'azione — una crudeltà inaudita lo strappare i figli ai genitori e denunciare poi questi all'Autorità. La severità mostrata dal padre adottivo nell'impedire assolutamente, fin dagli inizi dell'istituzione, qualsiasi rapporto fra il ricoverato e i parenti (i quali — una volta che si erano liberati dal peso dei figli — tornavano di quando in quando ad essi a recitare la *commedia* dell'amore), quella severità parve quasi un tentativo inventato per menomare i più sacri diritti dell'uomo, e la parola di biasimo del sacerdote suonò come eccessivamente aspra! (1)

(1) Il Direttore, dopo breve esperienza, toccò con mano (per vero dire, egli era *a priori* convinto che così doveva essere) che il contatto dei ricoverati coi parenti era deleterio. Privi d'ogni senso morale, essi, coi loro discorsi, coi loro apprezzamenti ed infingimenti, venivano distruggendo l'opera educativa dell'Istituto, che non erano in grado d'apprezzare. Dopo le visite di certi parenti i ricoverati ritornavano alle prime indocilità, vinte a furia di pazienza e di fermezza, alle prime ipocrisie,

Anzi — aggiungeremo — fu un vero scandalo per molti pusilli che tanta severità venisse proprio da un ministro di Dio !... Da qui le inenarrabili pressioni dirette ed indirette, le accuse, le minacce, perchè egli desistesse, cedesse, fosse più umano, più conciliante.

Non basta. Additando egli francamente, e stigmatizzando come enorme, l'ingiustizia che si commetteva nel rinchiudere i fanciulli innocenti nei riformatori — che egli chiamò anche *case di corruzione*, anzichè di *correzione* — fu accusato di voler, per partito preso, far guerra ai molti riformatori, i quali ebbero allora i loro apologisti: fu chiamato visionario ed utopista e non furono poche le noie e i dolori che incontrò per mantenersi fermo nel suo proposito.

ai primi malcontenti: bisognava rifarsi da capo, perchè ritornassero ad essere docili, leali, riconoscenti !...

Di solito mentre si facevano le pratiche per il ricovero dei piccoli disgraziati, accadeva che non si riuscisse — per quante informazioni si procurasse di assumere — a trovare un parente anche lontano dei ricoverandi: intorno a lui c'era il vuoto assoluto! Ma non di rado — anzi il più delle volte — dopo qualche mese dall'accettazione, ecco presentarsi al Direttore gli *amorosi* congiunti, desiderosi di abbracciare *quel povero figliuolo*. Gli stessi genitori, con falso nome, con mille sotterfugi tentavano di avvicinare il figlio — del cui peso avevano saputo abilmente liberarsi e che, mantenuto dalla carità pubblica, dava loro la libertà di continuare nella più beata tranquillità la loro vita di disordini. Gli uni — e peggio — gli altri (quando non riuscivano nell'inganno) erano, naturalmente, rimandati dal Direttore, il quale non sapeva loro dissimulare il suo sdegno. Questa la fonte d'infiniti guai, che oggi — dopo vent'anni — sono di molto diminuiti, non del tutto cessati.

I *premurosi* zii, gli *zelantissimi* genitori, che dalla Direzione avevano avuto quanto loro spettava, non si davano subito per vinti, e brigavano per riuscire nell'intento, e anche per vendicarsi. Dapprima erano insinuazioni presso persone da loro giudicate influenti e onnipotenti; poi erano minacce sotto forma di messaggi e lettere anonime, poi impropri.

Con nessun esito però; perchè, alle ingenue intromissioni e perorazioni di buone persone, bene intenzionate ma poco esperte; alle preghiere di altre, sulle quali le parole e le suppliche di certe *madri per ridere* e di certi *padri da strapazzo* avevano fatto breccia; alle sollecitazioni di persone altolocate il Direttore diede sempre l'identica risposta: « Proteggo e amo i fanciulli abbandonati, non sento misericordia per chi fu ed è causa della loro disgrazia; domando che si puniscano! »

Ma il carattere del Direttore dei Figli della Provvidenza è di quelli che nè si spezzano, nè si piegano (*nec frangar nec flectar*, è il suo motto); egli quindi non si allontanò di un passo dalla sua linea di condotta. Era persuaso di aver intrapreso una lotta lunga, ma era sicuro che avrebbe trionfato a vantaggio de' suoi protetti, che sarebbe riuscito ad abbattere un secolare pregiudizio — che, cioè, i genitori conservino e vantino dei diritti sui figli, pur non adempiendo ai loro più sacrosanti doveri —; e avrebbe ottenuto che *innocenti* e *discoli* trovassero in *appositi* e *separati ricoveri* quegli aiuti morali e materiali che la loro differente condizione richiedeva.



CORTILE D' ENTRATA

IV.

LO scopo peculiare che si proponeva il nuovo Istituto, e le miserie a cui voleva rimediare — miserie le quali, messe in rilievo e mostrate nella loro realtà, apparivano ben degne d'attenzione, di studio e di soccorso — fecero sì che ogni giorno si presentassero alla Direzione e alla Presidenza dell'Istituto nuovi e più gravi casi di abbandono da soccorrere; sì che in breve il numero dei ricoverati crebbe, e da 12 ch'erano in febbraio, salirono in dieci mesi a 45. Tuttavia nemmeno un terzo delle domande di accettazione era stato esaudito; le altre, corredate da documenti che non si potevano leggere senza fremere, giacevano, aspettando il momento favorevole.

Ognuno comprende e vede come presto gli aiuti (compreso il provento dei bossoli) diventassero inadeguati ai bisogni e come sorgessero, di pari passo colle difficoltà morali, anche le prime preoccupazioni per il nascente disagio finanziario.

Mancava lo spazio ed era urgente di ampliare la casa; le spese per l'andamento della già grossa famiglia erano quadruplicate. Si sopperì tuttavia, e non si potè arrestare l'Opera, per se stessa tanto vitale; tanto che alla fine del 1886 i ricoverati raggiungevano la *novantina*.

Chi, pur misurando tutte le difficoltà del momento e prevedendo le future, non ebbe mai il minimo dubbio nella assistenza di Dio fu il Direttore, e fin d'allora soccorsi insperati, giunti nel momento del bisogno, vennero a coronare l'incrollabile fede di lui e a sostenere quella dei di lui fedeli Cooperatori.

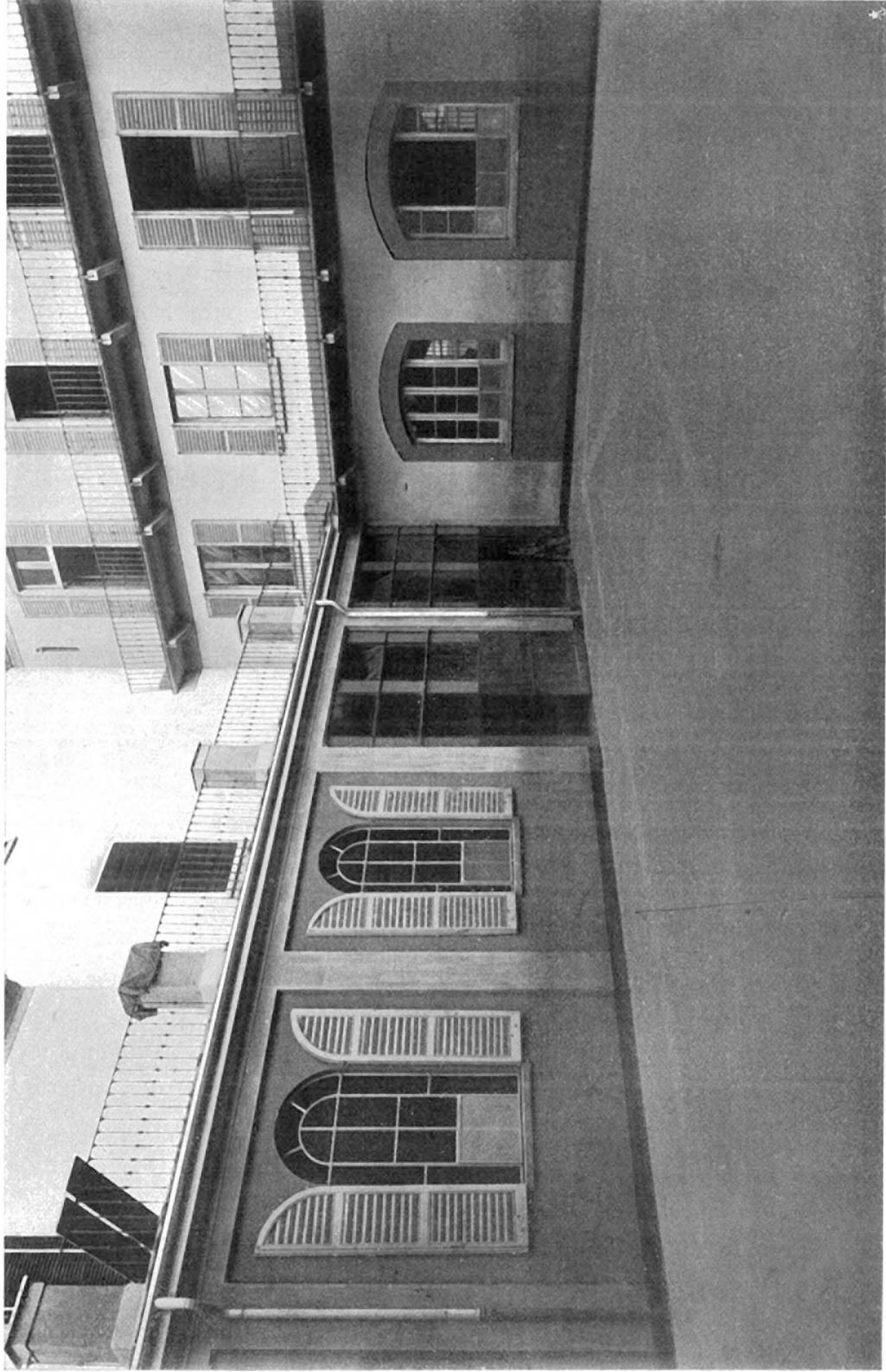
*
* *

Già anime capaci di liberarsi da sè dalle strettoie del pregiudizio, anime atte ad approfondire le quistioni per acquistarne la limpida visione, spinte dal vero desiderio del bene, non che limitarsi a lodare l'iniziativa che era per ridondare a vantaggio di tutte le classi sociali, pensarono di dare al nuovo Istituto e a chi lo presiedeva e lo doveva far fiorire, i mezzi anche materiali per svilupparlo; perchè se il denaro non è proprio tutto a questo mondo, è però sicuramente uno dei più potenti motori, anzi il motore indispensabile.

Mentre dunque le piccole elargizioni quotidiane affluivano alla *Cassa* per mezzo dei bossoli o di offerte straordinarie e sopperivano ai bisogni d'ogni giorno, la signora *Amalia Decio vedova Gnechi*, interpretando i desideri del compianto consorte cav. Carlo Gnechi, morto il 19 febbraio 1886, donava all'Istituto la bella somma di L. 100.000; e l'anno dopo, il 31 dicembre 1887, la *Contessa Teresa Vigoni della Somaglia* lo chiamava erede del suo patrimonio di L. 250.000, consistente in immobili, gravati però da parecchie pensioni vitalizie notevoli.

L'opera progrediva e il 18 dicembre 1887 con decreto reale il Pio Istituto veniva eretto in Ente morale.

La cognizione che molti ne acquistarono nei rapporti diretti coll'Istituto stesso, e che diffondevano con entusiasmo nella



CORTILE E TERRAZZO (Sezione Maschie)

cerchia delle loro conoscenze; le relazioni della stampa, la quale, anche fuori di Milano e d'Italia, ripetutamente segnalò e sottolineò il programma e l'azione del nuovo Istituto; l'attenzione stessa che gli oratori nei tribunali e le Autorità costituite vi richiamavano; tutto ciò, a poco a poco, creò intorno all'Istituto quell'aura di favore che, col tempo, doveva cambiarsi, in un certo ceto di persone specialmente, in vera predilezione; e mostrò ad evidenza come esso rispondesse veramente ad uno dei più urgenti bisogni della società attuale.

Così anche le prime ostilità di una parte del pubblico, riguardo alla funzione sociale dell'Istituto, vennero gradatamente modificandosi; e molti, che avevano fatto il viso dell'armi alla minaccia di offesa alla prima autorità naturale, cominciarono a spianar la fronte e guardare la questione con sguardo più oggettivo e quindi più sereno.

Era naturale che il fondatore, più che ogni altro, notasse con compiacenza tale fatto e che non lasciasse sfuggire occasione per ribadire il chiodo. Al chiudersi d'ogni anno erano le *relazioni economico-morali*, che sotto forma di opuscoletti si incaricavano di spargere la semente destinata a fruttificare; erano le modeste distribuzioni dei premi ai beneficati che offrivano il mezzo di chiamare all'Istituto un gruppo più numeroso di rappresentanti delle classi dirigenti: tranquille cerimonie familiari a cui però dava una particolare importanza il *discorso del Direttore*, il quale presentandosi ai Benefattori dei suoi *figlioli*, sdegnò sempre ogni retoricume di frase, ogni fioritura, per dire il vero a tutti, talvolta un po' crudamente, e non si stancò mai di mettere in evidenza le cause e gli effetti dell'abbandono del fanciullo. *Gutta cavat lapidem.*

Non tralasciava nemmeno di ricorrere all'Autorità ogni qual volta gli pareva doveroso che la legge intervenisse a proteggere i diritti del fanciullo, come proteggeva il diritto di proprietà, p. es.,

e tutti gli altri sanciti dal codice; e allorchè la insufficienza e la incoerenza della legge era manifesta, non mancava di stigmatizzarla, facendo rilevare il danno che ne pativa il fanciullo, contro cui erano e legge e natura; finiva poi sempre col suo *delenda Carthago*: **bisogna prevenire e punire!** E non poche volte, a onor del vero, le singole Autorità, di fronte alla indomabile volontà dell'avvocato dei fanciulli, si studiarono di trovare, in casi urgenti, la miglior via d'uscita e gli prestarono man forte.

*
* *

Sogno del Direttore dei Figli della Provvidenza era di dare ai suoi protetti non solo pane e tetto, ma *la famiglia* che loro mancava; e chi ha potuto, mese per mese, assistere allo svolgersi dell'Opera, sa quali difficoltà egli incontrasse prima che un tale sogno s'incamminasse a diventar realtà. Poichè egli aveva prima intuito e poi sperimentato che, a trasformare una comunità in una famiglia ideale, è indispensabile che all'azione paterna del direttore si unisca la cooperazione amorosa e continua di un personale di istruzione e di vigilanza, ottimo sotto ogni rapporto. Ma un personale così fatto, se non è un mito, è certo assai rara cosa e lunga a formare, e chi vuol riuscire a prepararselo deve accingersi a salire un'erta faticosissima e zeppa di rovi. Mentre dunque egli lavorava a combattere l'indifferenza e la diffidenza di molti; a rinfocolare le speranze degli amici; a vincere le ritrosie e i tentennamenti dei deboli; a debellare le arti dei detrattori, le invidiuzze dei *piccoli uomini*, doveva sorvegliare oculatamente l'opera di quelli a cui doveva necessariamente affidare l'andamento dell'Istituto, e venir via via educando i buoni elementi che la Provvidenza di Dio, madre dei di lui figli adottivi, gli metteva sul cammino.



CORTILE E TERRAZZE (Sezione femminile)

V.

PPRIMA cura della Direzione e del Consiglio, appena fu sistemata la Comunità, fu di aprirvi delle scuole. I ricoverati, la cui età variava dai sei ai dodici anni, erano, nella maggior parte, analfabeti: degli altri è facile immaginare il grado d'istruzione: bisognava quindi rifarsi da capo.

Alle *classi elementari* fu subito aggiunto un *corso di disegno* e un altro di *musica*: il primo, come sussidio alle scuole professionali; il secondo, come mezzo educativo e anche come mezzo di possibile profitto nella vita avvenire. In complesso, un corso rudimentale di studi; ma, col progredire del tempo, si estesero grandemente nei diversi rami e diedero risultati degni di elogio particolare.

In seguito si attese a dare all'Istituto le *Scuole di lavoro*, che sono di importanza capitale quando si tratta di giovinetti che, fatti uomini, dovranno chiedere tutto al prodotto delle loro braccia, e pei quali l'indipendenza, che viene dal bastare a se stessi, è forse l'unica arra di salvezza.

Sarebbe parsa cosa di facile attuazione a chiunque fosse inesperto nell'arte di crescere ed educare ragazzi, una certa classe specialmente. Ma il Direttore sapeva già contro quali

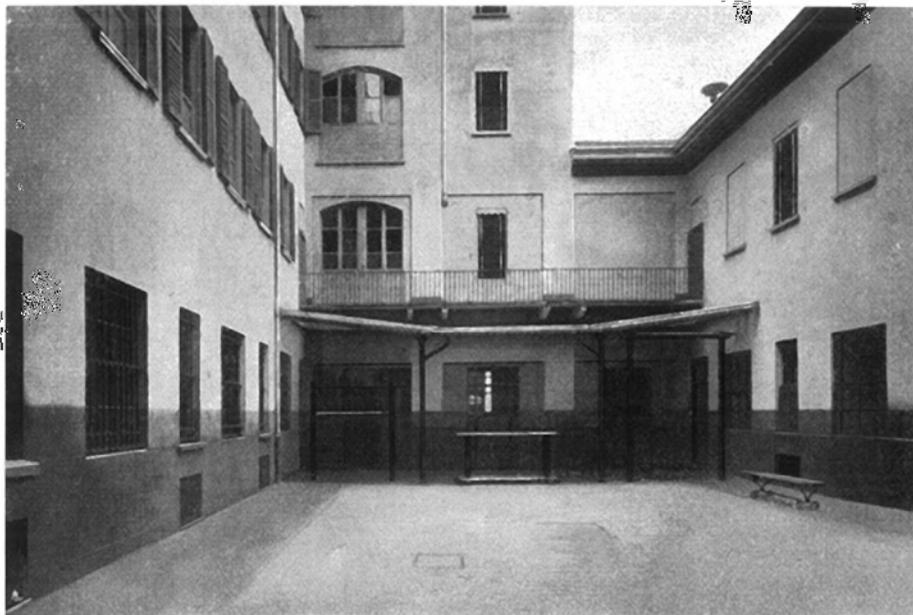
scogli sarebbe andato necessariamente a battere e si appigliò, allora, al solo partito che, pel momento, giudicò opportuno; poichè se è utile tendere con indomita costanza alla meta, non è saggio il corrervi da disperati.

Chiamò dunque dei volonterosi *intraprenditori*, i quali aprisero nei locali, che l'Istituto metteva a loro disposizione, alcune *officine*. Là i ricoverati si sarebbero addestrati ad un'arte o ad un mestiere sotto la guida diretta degli insegnanti-artieri e sotto la immediata sorveglianza di persone appartenenti all'Istituto; il quale, se affidava i propri protetti ai capi-officina, non voleva nè poteva chiamare questi a coadiutori nell'educazione dei ricoverati.

Non mancarono coloro che, preoccupati del maggior dispendio che l'istruzione professionale interna avrebbe dato all'Amministrazione, proposero che i ricoverati fossero invece affidati ai migliori artieri della città, presso i quali gli apprendisti potevano recarsi, accompagnati, al mattino, ed essere ripresi alla sera.

Pareva militassero in favore di tale proposta anche molte buone ragioni, diremo, di opportunità; ragioni però, più che altro, speciose, come sarebbe: una migliore preparazione alla vita avvenire; la necessaria conoscenza e pratica nel commercio coi simili; facile acquisto di cognizioni più varie e più vaste, e va dicendo. Ma il Direttore seppe dimostrare ad evidenza che tale provvedimento — oltre a trasformare l'Istituto in una pensione o locanda — si opponeva direttamente allo scopo che l'Istituto si prefiggeva. Infatti, alla buona riuscita morale del ricoverato era indispensabile l'impedire qualsiasi contatto coi parenti di *cattiva condotta*, e a tanto non si sarebbe potuto arrivare quando i Figli della Provvidenza fossero stati disseminati nelle varie officine della città, ammettendo anche, da parte dell'Istituto, la più oculata, la più diligente vigilanza.

In poco tempo dunque furono introdotte parecchie officine: **tipografi, falegnami, cesellatori e bronzisti, sellai, calzolai.**



CORTILE E TETTOIA CON PALESTRA (Sezione maschile)

Queste, nei riguardi del modo con cui l'istruzione era impartita, furono assai buone sempre. Non corrisposero invece — è giocoforza il dirlo — per quanto riguardava l'andamento morale della comunità. Ed ecco come. I singoli intraprenditori, mentre occupavano come apprendisti nelle loro officine i Figli della Provvidenza, dovevano necessariamente provvedersi di operai, ed è ovvio che essi scegliessero, fra tanti, quelli che per abilità e attività offrirono loro maggiori vantaggi (e da un lato un vantaggio derivava pure agli allievi). In certe epoche dell'anno poi, la scarsità dell'elemento operaio obbligava il principale ad assumere il primo venuto: in certe altre, le Scuole risentivano, pur troppo, il contraccolpo dell'azione degli scioperi: peste d'ogni industria, scompiglio degli stabilimenti e delle officine più ordinate.

La Direzione invece, per conto proprio, esigeva che il personale impiegato nelle officine fosse non solo abile, ma

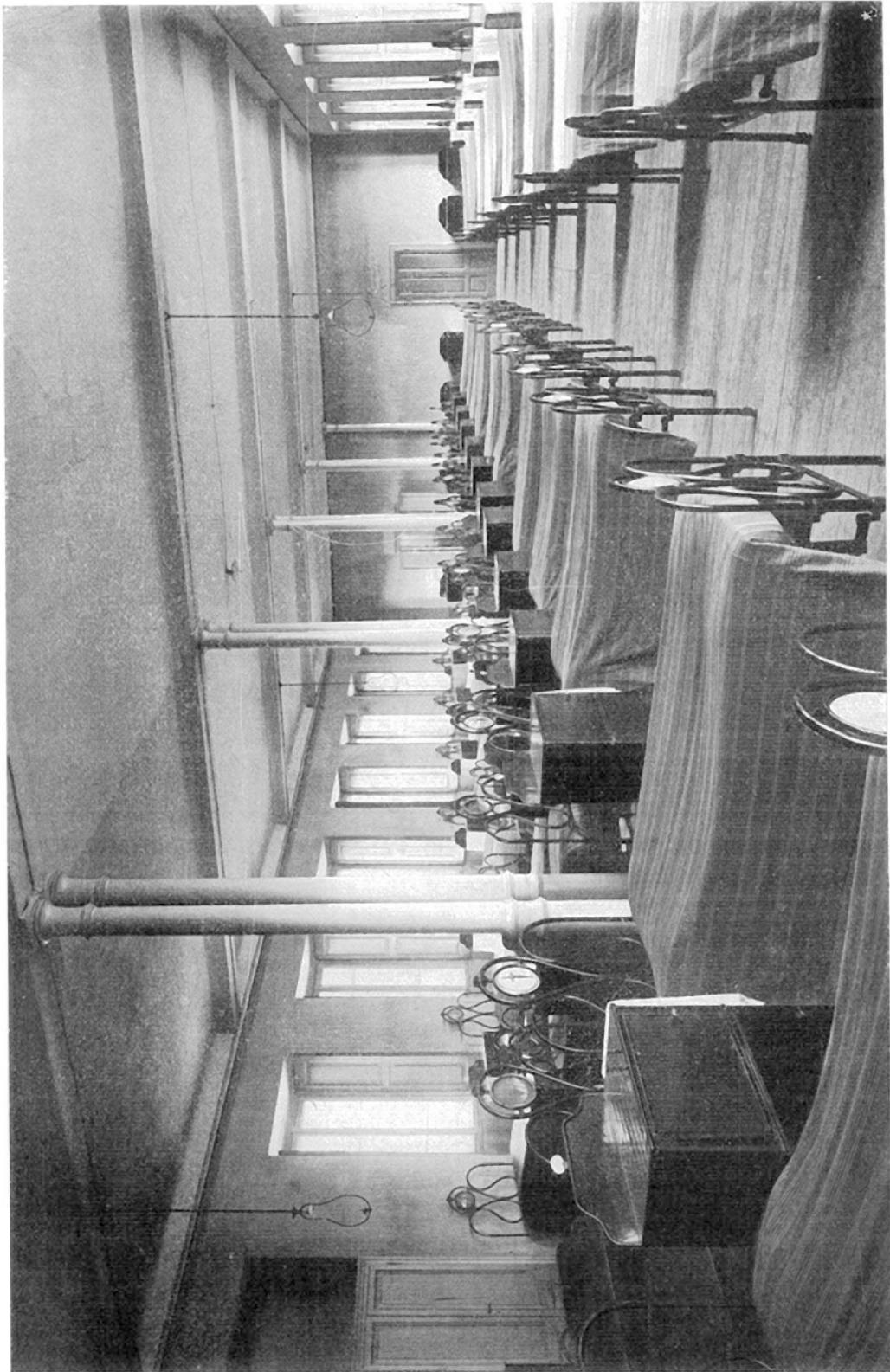
irreprensibile per condotta morale, conscio di tutti i suoi doveri, affinchè esso, nei rapporti col ricoverato, non lo venisse guastando col cattivo esempio, frustando così l'opera dell'educatore.

Da qui il conflitto, spesso cortese, ma sempre vivo, fra chi doveva soprattutto tendere all'incremento della propria industria, e chi non poteva disinteressarsi alla integra riuscita del proprio protetto, chè quella era l'ideale della propria esistenza.

Tale stato di cose durò molto tempo, e solo fu possibile un radicale cambiamento dopo *quindici anni* di vita dell'Istituto, quando — come accenneremo in seguito — il Direttore poté avere i mezzi — materiali e morali — per acquistare totale indipendenza d'azione e dotare l'Istituto di *Scuole di lavoro* che funzionassero per conto suo e con criteri suoi ⁽¹⁾.

(1) Il problema della maggiore o minore opportunità di dare ai giovani, raccolti in comunità, l'istruzione professionale interna od esterna è di quelli intorno ai quali si sono accalorate persone competenti, e che diede luogo a discussioni e anche a polemiche. In teoria il campo è tuttora diviso in due parti. Praticamente però — e questo è quanto importa — pare che la questione si voglia risolvere in favore di chi propugna l'istruzione professionale interna (purchè sia varia e ben diretta); pare che gli esperimenti fatti dai fautori dell'altra non siano stati troppo soddisfacenti; pare ormai dimostrato che i vantaggi che i giovani convittori ritraggono dal frequentare le officine esterne sono troppo piccoli in paragone dei danni che indubbiamente ne soffrono. Una riprova, nel caso nostro, l'abbiamo nell'insistenza con cui padri e madri di famiglia chiedono di collocare i loro figliuoli nelle nostre scuole come apprendisti. Le domande, si capisce, non possono essere esaudite; ma se lo fossero, come si affollerebbero le nostre scuole! Come mai? O non sono a migliaia le officine, gli *ateliers* nella città? Domanda naturale, risposta facilissima.

La vita di comunità è, nella più gran parte dei casi, una necessità, non è chi non lo veda; essa sostituisce la vita di famiglia quando questa manca o peggio; può arieggiare la vita privata ed avvicinarsi a quella quando la comunità è retta da un *padre*; ma non tutti i criteri che governano la famiglia possono adattarsi al buon andamento di un consorzio di fanciulli e giovanetti; e coloro che, a suffragio della loro opinione in favore dell'istruzione esterna, citano l'abitudine delle famiglie di collocare fuori di casa i loro figli per apprendere un'arte (e come poi potrebbero fare diversamente, dica chi può!) mostrano di aver ben poca pratica e di famiglia e di comunità.



UN DORMITORIO (Sezione Maschile)

VI.

POCO più di due anni dall'apertura dell'Istituto la piccola casa d'affitto in piazza Filangeri era già insufficiente al bisogno; nè era possibile per allora far spazio, anche perchè mancava l'opportunità di prendere in affitto altro locale contiguo a quello già occupato.

Rinacque allora l'idea, già accarezzata, di tentare la creazione di una *filiale* in campagna e di raggiungere, ad un tempo, due scopi: accogliere altri disgraziati fanciulli le cui domande d'ammissione giacevano da tempo presso la Direzione, e ai quali urgeva provvedere; ed associare all'opera di rigenerazione morale dei futuri Figli della Provvidenza la loro rigenerazione fisica.

Uno dei requisiti necessari all'accettazione del richiedente doveva essere la sua sana costituzione fisica e la immunità da ogni malattia, anche transitoria, di carattere contagioso: doveva quindi subire la visita del medico delegato dal Consiglio che lo dichiarava sì o no idoneo. Questo lo statuto.

Senonchè ognuno vede come, dati gli stenti e le privazioni sofferte dai più — proprio negli anni in cui lo sviluppo è tanto rapido —; data la debolezza avuta in eredità da genitori viziosi e senza fibra; dato l'ambiente miserrimo in cui vennero a



DORMITORI E CAMERATE (Sezione Femminile)

trovarsi fin dalla nascita; aggiunte, in molti casi, le sevizie di cui furono vittima, non potevano essere numerosi i fanciulli che il medico, coscienziosamente, poteva dichiarare *sani* e quindi *idonei*; la gran maggioranza era data, pur troppo, da elementi gracili, gracilissimi, se non proprio malati; e avveniva sovente che la direzione accettava, per invincibile senso di compassione, certe povere creature che chiamar sane era un'amara ironia. Si trovava allora nella penosa alternativa o di rifiutare il ricovero a fanciulletti malaticci (per estenuazione) e condannarli a finir male; o accettarli, e fare poi sforzi inani per rimetterli in vigore e avviarli allo studio e al lavoro. L'ottanta per cento infatti, dopo qualche mese di vita ordinata, si vedevano rifiorire: si rifacevano, proprio. Il fatto si ripete anche oggi; molti ricoveri sono vere risurrezioni.

Ciò posto, una casa in campagna offriva mille vantaggi: aria pura, salubre e libera; larghezza di spazio; maggiore



CAMERATA E DORMITORIO (Sezione Maschile)

possibilità di moto; vitto meno caro; e, non ultima risorsa, l'opportunità di avviare i ricoverati ai lavori della terra ed a quelli affini.

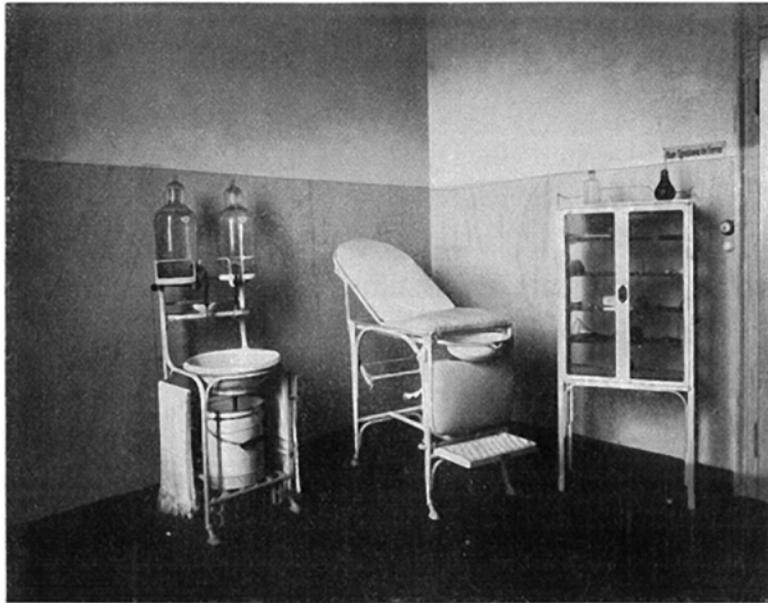
Con questi criteri la Direzione riuscì ad aprire nel 1887 una *filiale* a *S. Maria della Croce* presso Crema, filiale però che venne chiusa dopo un anno d'esperimento, non rispondendo la località alle esigenze dell'Istituto.

Sulla fine del 1888 si potè invece acquistare in Brianza, e precisamente a Villa Rigola nel comune di Besana, una villa che era in vendita e che non obbligava l'Istituto a un troppo grave sacrificio: era un luogo incantevole e, per mille ragioni, adattatissimo all'ufficio al quale era destinato.

Appena fu possibile (il 24 giugno 1889) si sfollò la *Casa di Milano*, collocando a *Rigola* i piccoli Figli della Provvidenza, pei quali si acconciarono, come meglio si potè, quei locali che appartenevano ad una villa signorile; si acconciarono: vogliamo dire, si ridussero ad uso di comunità. Allora quella nidata di una trentina di bambini cominciò la sua vita gaia nell'orto spaziosissimo, cambiato in un ampio sterrato ombroso; e non è a dire se il profitto fu subito visibile, anche per i ricoverati maggiori d'età, che godettero, durante la stagione autunnale o nelle eventuali convalescenze, il beneficio della *cura climatica*.

Il funzionamento della casa fu affidato alle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli ⁽¹⁾. Esse impartirono l'istruzione elementare ai bambini, si occuparono della loro educazione, e badarono all'andamento economico della cucina e della guardaroba. La prestazione di quelle buone suore durò fino al 1896 e fu apprezzatissima: di parecchie fra di loro anzi si conserva

(1) Parecchie di quelle Suore si occupavano già della guardaroba e della cucina nella Casa di Milano.



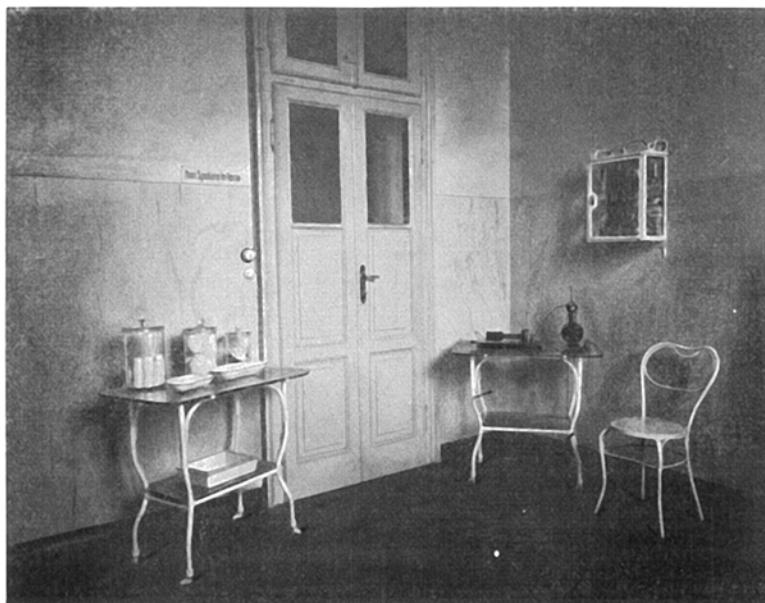
INFERMERIA

(Sala per operazioni chirurgiche e per medicazioni)

tenerissima memoria per lo zelo affettuoso con cui disimpegnarono ogni loro ufficio. Più tardi parve opportuno al Fondatore dell'Istituto di sostituire alle suddette suore un personale che si dedicatesse esclusivamente all'Opera, seguendo l'ideale di venire in aiuto alla fanciullezza abbandonata; e allora le Figlie della Carità lasciarono i Figli della Provvidenza.

*
* *

La casa acquistata in campagna, se bastava per un gruppo limitato di ricoverati, non poteva diventare una vera *succursale dell'Istituto*, giacchè chi l'aveva fabbricata e restaurata poi, l'aveva destinata ad accontentare le esigenze di una famiglia. Bisognò quindi ampliarla; o, per meglio dire, fabbricare di fianco



INFERMERIA

(Sala per operazioni chirurgiche e per medicazioni)

alla vecchia casina una casa grande, con dormitori, refettori, e cucine spaziose.

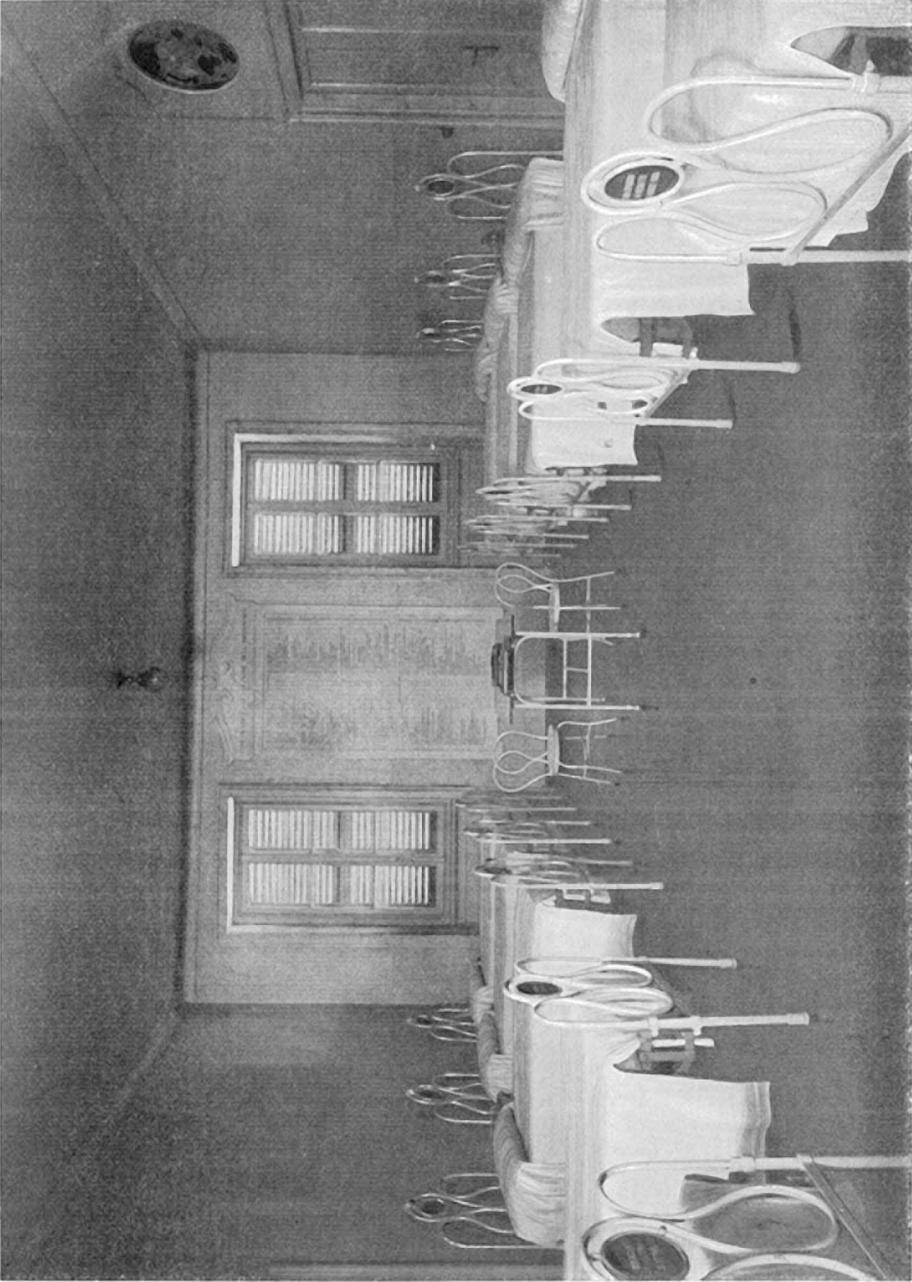
Il progetto fu preparato dall' Ing. Luigi Vandoni — uno dei più zelanti benefattori dei Figli della Provvidenza —; egli ne diresse i lavori; e la casa, mercè l'aiuto provvidenziale del Comm. Ing. Giuseppe Gnechi — che morendo legò con quell'intento all'Istituto L. 40.000 — sorse ben presto, e il giorno *13 agosto 1894* fu solennemente inaugurata coll'intervento di S. M. la regina Margherita e di una eletta schiera di benefattori dell'Opera Pia.

Così l'Istituto per i Figli della Provvidenza ebbe la prima casa di sua proprietà in campagna, mentre in Milano la sede era sempre nella prima angusta casa d'affitto. La sua popolazione, numerosa nonostante lo sfollamento avvenuto dopo l'apertura di Rigola, stava piuttosto a disagio in quell'ala di casa a ridosso

di un'altra bassa, occupata da un industriale, e di una terza, a tre piani, vero alveare di operai che vi traevano la loro vita varia, rumorosa, in contrasto stridente con quella ordinata di un istituto di educazione. Si capisce!

Il Direttore — molti ricordano ancora — alzava spesso lo sguardo dai cortili a quelle due ali di fabbricato, incumbenti quasi su quello dove viveva la sua famiglia adottiva, e sospirava; e a nessuno era ignoto il significato di quel sospiro commentato spesso dalla manifestazione di un naturalissimo desiderio: aver l'intero fabbricato a sua disposizione e liberarsi da tutta quella soggezione di gente troppo vicina! O meglio ancora, trovare i quattrini (ce ne volevan molti!) per fabbricare una *Sede propria* anche in Milano.

Perchè, è bene sapere, che il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Pia, oculato e provvido, aveva approfittato — nell'anno 1887 — di una preziosa occasione per acquistare (impiegando il patrimonio avuto dalla vedova del defunto signor Carlo Gnechi) un appezzamento di terreno che da un generoso signore veniva ceduto a prezzo molto basso. Su quel terreno dunque, situato nei pressi di Via Galvani, era nel voto di tutti che sorgesse la casa di proprietà dell'Istituto, la *sede di Milano*; s'aspettavano solo, come si disse, i mezzi per darvi mano. Passati poi parecchi anni senza che si rendesse possibile l'attuazione del progetto, quell'appezzamento fu alienato a buon patto, ed in sua vece, nel 1895, l'Istituto fece l'acquisto di un altro terreno, situato là dove la Via Buonarroti muore su quella che fino a ieri si chiamò Nuova Piazza d'Armi, la quale poi fu nuovamente rimossa per far luogo alla *Esposizione Internazionale del 1906*. La posizione è certo una delle migliori, e tutto dà ragione di sperare che appunto su quest'area si innalzerà il nuovo Istituto pei Figli della Provvidenza per ospitare, nel suo pieno sviluppo, la *Sezione Maschile* colle sue numerose dipendenze.



INFIRMERIA
(Camerone per i malati comuni)

VII.

CHI ricorreva all'Istituto pei Figli della Provvidenza spesso chiedeva soccorso non per fanciulli, ma per *fanciullette che pativano delle conseguenze dell'abbandono al pari dei loro fratelli di sventura*, e non tutte potevano essere ricoverate negli istituti femminili che erano già parecchi in Milano. Anche ad esse urgeva procurare non solo il pane e il tetto, ma altresì chi fosse pronto a mettersi, in vece loro, di fronte ai parenti sfruttatori per impedire che, salvate da un pericolo, cadessero poi in un altro equivalente o peggiore.

Giacchè accadeva sempre che queste povere fanciulle o erano chiuse nei *reformatori femminili* colle *traviate* o accolte negli altri istituti che ricoverano le cosiddette *pericolanti*. Nel primo caso, se innocenti o ingenuae, venivano a subire ingiustamente la sorte dei *discoli* e col ricovero trovavano il perversimento anzichè l'educazione; nel secondo, erano bensì guidate ad amare la virtù e il lavoro, ma siccome *anche ai genitori di cattiva condotta* era lasciata ogni facoltà di visitarle ⁽¹⁾ e di

(1) E chi mai aveva pensato di opporsi? — Non bisognerebbe dimenticare che *certi padri e certe madri* non chiedono di meglio che di incontrare chi si impegna di



INFERMERIA

(Una delle camere d'isolamento)

richiamarle presso di loro quando fosse giunto... *il momento opportuno*, così l'opera degli istituti perdeva ogni buona influenza.

Perciò molte volte era tornato in campo il progetto di aprire anche la **Sezione femminile** e sempre se ne era differita l'attuazione per difficoltà diverse.

Nel 1902, offrendosi l'occasione di fare un esperimento, si affidarono *quattro bambine abbandonate* alle cure delle Suore Missionarie Francescane che disponevano di personale adatto e di locale sufficiente nella loro casa in Via Confalonieri: così nacque, sotto umili auspici, la nuova Sezione.

allevare i loro figliuoli; essi si riserbano solo il *diritto* (diritto, capite!) di rivederli tratto tratto, di verificare se sono trattati a modo; e il *dovere* (sicuro, anche il dovere!) di consigliarli, di iniziarli nelle arti della più squisita ipocrisia, della più nera ingratitudine; di prepararli *con molta accortezza...* alla vita avvenire. Ah! quanti particolari ci sarebbero da raccontare in proposito a riprova dell'asserto!



INFIRMERIA
(Stanza per bagni e docce)

Essa passò poi dopo un anno, e già numerosa, da Milano, a Rigola; allora si innestò propriamente nell'Istituto, e fu diretta da un personale dipendente da quello.

Senonchè le bambine che la componevano si andavano trasformando in fanciulle e s'avviavano a diventar giovinette; era quindi necessario, dopo gli studi elementari ai quali erano applicate, avviarle ad un mestiere, il cui tirocinio dura solitamente parecchi anni.

Si trattava anche di istruirle in quelle arti e in quei mestieri che, per essere esercitati su larga scala tanto in città che in campagna, danno sicurezza e stabilità di occupazione dovunque uno sia portato dalla propria fortuna o sfortuna: e avviarvele con una pratica larga, affinchè, lasciando l'Istituto, non si trovasero, al paragone delle loro coetanee, in condizioni di inferiorità.

Per questo riguardo specialmente la dimora in campagna non era più adatta per la Sezione Femminile, che reclamava la

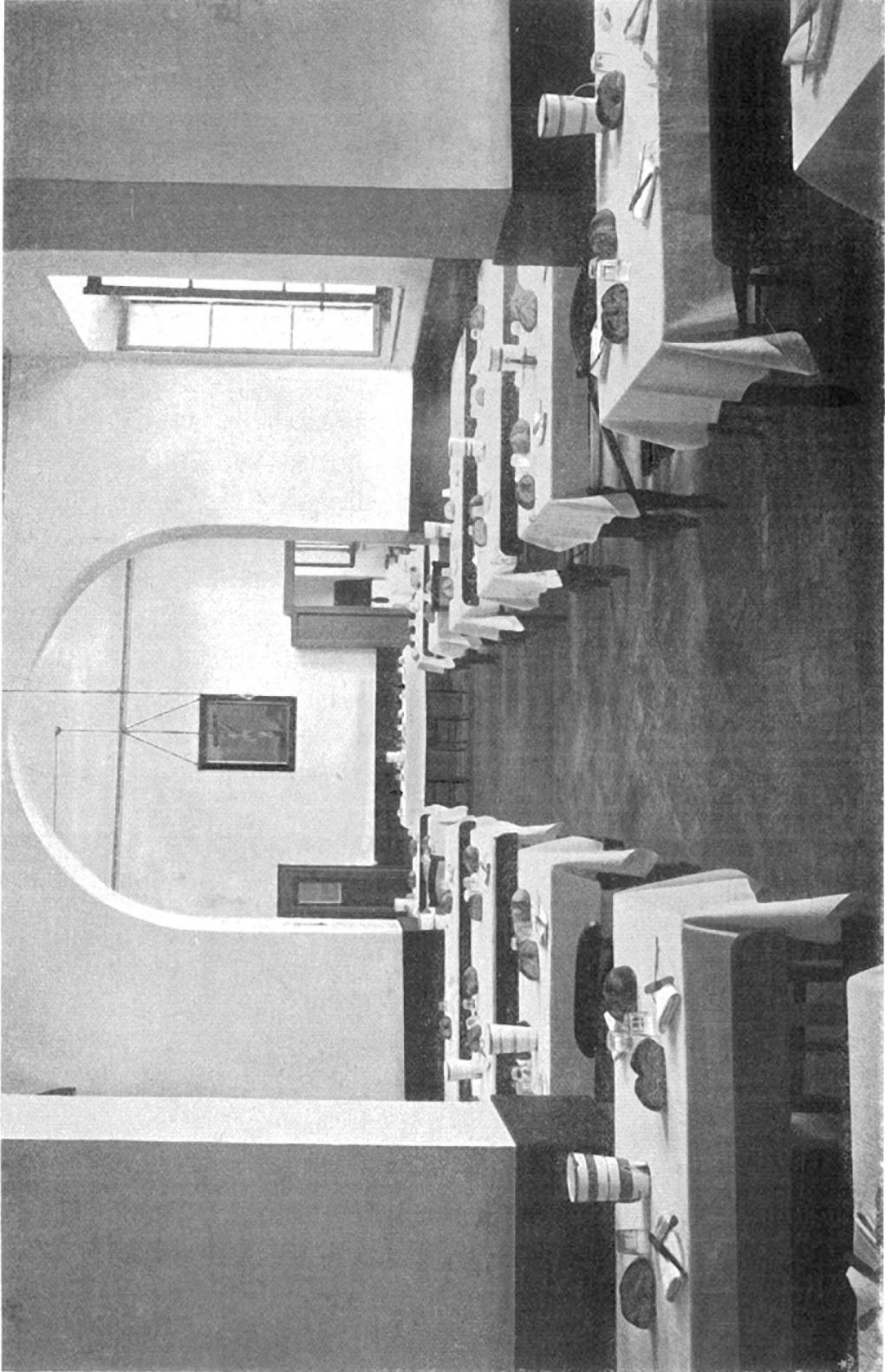
sua nicchia in città. Quando però tale necessità fu sentita potè anche essere soddisfatta, perchè l'Istituto si era nel frattempo meravigliosamente ampliato e potè ospitare la nuova Sezione in modo che essa funzionasse per conto proprio nella stessa casa, ma in quartiere suo, colla più grande libertà, sotto una unica direzione.

*
* *

Facciamo un passo indietro per vedere da dove l'Istituto prese le mosse nella sua corsa avventurosa.

Il Consiglio d'Amministrazione, quantunque desideroso di dare all'Istituto una *sede propria*, non disponeva della somma necessaria ad appagare così giusto desiderio, come, del resto, non riusciva mai a mettere d'accordo i due bilanci annuali: il *preventivo* e il *consuntivo* (1).

(1) Fu sempre ammirevole e commovente — e da un lato squisitamente comico, se è permesso dir così parlando di un argomento per se stesso serio — il modo con cui il Direttore, il Presidente, che fu fin dagli inizi il *cav. uff. Ercole Gnechi*, il Consiglio e l'intero *Comitato permanente dei Benefattori*, nelle periodiche assemblee trattarono *gli affari della carità*, come furono spesso chiamati gli interessi dell'Istituto. Sempre furono votati *all'unanimità* bilanci in cui si preventivavano somme rilevanti... *venture* (80, 100 mila lire!); e ogni assemblea, ogni seduta consigliare, si può dire, fu chiusa con un sublime atto di fede nella Provvidenza. Che se quella fede, per avventura, accennava a languire od era messa a troppo arduo cimento, occorreva ad infervorarla quella favolosamente grande e salda del Direttore, a cui la fida lanterna sempre accesa dava la chiara visione dell'avvenire e la percezione sicura della vittoria. Quante volte l'Autorità tutoria (umanamente, e perciò naturalmente, preoccupata di quella specie di bancarotta) invitò il Consiglio del Pio Istituto a equilibrare le *uscite* alle *entrate*, a ridurre il numero dei ricoverati e a proporzarli al patrimonio dell'Opera Pia! « Tanto fa chiudere l'Istituto » rispondeva il Fondatore. « Un'Opera di Carità non si regge coi criteri che governano un'industria: c'è da farla intisichire! Se i quattrini non ci sono, verranno! Avanti! » *L'avanti, avanti sempre* fu — ed è ancora — la parola d'ordine nell'Istituto.



REFETTORIO (Sezione Maschile)

Ma il Direttore, aiutato da parecchie generosissime persone, che vollero sempre conservar l'incognito e che avevano una stima illimitata in lui e nella serietà dell'opera sua, poté, dal luglio all'ottobre del 1896, entrare nel possesso di tutta la casa che forma l'isolato a cui sono limite la *Via* e la *Piazza Filangeri*, e le *Vie Giambattista Vico, Tristano Calco* e *Donato Bosso*: un caseggiato che occupa l'area di 4.200 mq. D'allora, libero di muoversi, cominciò una serie di lavori, di adattamenti, di miglorie che gli costarono immense fatiche e spese ingenti, e nelle quali trovò sempre appoggio presso coloro che oltre all'ingegno, alla sagacità, alla chiaroveggenza multilaterale, apprezzavano nel sacerdote, chiamato dal Signore a dar vita ad un'opera di così elevata carità, un illimitato spirito di sacrificio, un carattere adamantino e un meraviglioso abbandono nella Provvidenza divina.

In pochi anni il caseggiato a tre piani, abitato dianzi da innumerevoli famiglie operaie, prese un aspetto totalmente nuovo. Scomparvero le stanzine — che l'industria del padrone di casa moltiplica — e apparvero vasti cameroni ariosi e lindi, tutti comunicanti fra di loro con corridoi a perdita d'occhio; sgombri i cortili; eliminato tutto ciò che rendesse difficile la pulizia, l'ordine, la vigilanza; nulla fu trascurato dal Direttore eminentemente pratico!

Venne la volta di dar luogo e aspetto degno alla Cappellina, troppo piccola; era uno dei pensieri più assidui del pio sacerdote quello di adornare onorevolmente la Casa del Signore nella casa de' suoi figliuoli; e la Cappella fu ampliata in modo da contenere fino a trecento fra giovanetti e giovanette; e fu divota e tanto elegante nella sua semplicità e nella sua scrupolosa lindura e freschezza.

Mancava pure nell'Istituto un locale grande che servisse per riunioni; e il Direttore fece costruire quello a cui si dà

il nome di *Salone-teatro* dall'uso principale a cui serve. I Benefattori vi si radunano nei giorni solenni delle distribuzioni dei premi e dei ricevimenti ufficiali; nelle serate allegre del carnevale, quando i ricoverati si divertono e procurano di divertire dal loro teatrino; nella ricorrenza di Natale e di Pasqua, quando il salone è, alternativamente, *Presepio* e *Scuolo*.

Volle pure riserbata un'ampia sala alla memoria dei *Benefattori defunti*, dove venne collocando i ritratti di Coloro che testarono a favore dell'Istituto; ed oggi quella specie di Santuario raccoglie molte care immagini ed è certo visitato da molti beati spiriti che si compiacciono di ritornare nella casa dei loro beneficiati.

Oltre ai *generosi incogniti*, che gli diedero i mezzi per acquistare la grande casa e adattarla, man mano una schiera di altri Benefattori appartenenti a tutte le classi, e non solo milanesi, gli venne in aiuto in altri bisogni. Don Carlo San Martino fu banditore fortunato di *Gare di Carità*, il cui esito superò sempre le speranze stesse di lui che le aveva aperte. Una prima *Gara di Carità*, nel 1894, aveva fornito **cento lettini di ferro** alla Casa di Rigola; in seguito, una seconda, **cinquanta panche** per la Cappellina di quella casa; una terza, **ventiquattro tavole** e **quarantotto panche** di noce per il refettorio della stessa; una quarta, la **fornitura di panche** per la Cappella di Milano e i **mezzi per la restaurazione e l'ampliamento**; una quinta, **duecento letti** e **duecento stipetti** per la Casa di Milano; una sesta, finalmente, nel 1905, per **erigere una nuova infermeria** e dotarla del necessario **arredamento**.

Ed ecco come il piccolo Istituto che nel 1885 aveva tre cameroni, poche aule a terreno, e un modesto cortiletto dove sfogare l'esuberante vivacità de' suoi convittori, nel 1900 — appena quindici anni dopo — era diventato un Istituto che, anche in vista, s'imponeva come uno dei principali della città.



REFETTORIO (Sezione Femminile)

VIII.

Lo sviluppo rigoglioso dell'Istituzione non sorprende-
va il Fondatore perchè lo prevedeva; e nemmeno lo inti-
moriva il pensiero che potessero per l'avvenire venir
meno gli aiuti materiali: vegliava l'alta, infinita Provvidenza. Di
una cosa invece era pensoso: della necessità di creare un perso-
nale di istruzione e di direzione, che mantenesse vivo lo spirito
a cui l'Istituzione era informata, e impedisse che, per mutar di
tempi, di opinioni, di vicende e di persone, tale spirito si svisasse.

Si è già accennato di volo alle difficoltà che egli aveva
incontrate nel reclutare i primi elementi che lo coadiuvassero
nella sua opera educativa, e come già avesse potuto speri-
mentare più di una volta nella sua carriera (tutti i rettori di
collegi e di convitti acquistano senza dubbio tale convinzione),
che la ragione per la quale gli istituti di educazione in genere
mal rispondono ai bisogni della società si deve cercare nella
scarsenza di un buon personale assistente.

Tale scarsenza è, del resto, spiegabile. Se è delicato e
sommamente difficile il compito dei genitori, si pensi quale esso
sia per coloro che, non legati da alcun vincolo di sangue ai
fanciulli, sostituiscono nondimeno presso di loro i genitori, in



LOCALI D'AMMINISTRAZIONE (Archivio)

quell'età in cui il giudizio non è maturo, e per conseguenza ogni soggezione pesa e prende l'aspetto di tirannia. È un'ardua missione di enorme responsabilità e di estrema delicatezza che richiede anzitutto, in chi la abbraccia, una vera vocazione e poi una piena coscienza dei propri doveri, una laboriosa e paziente preparazione, sì che l'esercizio del sacrificio a prò dell'educando diventi quasi un bisogno naturale dell'animo. Quando anche si rifletta che a cotesto spirito di abnegazione bisogna che vadano armonicamente unite buone doti di intelletto, un sufficiente grado di coltura e di educazione, una salute valida, si capisce subito quanto sia difficile trovare *elementi buoni* (1).

(1) Cancrena dei collegi e degli istituti sono — bisogna avere il coraggio di affermarlo — i *prefetti*, fatte, s'intende, le debite eccezioni. Ed è logico che sia così: si lavora tanti anni per fare un professore, un artefice, un abile operaio anche; e



LOCALI D'AMMINISTRAZIONE (Economato)

Le difficoltà crescono man mano che dai *prefetti* (o istitutori, o assistenti) si sale al personale dirigente e insegnante propriamente detto. Per tenere onorevolmente tale posto bisogna aver fatto una pratica speciale. Come fra gli artefici e gli industriali riesce più abile maestro e più oculato direttore chi fin dai primi anni visse in ambiente artistico o di una

l'educatore (il prefetto) si foggia lì per lì! Lo sfaccendato, il disoccupato, colui che non ha trovato nè modo nè verso di farsi strada, a cui sono falliti mille tentativi per riuscire a sbarcare il lunario, si adatta finalmente a fare il *prefetto*. E si disimpegna, naturalmente, come può! Che meraviglia dunque se in molte case di educazione le cose camminano come *non dovrebbero* camminare?!

Crediamo sia bene insistere sull'argomento. Molti che hanno passato buona parte della loro vita in caserma, aspirano, negli anni di riposo, a un *direttorato*, ad un *assistentato* in un istituto d'educazione. Caserma e collegio, sì, son due comunità: ma a qual distanza stanno l'una dall'altra! E come devono essere diversi i criteri coi quali devono essere rette!

data industria seguì i primi passi, così, con maggior ragione, acquista attitudine spiccata a indovinare e ad educare i ragazzi colui che fra di essi è cresciuto e ne conosce ora per ora la vita, uno per uno i bisogni, i difetti, le doti; come chi ha sofferto davvero misura a dovere le sofferenze altrui. In questa scienza della vita dei fanciulli e degli adolescenti sta tutto il segreto dell'educazione.

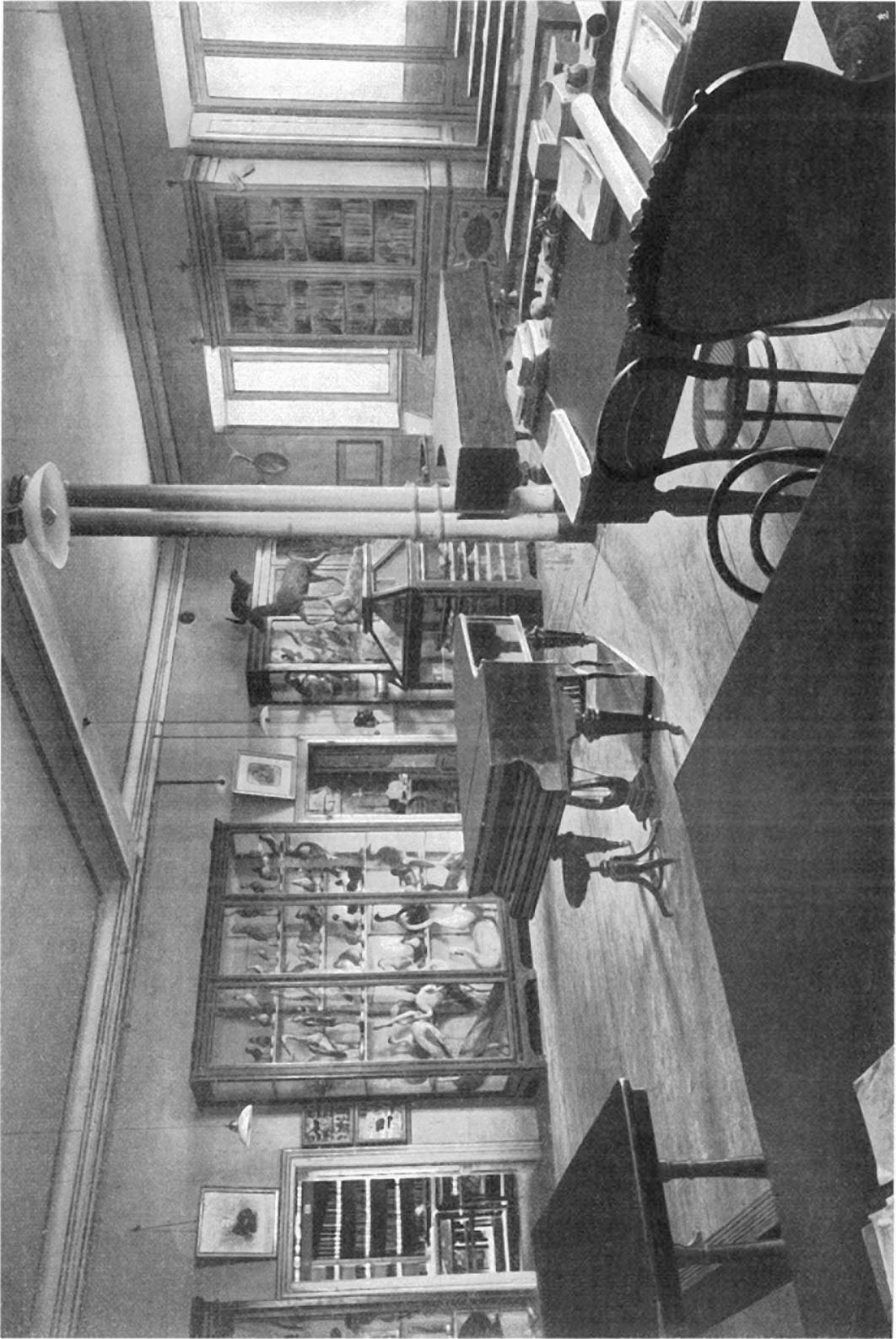
*
* *

Tutto ciò era a perfetta cognizione del Fondatore dell'Istituto alla cui mente s'eran affacciati ad un tempo due bei progetti: progetti che poi, strada facendo, vennero naturalmente a fondersi in un solo.

Fra i tanti fanciulli sventurati che andava raccogliendo ce n'erano taluni che dimostravano ingegno non comune, singolare attitudine allo studio e belle qualità di carattere. Parecchi di questi appartenevano a famiglie civili; essi, con ogni probabilità, sarebbero saliti per la scala sociale e avrebbero toccato onorata meta, se non fosse stata la disgrazia dell'abbandono in cui erano stati gettati da genitori non indigenti ma immorali. La loro sorte era più che mai pietosa. Perché precludere loro la via degli studi? Non di rado essi stessi mostravano il desiderio di continuarli.

Fondò allora la **Sezione Studenti** e vi ammise, in numero limitato, i giovinetti più meritevoli, avviandoli agli *studi classici* (1). E allo scopo di stimolarne le buone tendenze, di

(1) Efficacemente aiutato, durante i primi anni, dall'opera disinteressata e amorosissima del direttore dell'Istituto Boselli, Prof. Cav. Francesco Grassi.



SALA DA STUDIO, MUSEO E BIBLIOTECA (Sezione Studenti)

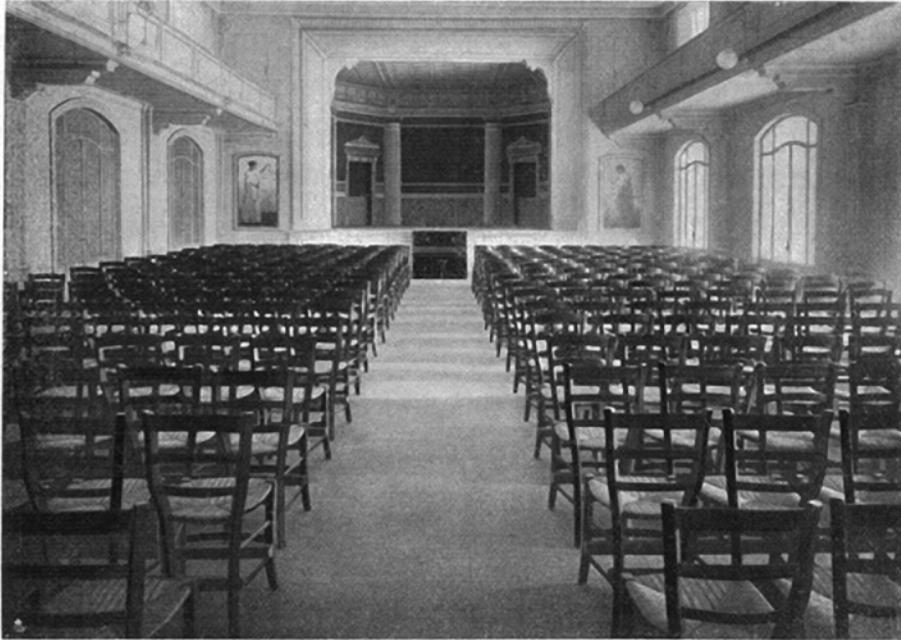
animarli ad essere utili nella casa dove ricevevano tanto bene, e, ad un tempo, col pensiero di essere egli stesso efficacemente aiutato da loro nella disciplina e nella educazione dei ricoverati operai, li indirizzava ad essere suoi *collaboratori*, eliminando così man mano dall'Istituto coloro che aveva assunto in qualità di assistenti o prefetti.

Se ne guadagnava poi tutta la confidenza, era per loro doppiamente *papà* (come presero a chiamarlo abitualmente), ed essi usavano con lui la più cordiale e più rispettosa familiarità. E come crescevano negli anni e progredivano negli studi, e l'animo s'innamorava delle cose belle e nobili, e l'intelletto si apriva alla luce del vero, egli veniva ragionando con essi de' suoi ideali, scoprendo davanti a loro orizzonti vastissimi, campi sconfinati d'azione dove pochi osano misurarsi, ma che vantano tuttavia strenui campioni, sprezzanti le facili gloriole.

Così crebbe intorno e più vicino al Direttore una schiera de' suoi figliuoli ai quali egli pose una specie di predilezione; ed ebbe poi la suprema consolazione di vedere che parecchi tra essi, arrivati al termine degli studi e alcuni anche conseguita la vagheggiata laurea ⁽¹⁾, conquistati dalla smania del bene, vinti dal sentimento della gratitudine, ispirati dalla fede e dalla carità di Cristo, si votarono interamente al trionfo della santa causa, pronti a dividere con lui una vita di sacrificio e di lavoro.

Per tal modo, dopo vent'anni, tutto il personale di direzione e di sorveglianza della Sezione Maschile è dato dalla *Sezione Studenti* e giova sperare che, perpetuandosi nel tempo l'opera dell'Istituto (giacchè sarebbe un'illusione credere che sarà per cessare totalmente il bisogno dell'assistenza al fanciullo), sempre

(1) Fra i laureati in *belle lettere*, uno occupa il posto di Vice-Direttore dell'Istituto.



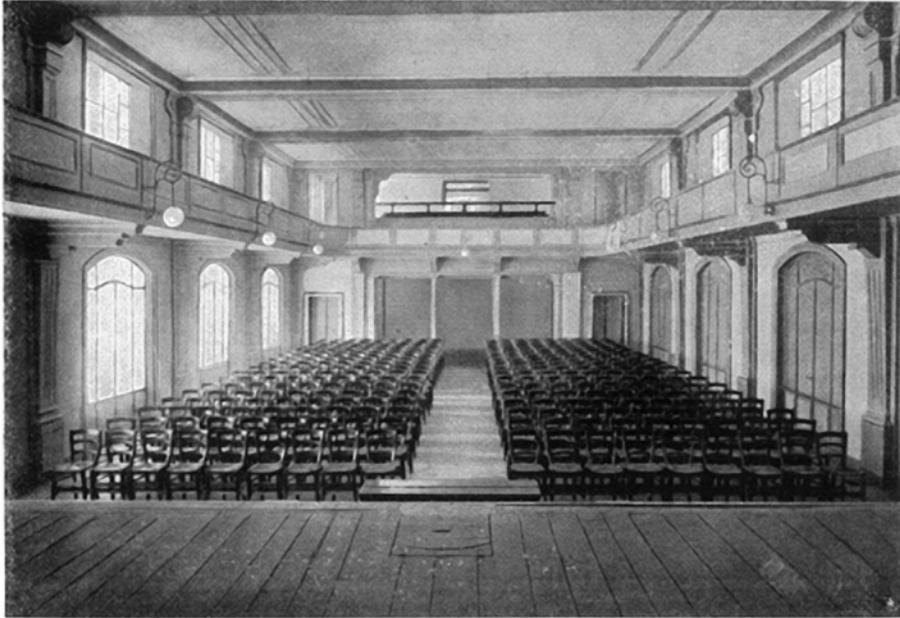
SALONE-TEATRO (dall'atrio)

nuovi buoni elementi, anche della Sezione Operai, si assoceranno ai loro fratelli nella redenzione degli abbandonati.

*
* *

Di pari passo — quantunque qualche anno più tardi — D. Carlo San Martino si prefisse di creare un idoneo personale per la Sezione Femminile, e per il disimpegno delle molteplici mansioni, dalle quali dipende l'ordinato andamento economico di una grossa comunità.

Nel 1896 un gruppo di persone risponde all'invito, lascia la propria famiglia ed elegge per sè quella dei Figli della Provvidenza, facendo unico scopo della propria vita *l'assistenza alla fanciullezza abbandonata*, seguendo quell'ideale cristiano che è



SALONE-TEATRO (dal palcoscenico)

fatto di rinuncia e di amore del prossimo e che dà forza di compiere miracoli. Esso si sostituì alle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli nel disimpegno delle loro mansioni e attese alla varia istruzione (letteraria e professionale) nella Sezione Femminile. Anche il rassodarsi e l'affermarsi di tale *consorzio di persone* non fu scevro di ostacoli; ma dopo un periodo preparatorio di dieci anni esso è ora veramente conscio dell'altezza del proprio compito nello svolgersi della vita moderna della comunità, e dà sicuro affidamento per l'avvenire. Ad esso aderiscono tratto tratto, per desiderio di bene, per naturale slancio generoso, elementi buoni, anche fra le ricoverate stesse che, al momento di recuperare la loro intera libertà, fanno di sè spontaneo olocausto alla casa da cui ebbero la vita intellettuale e morale, *eleggendo*, come dice il Vangelo, *la parte migliore*.

IX.

I brevissimi cenni coi quali fin qui abbiamo voluto segnare a grandi tratti — come con altrettante pietre miliari — la strada battuta dall' Istituto pei Figli della Provvidenza ci pare mostrino con evidenza che, se in una diecina d'anni l'Istituzione non aveva ancora raggiunto il suo completo sviluppo ed era suscettibile, come lo fu, di sensibili miglioramenti, aveva però già operato più di quanto si sarebbe potuto sperare all'epoca della sua fondazione.

Essa poteva già con sicurezza asserire e compiacersi di essere giunta almeno ad **attuare la prima parte del suo programma**: *protezione del fanciullo abbandonato ancora innocente*.

Tale protezione essa esercitava direttamente — ed in modo assoluto — sui poverini accolti e allevati nella casa di Via Filangeri, e, indirettamente, su tanti altri abbandonati in tutt' Italia; perchè, se è vero, che dal giorno in cui Maestro soavemente comandò: *Sinite parvulos venire ad me*, gli sguardi dei seguaci di Lui si posarono con speciale predilezione sul fanciullo, se è vero che l'infanzia derelitta trova da secoli pietà e soccorsi, non è men vero che la voce la quale modificava

quasi radicalmente una forma di protezione e la rendeva immensamente più efficace partì dalla nostra città e precisamente da chi fondava il PIO ISTITUTO PEI FIGLI DELLA PROVVIDENZA, collo scopo di mettere il fanciullo al riparo dai maltrattamenti, dagli scandali e dall'abbandono, e, nello stesso tempo, iniziava una campagna contro i colpevoli di tante iniquità.

Dietro l'esempio di Milano altre città aprirono man mano Istituti che si modellarono precisamente sul primo — a cui chiesero lo *statuto* e i *regolamenti* — e che accolsero quei miserelli i quali avrebbero, come per l'addietro, trovato dimora nei riformatori.

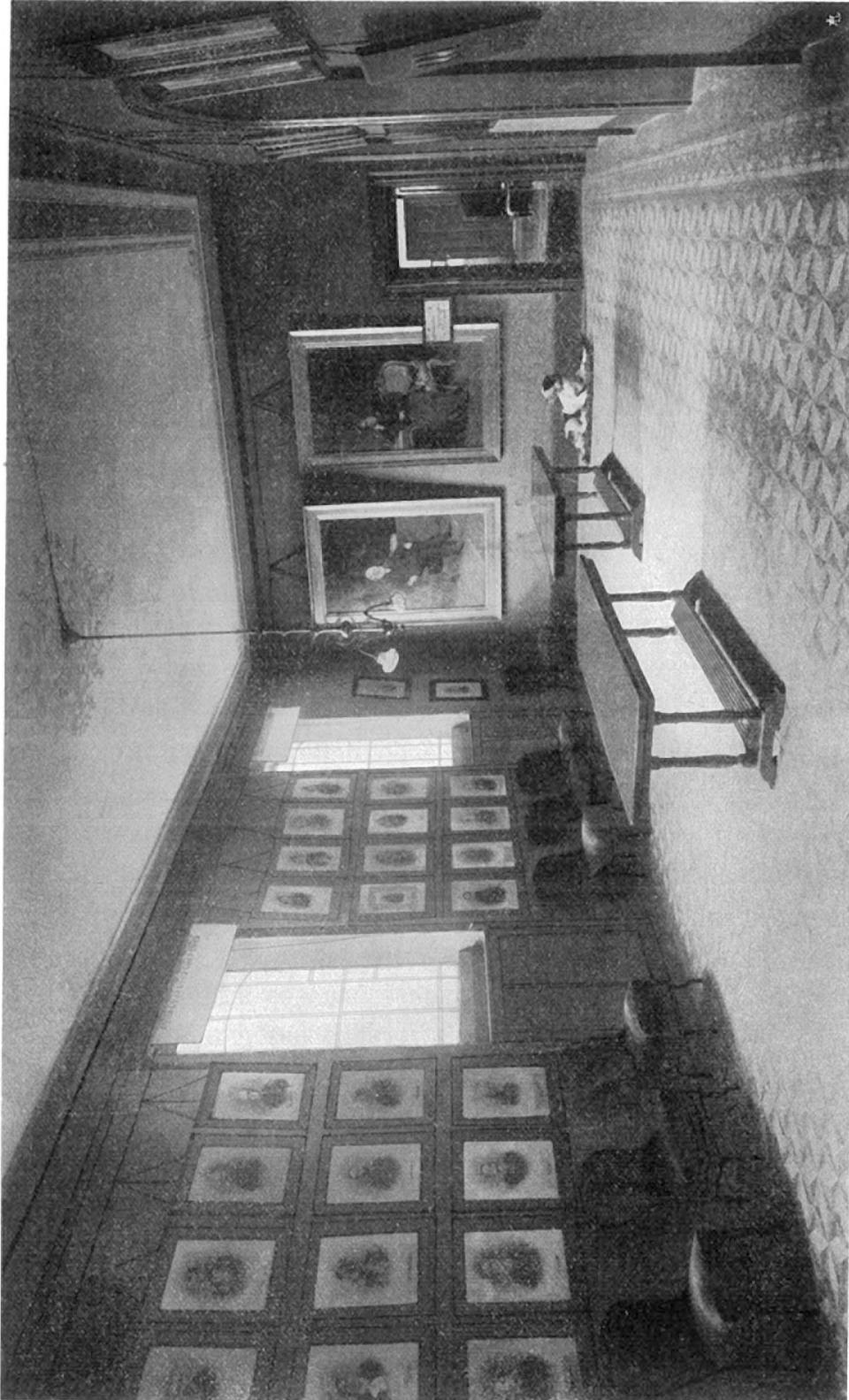
Si andò anche, per naturale conseguenza, precisando la funzione tutta propria dei riformatori — malgrado le irose proteste di coloro che sostenevano essere le case di correzione vere case di redenzione — e sull'andamento di molti di essi furono rivolti gli studi dei sociologi e di coloro a cui spetta e a cui preme garantire l'ordine pubblico.

*
* *

Ma chi aveva fondato il Pio Istituto pei Figli della Provvidenza non poteva tenersi pago di essere riuscito a suscitare intorno al fanciullo abbandonato una folla di benefattori.

Aveva di mira, ora, l'**attuazione della seconda parte del programma**; ed il fervore gli era anche cresciuto, visto a quale buon porto aveva guidato la prima.

Bisognava anzitutto rendere popolare l'idea, e vi si accinse colla compilazione di un volume il cui titolo: *Salviamo il fanciullo!* fu come un poderoso invito lanciato in tutt'Italia; grido che fu fecondo di effetti ottimi, poichè non è a dire quante voci autorevoli vi fecero eco, quante buone volontà latenti si manifestarono, quante nacquero come per incanto, quanti amici



SALONE DEI BENEFATTORI DEFUNTI

con quel libro furono guadagnati alla santa causa. Il giudizio che ne diedero i privati e la stampa fu uno solo: « Il *Salviamo il fanciullo!* non è solo un bello, un interessante libro; esso è un *buon* libro, e anzitutto *una buona azione* ».

*
* *

Il *Salviamo il fanciullo!* che vide la luce quando l'Istituzione compiva il suo decimo anno di vita, è ancora oggi il libro che dà l'*unica vera e pratica soluzione del problema della fanciullezza abbandonata*.

Non sarà inutile tesserne la trama (cosa, diciamo subito, non facile, poichè quel libro aureo, nella sua semplicità, contiene più idee che parole). Il riassunto può invogliare qualcuno a leggerlo per intero; nel qual caso non avrebbe altro a fare che rivolgersi all'autore stesso per averlo.

Se si dovesse trattare lo stesso argomento bisognerebbe ricopiare quel libro, pagina per pagina; non si saprebbe fare di meglio nè di più. Riassumiamo dunque.

Presentato l'*abbandonato* (v. pag. 11 del presente opuscolo), cioè il fanciullo del quale vuole perorare la causa, e detto che cosa egli sarà se protetto, e che cosa, per contro, diventerà se trascurato, egli esordisce con una sentenza, la quale è come la pietra angolare di tutto il suo edificio: **Prevenire il male è sempre più sapiente, più facile e soprattutto più utile che il curarlo.**

Chi oserebbe negarlo? Nessuno. Ma egli lo dimostra anche, suffragando il suo dire con affermazioni di eminenti persone. E insiste: *bisogna prevenire*; non solo riabilitare! La vera riabilitazione — afferma e prova — è una utopia! ⁽¹⁾

(1) D. CARLO SAN MARTINO: *Salviamo il fanciullo!* pagg. 27-28.

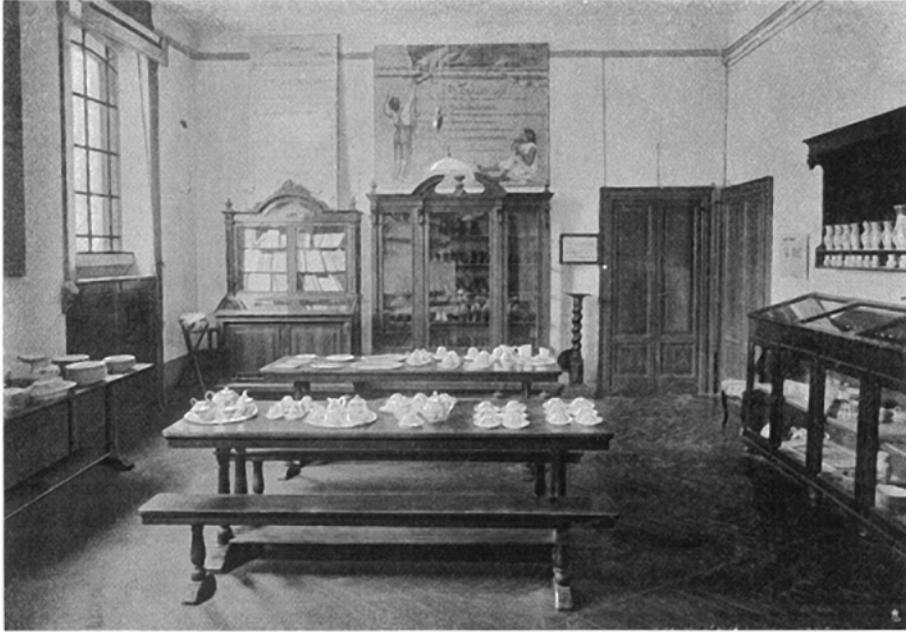


PICCOLA ESPOSIZIONE PERMANENTE DEI LAVORI (Sezione Femminile)

Via via egli ci fa fare la conoscenza colle *reclute della delinquenza* ⁽¹⁾ e ci fa inorridire allo spettacolo di molte migliaia di fanciulli condannati per colpe, la cui prima e sola origine va cercata nell'abbandono in cui furono lasciati, nelle sevizie a cui furono fatti segno.

Quando egli si domanda: *Che cosa si è fatto* ⁽²⁾ per ovviare a tanto male? deve malinconicamente rispondere: La società legale ed ufficiale non ha fatto nulla; cioè, no — corregge — la società ufficiale ha aperto e mantiene parecchie case di correzione; aspetta, cioè, che i sani si ammalinino per invitarli, anzi, per *obbligarli* ad entrare nell'ospedale: e nemmeno ne garantisce la guarigione!!

(1) D. CARLO SAN MARTINO: *Salviamo il fanciullo!* pagina 35. — (2) *Idem*, pagina 43.



PICCOLA ESPOSIZIONE PERMANENTE DEI LAVORI (Sezione Maschile)

La legge processa e condanna inesorabilmente quei minorenni per i quali non ha fatto nulla; eppure con poco avrebbe potuto impedirne la caduta! È assurdo e crudele!

Solo la carità privata in Italia ha fatto qualche cosa; e poco anch'essa in paragone del bisogno ⁽¹⁾. In Milano ha dato vita all'Istituto per i Figli della Provvidenza.

Nel capitolo che ha per titolo: *Quello che si deve fare* ⁽²⁾, l'autore delinea nettamente il compito della *legge* e quello della *Carità*, i due fattori indispensabili al risanamento di quella immane piaga che è la fanciullezza abbandonata.

(1) Così diceva l'autore nel 1895: oggi possiamo soggiungere che da quell'anno in poi la stessa carità privata ha lavorato molto, mentre l'Italia ufficiale è ancora allo *statu quo ante*.

(2) D. CARLO SAN MARTINO: *Salviamo il fanciullo!* pag. 60.

« Compito della legge sia: 1.° Stabilire un'intera ed assoluta distinzione fra discoli ed abbandonati, fissando provvedimenti in corrispondenza alla distinzione fatta (1); 2.° Punire i genitori che pervertono ed abbandonano i figli (2). »

Appoggiata dalla legge si muova la Carità privata — non lo Stato, chè è un errore madornale, una pericolosa utopia il pensare che lo Stato possa assumersi una missione così alta. — La Carità sola può far prodigi quando non sia arrestata nel suo cammino; quando sia persuasa dell'urgenza del prevenire e non si perda in inutili querimonie. Porta l'esempio dell'Inghilterra che ha saputo fondare nel 1885 una *Società di protezione per il fanciullo abbandonato* ed ha veduto la criminalità diminuire sensibilmente (3).

L'Italia faccia altrettanto e Milano abbia il merito d'essere anche in questo la prima delle cento città italiane!

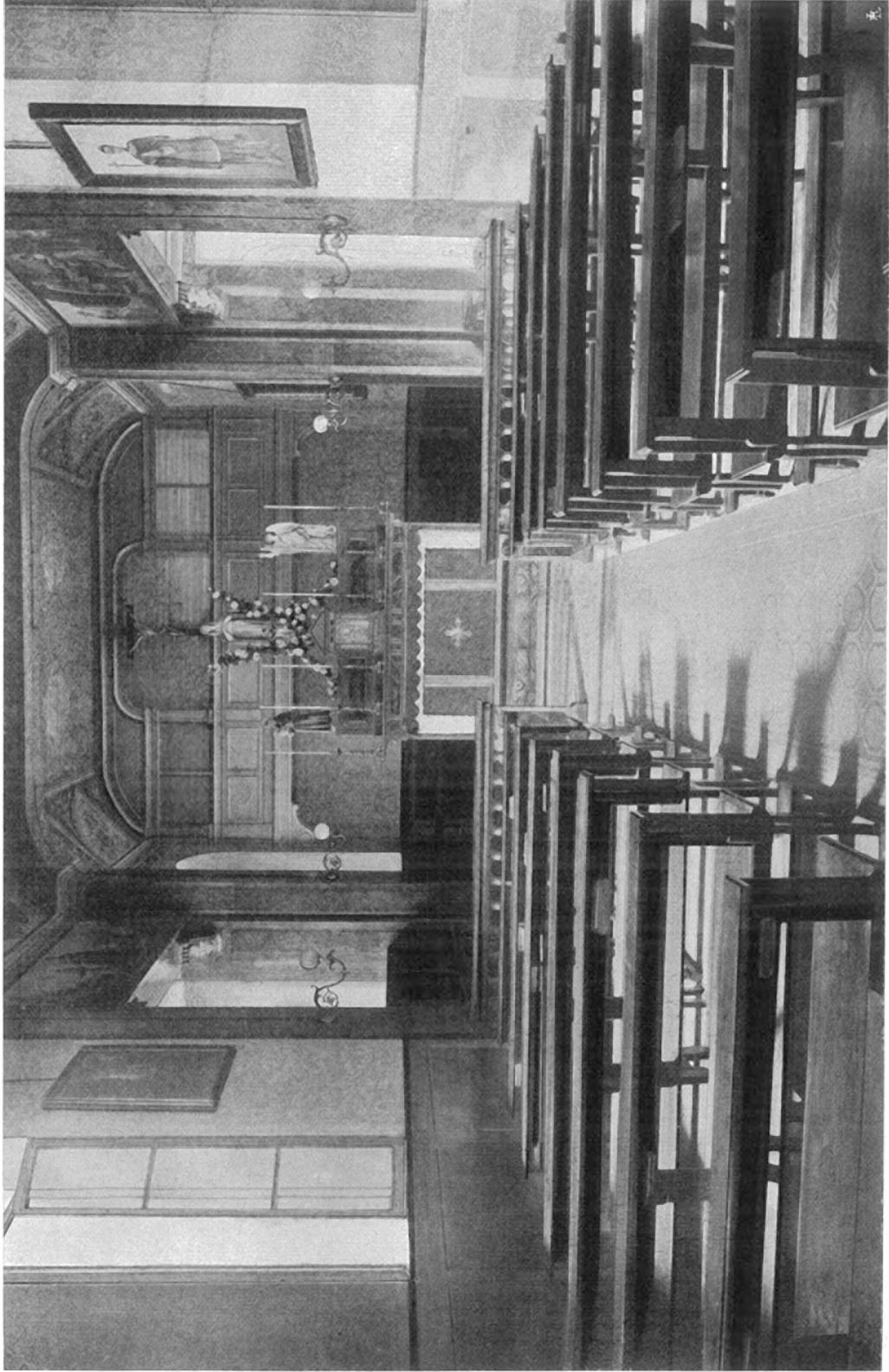
La società cristiana non ha che porgere l'orecchio all'invito del Maestro. Ma... *bisogna volere!* (4) *Bisogna salvare il fanciullo!*
Salviamolo!

E come se rispondesse ad una folla di domande che gli viene da mille e mille volonterosi, che vogliono *subito* cominciare questa urgente opera di salvezza: Ecco, — dice — io vi presento uno

SCHEMA DI PROGRAMMA (5):

« I. — Rendere popolare con ogni mezzo lecito e possibile, *colla parola, colla stampa, coll'esempio*, la verità che **“ prevenire il male è sempre più sapiente, più facile, e soprattutto**

(1) D. CARLO SAN MARTINO: *Salviamo il fanciullo!* pag. 61. — (2) *Idem*, pagina 64. — (3) *Idem*, pag. 79 e segg. — (4) *Idem*, pag. 101. — (5) *Idem*, pag. 103.



CAPPELLA (Parte centrale)
Casa di Milano

più utile che il curarlo „ e che bisogna *prevenire* la caduta del fanciullo abbandonato, *sano* ancora nel fisico e nel morale; *impedire* che l'ospedale o il carcere lo accolgano *malato* o *criminale*.

« II. — Sostenere, aiutare, ampliare quelle Istituzioni già esistenti, e che hanno per iscopo di proteggere la fanciullezza abbandonata.

« III. — Costituire un *Comitato per la difesa della fanciullezza abbandonata*. Tale Comitato, dopo aver acquistata una esatta conoscenza del male a cui intende portar rimedio, deve:

« *a*) Proporre ed attuare quei provvedimenti, che, secondo i casi, crederà opportuni al conseguimento del suo intento.

« *b*) Invitare le classi dirigenti ad appoggiar l'opera sua entrando risolutamente nel campo pratico.

« *c*) Agire direttamente con energiche dimostranze contro chiunque si rende colpevole di maltrattamento, sevizie, abusi di autorità, abbandono di fanciulli.

« *d*) Esigere dalle competenti Autorità l'applicazione delle vigenti leggi contro i genitori che abusano della patria podestà violandone o trascurandone i doveri.

« *e*) *Proporre* — ove occorra — *emendamenti alle leggi vigenti*, affinchè il fanciullo abbandonato, sevizato o scandalizzato sia efficacemente difeso.

« *f*) Creare, a seconda dei bisogni, dei *Sotto-Comitati* nelle diverse parti del Regno, nel duplice intento di sempre più estendere l'opera del *Comitato centrale* e di far convergere tutti gli sforzi dei volonterosi del bene al fine supremo di difendere con unità d'azione la fanciullezza abbandonata. »

L'autore non si dissimula come il compito sia difficile, e nemmeno dice che sia possibile toccar la meta in un breve giro di giorni e senza lotta, ma ripete: *Bisogna volere costantemente*

confortati dal pensiero che *chi la dura la vince* ⁽¹⁾. Bisogna giungere al fine non trascurando i *piccoli mezzi* ⁽²⁾, anzi precisamente con quelli, che di solito conducono a *grandi risultati* ⁽³⁾.

Ed eccolo a mostrare quali devono essere i piccoli mezzi per raggiungere il fine. Propone la cooperazione materiale di tutti: di chi può dare un *centesimo al giorno* (una miseria!) e di chi può dare di più (anche un milione! per *una volta tanto*, s'intende). Ma sia sterminata la folla che si muove; così il primo ostacolo materiale sarà superato.

Egli fa semplicemente il più semplice calcolo di questo mondo — anche l'uomo caritatevole deve talvolta calcolare —: « Milano conta circa *cinquecentomila* abitanti: si dovrebbe fare « il torto ai Milanesi sostenendo che fra essi sia impossibile « trovare *centomila* persone che diano *un centesimo*, oppure *ventimila* che diano *un soldo al giorno*, nel nobile intento di far « scomparire dalla propria città la vergognosa piaga della « fanciullezza abbandonata? La somma che si raccoglierebbe « sarebbe di lire *mille* al giorno, pari a lire *trecentosessanta-* « *cinquemila* all'anno, colle quali si provvederebbe bene a *sette-* « *cento* fanciulli » ⁽⁴⁾.

L'Italia che conta *trenta milioni* d'abitanti potrebbe dare — facendo l'identico calcolo — lire *settantacinquemila* al giorno, ossia lire *ventisette milioni* e *trecentosettantacinquemila* all'anno, e provvedere a *cinquantaquattromila settecotocinquanta* fanciulli abbandonati!

Chiude il libro, di una efficacia e di una praticità mirabili, con un ultimo generoso invito: **Tutti all'opera, dunque!** ⁽⁵⁾ e affinchè anche i meno volenterosi diventino membri attivi dell'ideale esercito che deve prender le armi per aver vittoria

(1) D. CARLO SAN MARTINO: *Salviamo il fanciullo!* pag. 113. — (2) *Idem*, pagina 123 e seg. — (3) *Idem*, pag. 123 e seg. — (4) *Idem*, pag. 128. — (5) *Idem*, pag. 113.

contro sì grande nemico che minaccia la società, dà nelle pagg. 133-34-35-36-37-38-39-40 parecchi profondi soggetti di meditazione, i quali non possono lasciar indifferente neanche il più apata degli uomini. Peccato che i limiti brevi nei quali si deve muovere questo *cenno monografico intorno alla vita dell'Istituto pei Figli della Provvidenza* non permetta di riprodurre quella diecina di splendide pagine! (1)

Il fine che l'autore si era proposto scrivendo quel libro — *render popolare l'idea sua* — fu raggiunto: il volume ebbe una diffusione di parecchie migliaia di copie, e riscosse approvazioni ed elogi senza fine (2).

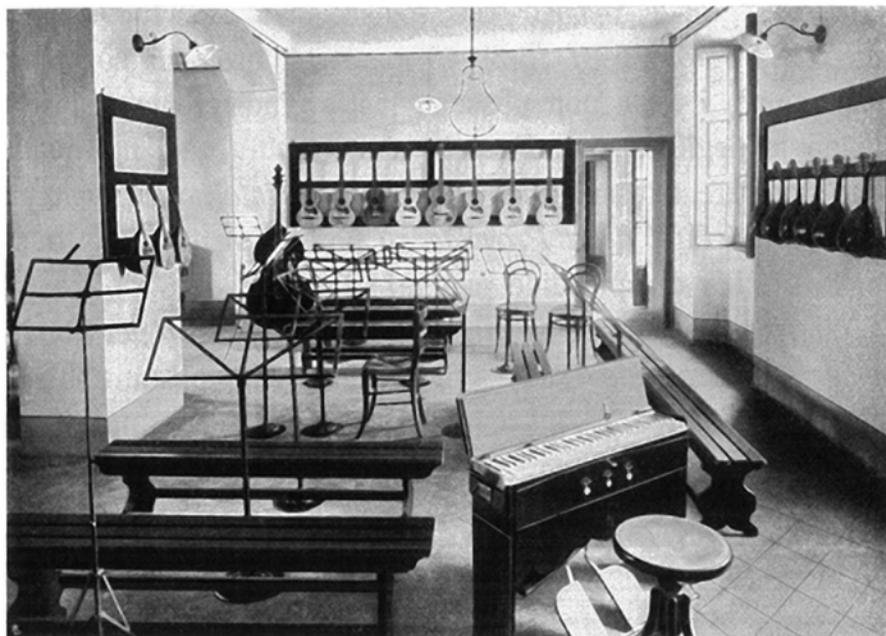
(1) Su via, amico Lettore, gentile Lettrice, si procuri il volume e lo legga, se ancora non lo conosce. Ella lo può trovare presso la Direzione del Pio Istituto — 13, Via Filangeri - Milano.

(2) Si legga per curiosità e per studio il volumetto in cui furono raccolti i giudizi dati dalla stampa su quel volume e su un altro, uscito contemporaneamente, col titolo: *Fanciulli abbandonati*, scritto dall'illustre magistrato Lino Ferriani.

La necessità di far conoscere nella sua integrità il duplice scopo dell'Istituto non solo in Milano ma fuori — e tanto più lontano quanto più era possibile — si fece sentire fin dagli inizi dell'Opera. Senza propaganda nessuna iniziativa, per quanto espansiva in se stessa, riesce ad imporsi e a farsi strada. Efficace fu tale propaganda per mezzo della stampa. Nel 1887, 1888, 1889, in fin d'anno, si pubblicarono, a beneficio del Pio Istituto, e si distribuirono in buon numero successivamente le tre strenne: *Luce e trionfi*, *Scienza e cuore*, *Pei nostri figli*; alle quali collaborarono valenti scrittori, e dove era delineata l'indole e l'azione dell'Istituto.

Nel 1889 fu fondato il *periodico settimanale IL BENE* * che fu d'allora, ed è ancora oggi, *l'organo ufficiale dell'Opera Pia*, quasi la sua bandiera, il suo portavoce. Esso è da *diciotto anni*, ininterrottamente, il modesto, ma strenuo difensore della causa del fanciullo abbandonato; ha raggiunto una buona diffusione in Milano, in Italia, e conta parecchi associati costanti anche all'estero. L'ultimo numero di ogni anno, o *Numero di Natale* — che vanta una speciale collaborazione — è un elegante fascicolo di cui si fa una notevole tiratura straordinaria e che, oltre agli Associati, si distribuisce ai Benefattori.

* Pubblicazione della Scuola Tipografica dei Figli della Provvidenza. — Quota d'associazione annua: per l'Italia L. 3,50; per l'estero L. 6.



SCUOLA DI MUSICA ISTRUMENTALE (Sezione Maschile)

Il Fondatore dell'Istituto si trovò d'aver fatto un bel passo avanti e vide giunto il momento opportuno di studiare *de visu* il funzionamento degli Istituti italiani per la fanciullezza derelitta; di misurare da vicino i bisogni, vedere a che si era rimediato, ciò che si era trascurato.

A tale intento, scortato da speciali commendatizie, intraprese, nel 1897, un viaggio attraverso l'Italia, da Torino a Venezia, da Venezia a Firenze, a Napoli, a Palermo: visitò in tutte le principali città gli Istituti di correzione, sì privati che dipendenti dallo Stato, quelli di vigilanza e di previdenza: ne rilevò le deficienze e le benemerienze; strinse amichevoli relazioni con persone influenti e di nobili intendimenti: continuò a *preparare il terreno ad un'azione proficua e collettiva* a favore di quei derelitti pei quali lavorava da tanti anni. Ritornato alla sua famiglia adottiva con un nuovo tesoro di esperienze e più



SCUOLA DI DISEGNO (Sezione Maschile)

che mai convinto della bontà della sua causa si accinse a fare ciò che aveva in animo, per integrare quel programma, che, come si è detto, egli aveva esposto nel **Salviamo il fanciullo!**

*
* *

Nel 1896 aveva dato vita alla **Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata.**

Compito dell'Associazione, il cui *Comitato centrale* era a Milano, era precisamente di tradurre in azione la seconda parte del programma, estendere la sua influenza in tutta Italia e creare — dove fosse necessario, emercè altrettanti *Sotto-comitati* — altri Istituti a somiglianza dell'Istituto pei Figli della Provvidenza, cogli stessi regolamenti (modificati a seconda delle esigenze

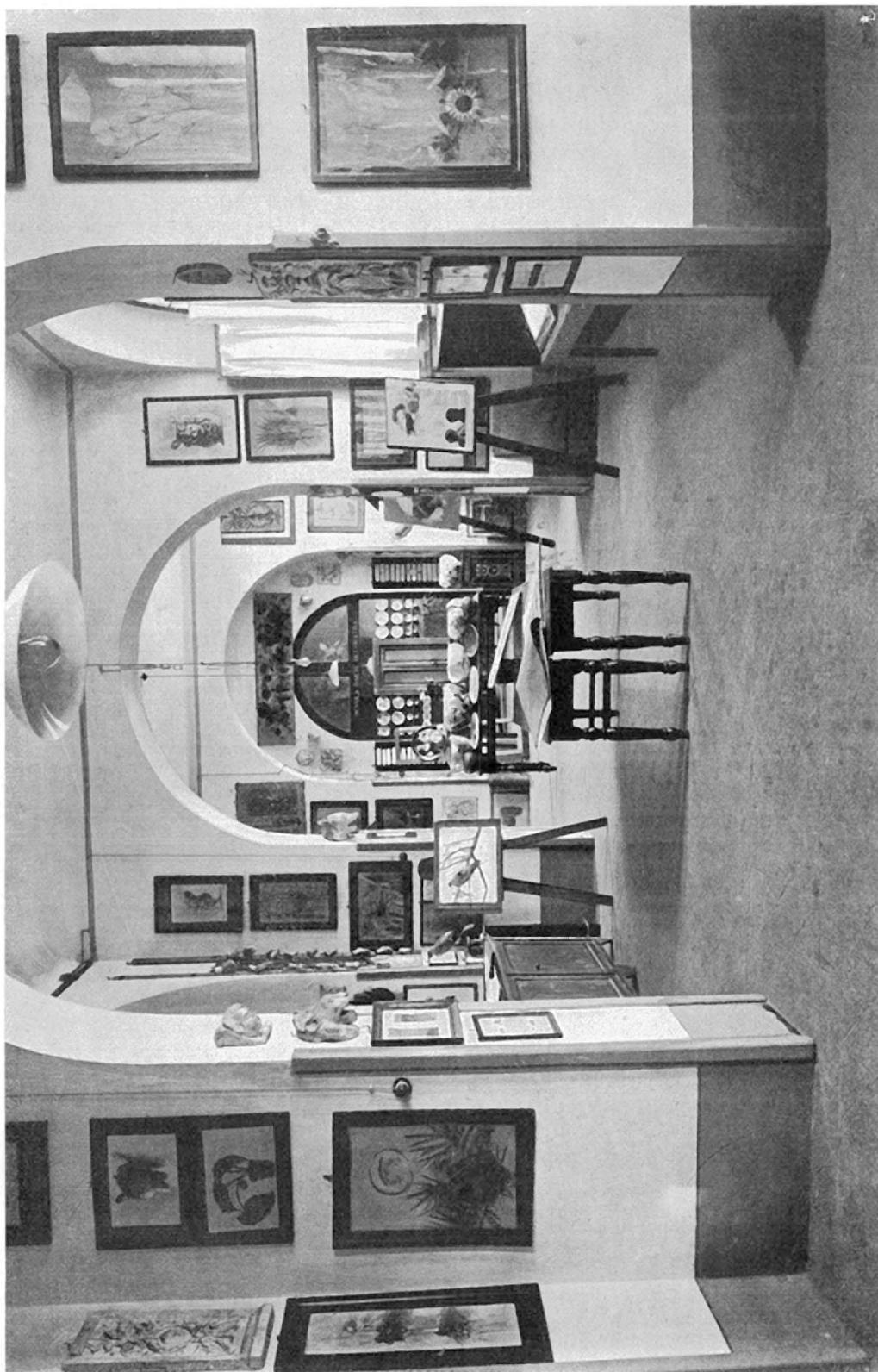
delle diverse provincie); quello doveva rimanere il tipo, poichè aveva dato prova di efficacia pratica e di lodevole funzionamento. Inoltre: compito dell'Associazione, nel campo attivo, doveva essere quello di aprire presso la Direzione di ciascun Istituto una Sezione *Casa di Deposito*, dove fosse possibile *ricoverare immediatamente* gli abbandonati erranti per le strade ⁽¹⁾, affinchè essi — dopo un'accurata disamina delle loro condizioni morali e fisiche — potessero essere dalla stessa Associazione destinati o agli Istituti dipendenti direttamente da essa o ad altri (riformatori, orfanotrofi, collegi, ecc.) che meglio fossero giudicati opportuni al caso. La stessa Associazione Nazionale doveva poi mettersi in relazione colla Magistratura per agire concordemente con essa nei singoli casi, e premettere accordi con tutte le altre Istituzioni di previdenza riguardanti la fanciullezza derelitta.

Nobilissimo e potentissimo doveva essere il compito che nella mente del Fondatore tale Associazione doveva esercitare ⁽²⁾. Ad essa era affidato il trionfo della **Giustizia**, come all'Istituto era stata assegnata una missione tutta di **Carità**.

(1) Tale provvedimento non può essere preso dalla Direzione dell'Istituto, la quale — pure aborrendo dal maneggio burocratico — non può fare accettazioni regolari, senza le indispensabili informazioni, per le quali occorre sempre un tempo più o meno lungo.

(2) L'*importanza essenziale* di tale fondazione fu notata fin dagli inizi e fu apprezzata assai. Non possiamo a meno di ricordare che anche S. M. il compianto Umberto I se ne era in particolar modo interessato, e a D. Carlo San Martino, non come Fondatore e Direttore dell'Istituto pei Figli della Provvidenza, ma appunto come *Fondatore dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata* aveva di *motu proprio* mandato una onorificenza colle relative insegne.

L'egregio Sacerdote — che non ha altra ambizione che d'essere chiamato *padre dei Figli della Provvidenza* — non ne fece pompa, ma fu profondamente commosso per la data che il decreto di nomina portava: *29 luglio 1900!* La firma era forse stata l'ultima segnata dal buon Re! La cosa si seppe poi incidentalmente; ma essa ha, per noi, un significato che, per certi riguardi, non possiamo dimenticare; perciò (ce lo perdoni il *papà*) abbiamo insistito perchè questa notina trovasse posto almeno in fondo ad una pagina.



SCUOLA DI DISEGNO E DI DECORAZIONI ARTISTICHE (Sezione Maschile)

Ma per molteplici circostanze concomitanti, che il toccare ora (oltre che essere di nessun vantaggio alla causa dell'abbandonato) sarebbe fuor di luogo, l'*Associazione Nazionale* fallì allo scopo che il Fondatore si era prefisso, e si allontanò dalla strada che chi l'aveva ideata le aveva anche tracciato; ed esso, instancabile ed inesauribile nel suo ardore di bene, anche in quell'ora di ombra e di sconforto, più che mai fiducioso nell'assistenza di Dio, di null'altro preoccupato che della meta a cui mirava, si staccò dalla sua creazione e tosto, nel luglio 1902, diede vita al **Comitato per la difesa giuridica dell'infanzia e della fanciullezza abbandonata** (*Sezione legale nel Pio Istituto pei Figli della Provvidenza*) e a quel Comitato affidò *la identica parte di programma* che aveva, con gran slancio e con grandissime speranze, affidata alla Associazione.

Non si trattava di cambiar strada, bensì di mutar mezzi.

Il *neo-Comitato* non perdette tempo e si affermò con un primo atto importantissimo.

Nell'intento di tesoreggiare della scienza e dell'esperienza dei molti che ormai da parecchi anni si accaloravano intorno alla questione, e per incoraggiare a continuarne lo studio, indisse il 12 luglio 1902 un *Concorso a premio*, proponendo lo svolgimento del seguente tema, dovuto al compianto e dottissimo Prof. Contardo Ferrini:

TEMA: Sulla tutela giuridica dell'infanzia abbandonata o maltrattata e sulle opportune riforme legislative in proposito.

NB. *I concorrenti:*

- a) *Studieranno le attuali condizioni dell'infanzia derelitta ed esposta a mali trattamenti fisici e morali nel nostro paese;*
- b) *Indagheranno le cagioni del continuo peggioramento;*



SCUOLA DI EBANISTERIA E FALEGNAMERIA

c) *Studieranno i rimedi pratici ed in particolare il modo di agevolare l'applicazione delle leggi esistenti e di opportunamente riformarle* ⁽¹⁾.

(1) Contemporaneamente fu compilato un *progetto di legge* da presentarsi, in tempo opportuno, alla discussione in Parlamento. Il *Comitato* è convinto che se la legge in difesa del fanciullo non verrà emendata, gli sforzi di tutti i volenterosi saranno man mano frustrati. Raccolti tutti i dati possibili e preparato convenientemente il terreno non ristarà dall'agire fino a che non abbia toccato la meta.

PROGETTO DI LEGGE per la difesa dell'infanzia e della fanciullezza abbandonata, seviziata, scandalizzata:

« Art. 1. — Incorre di diritto nella perdita della patria potestà il genitore, che sia stato condannato, siccome colpevole verso i figli, di uno dei delitti di cui agli articoli 313, 2° capoverso, 332, 335, 337, 386, 387, 390, 397 Cod. Pen.; ed essa verrà pronunciata dalla stessa sentenza che pronuncia la condanna.

« Art. 2. — Chiunque può presentare al Tribunale l'istanza di cui all'art. 233 Cod. Civ. — Il *Pubblico Ministero* deve procedere a sensi di tale disposto di legge



SCUOLA DI EBANISTERIA E FALEGNAMERIA

Tempo: un anno. Premio: L. **1000** (mille) e **medaglia d'oro**.

Allo scadere del tempo fissato nove concorrenti avevano presentato i loro lavori che la Commissione, presieduta da un

ogni qualvolta gli siano denunciati fatti di abbandono, sevizie o scandalo, i quali risultino in qualche modo provati.

« Art. 3. — Il Tribunale ordinerà che il minorene, nei casi previsti dagli articoli precedenti, venga rinchiuso in un istituto di correzione, qualora abbia dato prova di traviati costumi, altrimenti verrà affidato a qualche Istituto, che si propone per fine la protezione e la difesa dei fanciulli. — In difetto di tale Istituto nella provincia in cui risiede il minorene, sarà affidato il medesimo ad altri Istituti congeneri i quali possano curarne l'educazione. Qualora sianvi persone, parenti, che presentino garanzie morali, il Tribunale potrà affidare loro il minorene anche con preferenza agli Istituti.

« Art. 4. — Qualora siavi dubbio circa l'essere il minorene di traviati costumi, il Tribunale lo affiderà provvisoriamente ad alcuno degli Istituti suindicati, perchè abbia a riferire quale sia il provvedimento opportuno.

« Art. 5. — Gli atti dei giudizi istituiti in relazione agli articoli 1 e 2 saranno compiuti in carta libera, e senza alcuna spesa, qualora la Commissione del gratuito patrocinio abbia constatato la probabilità di giudizio favorevole.

luminare della scienza giuridica, il Prof. Dott. Francesco Ruffini, Preside della Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Torino, sottopose ad un esame comparativo diligentissimo.

L'esito del Concorso fu negativo. La relazione ⁽¹⁾ del Presidente concludeva così :

La Commissione venne nel concorde e fermo convincimento, che nessuno dei lavori presentati rispondesse a quanto era lecito di aspettarsi dal Concorso; e fu quindi unanime nel proporre al Comitato, che il premio non fosse assegnato a nessuno dei concorrenti.

Non per fare una vana mostra di severità, ma perchè le sue parole possano servire di profittevole ammonimento a chi sia per ripresentarsi in gara, dato che il Concorso venga di nuovo bandito, la Commissione crede di riassumere le sue impressioni così: neppure quando — per fare un'ipotesi — tutte le nove memorie potessero fondersi in una sola, esse non darebbero ancora un risultato pari a quello, che la bellezza, la pietà, la incalzante terribilità dell'argomento consentono che si sperino e vogliono che si pretenda.

Chiara segno anche questo risultato che, se il tema aveva interessato molti, mostrava di essere assai arduo.

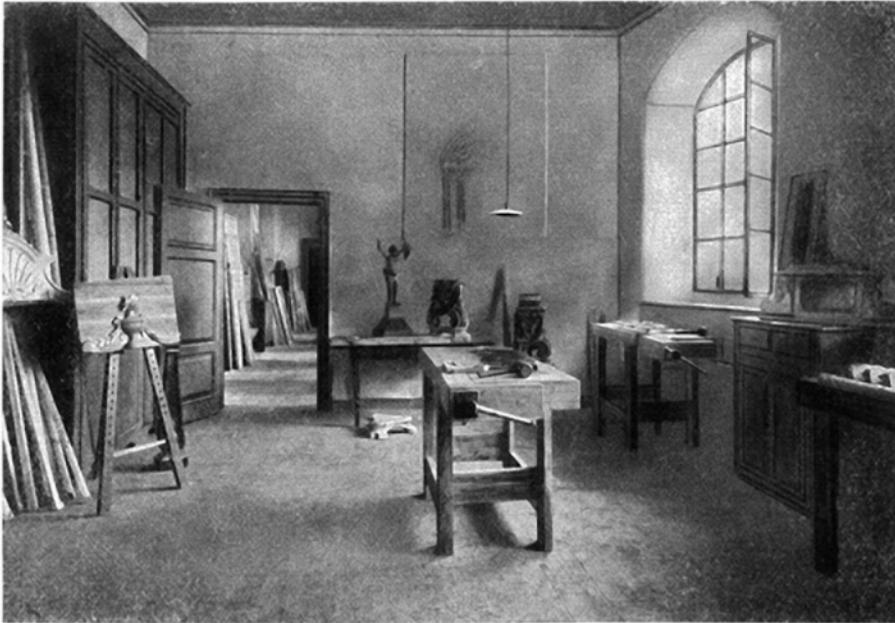
Fallito l'esito del primo Concorso e segnalato, con molto acume e con rara competenza nella dotta relazione del sullodato

« Art. 6. — Le spese del mantenimento e della educazione del minorene saranno a carico di coloro che si sono resi colpevoli dei fatti suindicati, ed ove siano in tutto o in parte insolventi, dai parenti o dagli affini secondo l'ordine stabilito dagli articoli 142 e 143 Cod. Civ.; e qualora nessuno degli obbligati sia in condizioni di soddisfare alle spese, queste saranno a carico del Comune di domicilio del minorene da stabilirsi colle norme del domicilio di soccorso per gli indigenti.

« Art. 7. — Il genitore caduto dalla patria potestà potrà, dopo decorsi almeno cinque anni dal giorno in cui tale decadenza ebbe luogo, domandare di essere reintegrato ne' suoi diritti, purchè abbia dato e dia prove di costante emendazione.

« Art. 8. — Ai minori degli anni ventuno è proibito di assistere ai dibattimenti penali di qualunque genere. In caso di inganno sarà applicata un'ammenda di 100 lire. »

(1) Relazione della Commissione Giudicatrice — Scuola Tipografica Figli Provvidenza, Milano.



SCUOLA D'INTAGLIO

Prof. Ruffini, dove i concorrenti avessero mancato o esorbitato o vagato fuor dei limiti del tema, il Concorso venne ripetuto nel 1905, colle stesse condizioni, e con circolare, in data 30 novembre 1904. Termine per la presentazione dei lavori, 31 dicembre 1905.

Le *memorie* pervenute al Comitato entro il termine stabilito furono quattro. Era nel voto del Presidente e di tutti i componenti la Commissione esaminatrice che fra esse ci fosse finalmente quella che potesse, a ragione, essere considerata come uno studio esauriente della questione e come punto di partenza da cui muovere compatti ad un'azione energica nel campo pratico.

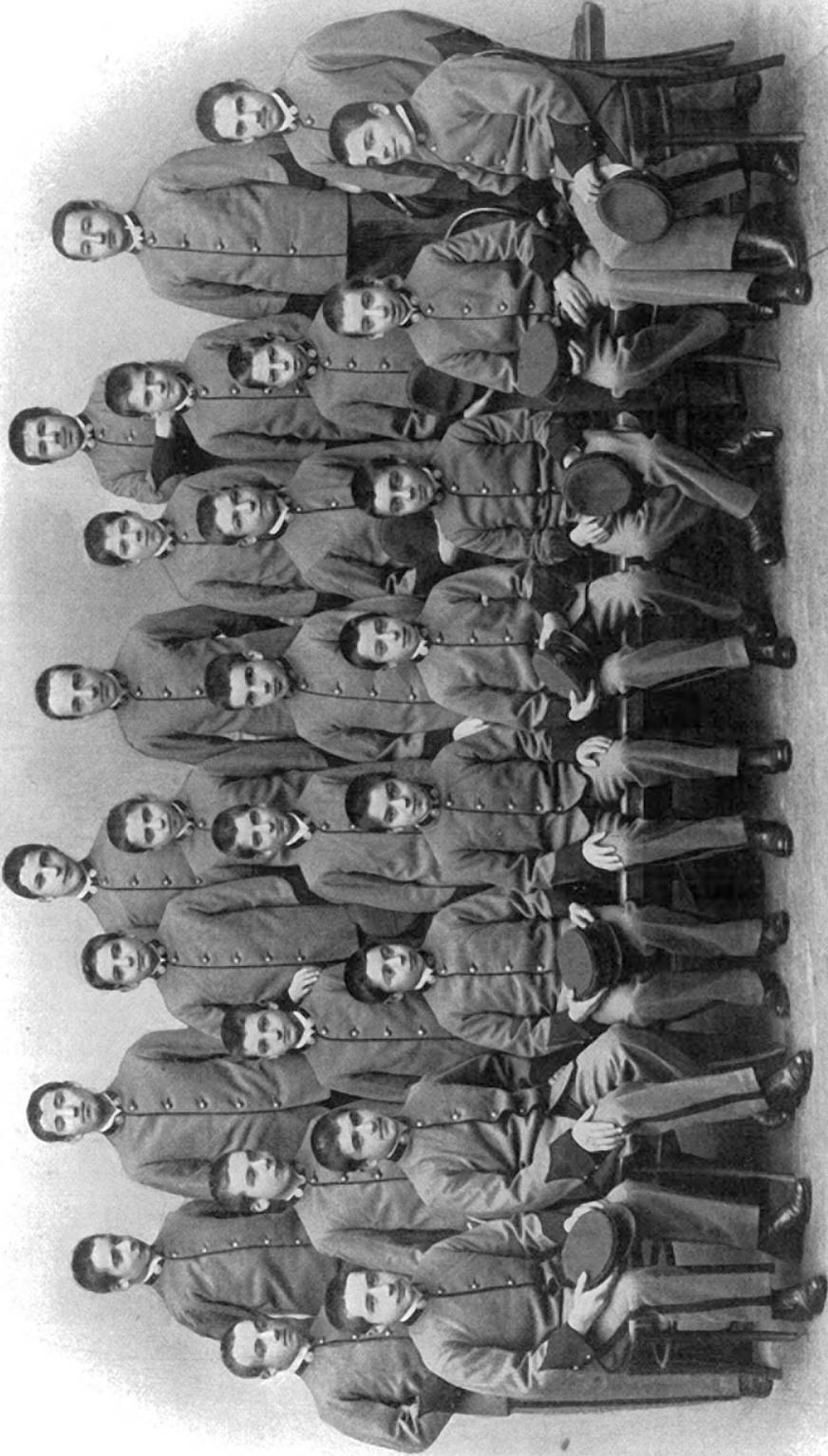
Ora, noi qui, per circostanze imprevedute, non possiamo riportare il preciso verdetto della Commissione; possiamo però

riassumerlo e dire che anche il secondo concorso è andato fallito e che nessuna delle memorie fu giudicata meritevole del premio stabilito.

L'effetto ripetutamente mancato — che porta a riflettere malinconicamente un'altra volta alla poca importanza che si dà in Italia ad un problema di essenziale interesse — anzichè far desistere il Comitato dal proposito di studiarlo, per avvantaggiare la sorte di una classe colpita da una disgrazia di cui ancora non s'è misurata tutta la bruttezza, ve lo ha con più forza confermato.

Sarebbe ora intempestivo dire che cosa deciderà di fare; ma non è troppo ardire l'affermare che, presto o tardi, col mezzo già tentato o con altro che crederà più opportuno tentare in avvenire, toccherà la meta che si è prefissa.

Intanto per coloro che non sono estranei o indifferenti alla questione, il chiarissimo Relatore preparerà la sua seconda relazione, la quale, a cura del Comitato, verrà, quanto prima, data alla stampa e resa di pubblica ragione.



GRUPPO DI RICOVERATI

X.

RAMMENTIAMO che l'Istituto era ancora ai suoi primi passi quando aveva tentato di fondare una piccola filiale su quel di Crema, nell'intento di aprire una scuola in campagna, e di mettere le basi di una possibile colonia agricola; e che aveva poi rimandato il progetto a tempo migliore, essendo il tentativo andato a vuoto.

Più tardi aveva acquistato una casa in Brianza; ma essa doveva venire, più che altro, in aiuto alla forza di espansione dell'Istituto, essere stazione climatica, quasi anzi la *nursery* della grande famiglia, la casa dei bambini. Nulla dunque ancora che accennasse ad una *Scuola pratica d'agricoltura*, quantunque si sentisse da tutti che essa, non solo sarebbe stata un necessario complemento alle scuole dell'Istituto, ma gli sarebbe venuta direttamente in aiuto nello svolgimento del programma.

Anzitutto sarà bene premettere qualche osservazione.

Il contingente principale dei ricoverati era dato all'Istituto dalla città; — diciamo dalla città, in generale, perchè, quantunque a parità di urgenza di casi a cui provvedere si desse la preferenza a piccoli abbandonati *milanesi*, pure l'Istituto ebbe e conserva un carattere cosmopolita; ci furono anni in cui i



SCUOLA TIPOGRAFICA (Compositori)

registri elencarono ricoverati di tutte le nazionalità. — Però spesso il ricovero era chiesto per fanciulli del contado, o per altri la cui ultima breve dimora era stata bensì in città, ma che appartenevano a famiglie che dalla campagna si erano rifugiate in uno dei centri più popolosi in cerca di lavoro, di soccorso, di fortuna; vi avevano invece trovato la miseria, avevano lottato colla fame e col vizio e, allontanandosi disillusi e demoralizzati, vi avevano lasciato i loro sventurati figli.

Tanto in un caso che nell'altro, coloro che riuscivano ad ottenere il ricovero, entravano nelle officine ad imparare un mestiere, mentre sarebbe stato per loro miglior ventura se dal loro destino fossero stati avviati a coltivare quelle terre su cui erano nati ⁽¹⁾.

(1) Noi abbiamo potuto sperimentare che *nella maggior parte dei casi* (ogni regola ha le sue eccezioni) il contadino, trapiantato in città, non fa buona riu-



SCUOLA TIPOGRAFICA (Stampatori)

In considerazione appunto del bene avvenire di questa classe di abbandonati il Direttore sognava di poter un giorno dare ad essi, con una dimora in campagna, anche una istruzione

scita. Per atavismo le sue tendenze, le sue aspirazioni, i suoi sentimenti sono diversi di quelli del cittadino; si direbbe, anzi, talvolta, che certe buone qualità naturali si vadano mortificando, e certe altre in germe — che la vita libera dei campi avrebbe distrutto — trovano nell'ambiente spesso mefitico della città un elemento di potente rigoglio. Le statistiche ci potrebbero dire quale percentuale diano, questi contadini che si *inurbano*, ai teppisti, a coloro che approfittano di ogni occasione per pescar nel torbido! In essi i mestatori trovano elementi malleabilissimi.

L'educazione, in linea generale, non esercita sui figli di antiche generazioni del contado una azione profonda, ma li copre come di una vernice che vela un substrato di una vivacità e tenacità che non si modifica se non col lavoro di parecchie generazioni, sotto la forza irresistibile della legge di adattamento. Lo stesso metodo di educazione — per venire al nostro caso specifico — che applicato ai piccoli disgraziati dei bassifondi della città ottiene ottimi risultati e può fare di un monello un giovane gentiluomo, trasforma invece un piccolo selvaggio campagnolo in un perfetto egoista, in un tipo presuntuoso, tanto antipatico, di gente rifatta. Ripetiamo che le eccezioni sono molte.

ed una educazione idonea a conseguire insieme e il loro vero benessere individuale e un vantaggio di ordine sociale. Quindi stava sull'attenti per non lasciarsi sfuggire la buona occasione.

Intanto, a mettere in rilievo la saggezza delle ragioni che andava esponendo in proposito, ogni volta che gliene capitava il destro, sopraggiunse un salutare risveglio, in riguardo alla questione agricola, in tutta Italia.

Non è chi non l'abbia rilevato. Nell'ultimo decennio del secolo scorso fu una levata generale di scudi in Italia per l'esodo disastroso degli abitanti della campagna — della Lombardia segnatamente —; per questa specie di assalto alle officine dei capiluoghi di provincia, e per l'accentuarsi dell'emigrazione nelle regioni dell'Italia centrale e meridionale.

L'illusione che la città fosse l'*eldorado* vi aumentava a dismisura il già tanto lamentato numero degli spostati, e in proporzione faceva diminuire le braccia dei lavoratori in campagna; quindi il disagio da una parte e dall'altra, e, per fortuna, il conseguente salutare risveglio: primo effetto del quale fu quello di rimettere in onore l'agricoltura.

Si ricorda con compiacenza che — per non parlare che della nostra provincia — parecchi ricchi proprietari di fondi stabilirono, da quel tempo, la loro abituale dimora nelle avite case padronali che stanno come vedette nelle estesissime possessioni del basso milanese. Furono studiate e migliorate le condizioni dei contadini; fu rivolta l'attenzione alle colonie agricole già funzionanti; promossa la fondazione di nuove, e incoraggiate con efficace aiuto quelle, che, per essere state trascurate, trascinavano una vita stenta; furono iniziate importanti pubblicazioni di giornali e riviste agricole, battezzate con nomi pieni di speranze e di promesse. Gli antichi fedeli amanti dell'*alma parens frugum* si sentirono rivivere e l'Italia parve richiamata ad essere, non solo il *giardino*, ma il *granaio* dell'Europa.

Questo movimento e il nuovo germogliare di idee grandiose circa l'avvenire dell'Italia agricola, trovava — si può credere — un'eco soavissima nella mente del Direttore dei Figli della Provvidenza che da anni pensava al modo di realizzare il suo sogno; anzi, possiamo dire, che tale risveglio lo aiutò molto a procurargli quegli aiuti di cui aveva bisogno per tramutare il suo pensiero in realtà.

Anche nella creazione della nuova Sezione egli si proponeva di raggiungere due scopi:

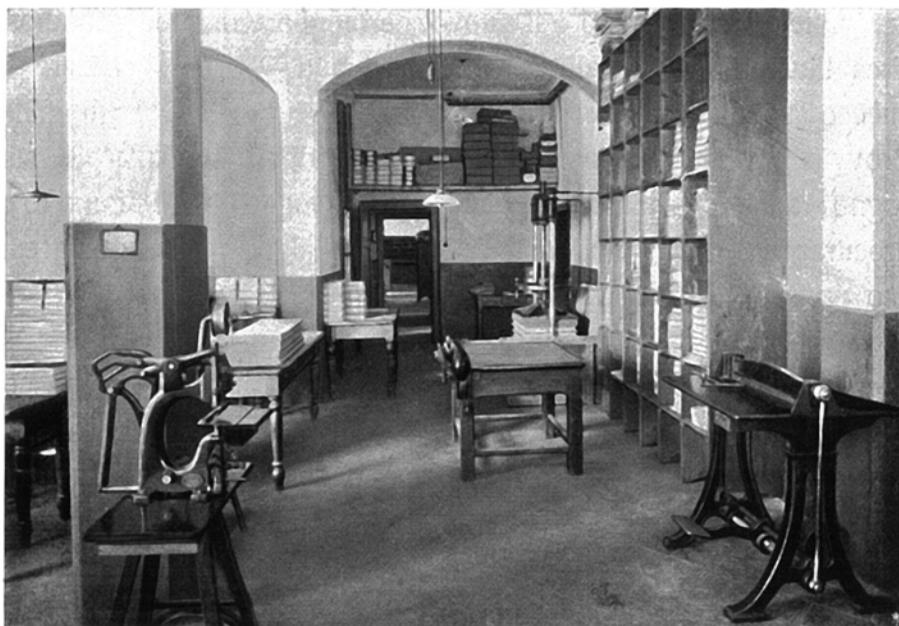
1.º non allontanare dal loro ambiente i fanciulli abbandonati del contado, ma guidarli a trovarvi i mezzi di sussistenza e ad apprezzare come meritano i tesori che la terra profonde agli zelanti lavoratori;

2.º aprire una vera *Scuola teorico-pratica di agricoltura*, la quale fosse in grado di formare non solo agricoltori intelligenti, consci dell'importanza del loro lavoro, ma *capaci di istruire altri*, di *dirigere* i lavori agricoli nei poderi; fare insomma dei buoni *agenti di campagna*, dei quali è assai sentito il bisogno in Italia.

In questo modo voleva il Direttore cambiare in istrumenti di benedizione per la campagna quegli stessi elementi, che, in balia dell'ozio e vittime dell'abbandono, sarebbero stati istrumenti di disordine; affidare nelle mani degli ex-abbandonati, redenti dalla previdente Carità, i mezzi più potenti per richiamare i compaesani all'amore delle loro terre.

*
* *

A Rigola, dalla parte opposta all'immenso cortile di ricreazione dei bambini, era un vasto giardino — ordinato e tenuto alla moda *inglese* — con due viali sinuosi, protetti da maestosi



SCUOLA TIPOGRAFICA (Legatoria)

gruppi di conifere, con una deliziosa conca smeraldina lievemente degradante; un giardino troppo di lusso, a dir vero, per una casa climatica di un istituto di beneficenza. Ma quel giardino esisteva, e sarebbe stato un atto vandalico imperdonabile il convertirlo, p. e., in un campo di patate o di cipolle, tanto per cavarne un frutto immediato. Al di là del giardino, poi, ma più in basso, c'era uno spazioso orto solatio, che forniva alla *comunità* tuberi, erbaggi e legumi.

Trar profitto da quell'orto per cominciar la *Scuola*, con quel poco terreno che c'era, fu il pensiero del Direttore; e cominciò infatti nel *marzo del 1899* aprendo una piccola *Scuola teorico-pratica di frutticoltura e fioricoltura*. La buona esposizione del terreno unita al clima costantemente mite del paese lo indicò poi adattatissimo per la coltivazione delle mammole, del crisantemo e dei rosai. Non era la meta, ma poteva essere la strada per arrivarvi.



SCUOLA TIPOGRAFICA (Legatoria)

In breve l'ortaglia (che non era quella famosa di Renzo, ma quasi — sia detto con buona pace di chi vi attendeva forse colle migliori intenzioni di questo mondo —) cambiò faccia: furono sacrificate le piante che colla troppo frondosa chioma aduggiavano il terreno; fu fabbricata una buona serra; e man mano si fecero seminagioni e piantagioni. La schiera dei ricoverati addetti ai lavori vi attendeva con amore, e il profitto fu buono, tanto che a diverse *esposizioni* anche i Figli della Provvidenza ebbero i loro premi. Dopo un'annata di lavoro esisteva già un ben iniziato frutteto, non solo, ma si era rimediato alla scarsità d'acqua (pecca di molte plaghe della Brianza) collo scavo di numerose vasche, serbatoi d'acqua piovana, e di un profondo pozzo che fornì poi tutta la casa di fresca acqua potabile.

Don Carlo San Martino si compiaceva nel constatare i progressi di quella piccola scuola, ma mirava a ben altro; e come un giorno dal primo piccolo cortile della casa di Milano,

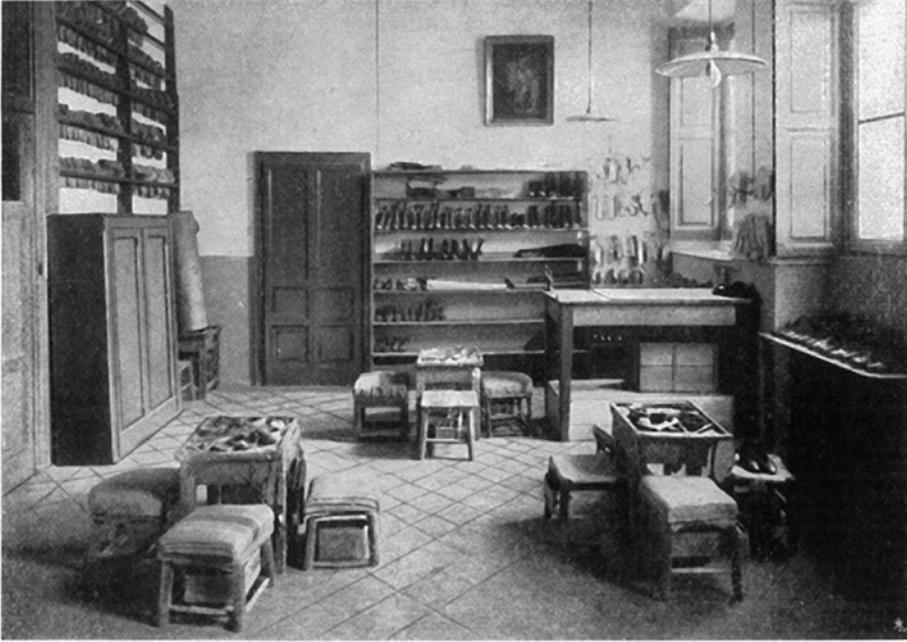
guardava con occhi pieni di desiderio il contiguo caseggiato che fu poi suo, così da un chioschetto del ridente giardino di Rigola vagheggiava una bella distesa di campi ubertosi il cui lembo estremo, da un lato, toccava proprio il muro di cinta del giardinetto *sperimentale* e aveva in mezzo la sua brava casa colonica, con cascine e fienili. E nel 1900 — un anno dopo — quel podere e quella casa erano a sua disposizione! Era la Provvidenza che, come sempre, veniva in aiuto dei suoi figliuoli!

Avendo aperto l'animo suo e fatto conoscere il suo progetto a un generoso signore, il nob. dott. Antonio Gabrini di Lugano, un caldo fautore della scienza agraria, questi gli diede i mezzi per acquistare terreno e fabbricati; così che nello stesso anno, ridotta a minime proporzioni la coltivazione dei fiori che aveva servito di introduzione al nuovo campo di azione, si cominciarono lavori più importanti sotto la direzione di un agronomo.

*
* *

Se il Direttore si fosse accontentato di fondare una Colonia Agricola come già ce ne sono in Italia, in cui una trentina o una quarantina di ragazzi e di giovanetti attendesse ai lavori della campagna, sostituendo i contadini, oggi la Colonia sarebbe in pieno funzionamento.

Ma, se non ci apponiamo male, noi abbiamo esposto con evidenza come fosse *preciso* il duplice scopo del Direttore. Ed egli non tardò a persuadersi che non avrebbe mai potuto interamente raggiungere tale scopo se non fosse stato, anche qui, aiutato da un personale direttivo il quale, alla capacità tecnica indispensabile, unisse eccellenti doti morali, sì che considerando la nascita Colonia e la unita Scuola come la casa propria e la propria famiglia, non avesse altro ideale da quello



SCUOLA DI CALZOLERIA

in fuori di portare l'una e l'altra alla maggiore altezza possibile: si richiedeva, in una parola, una vera e propria vocazione (1).

Pur non potendo dunque, al momento, fare assegnamento su un personale quale egli desiderava, tentò tuttavia di cominciare; ma non si accontentò poi di un esito troppo inferiore a quello che aveva vagheggiato, e finì col convincersi che avrebbe sprecato tempo e danaro in inutili sforzi, se prima non avesse pensato lui direttamente a educarsi con pazienza coloro che avrebbe messo alla testa di quella importantissima Sezione.

A questa preparazione lunga si diede subito fiducioso, inscrevendo anzitutto alla R. Scuola Superiore d'Agricoltura di

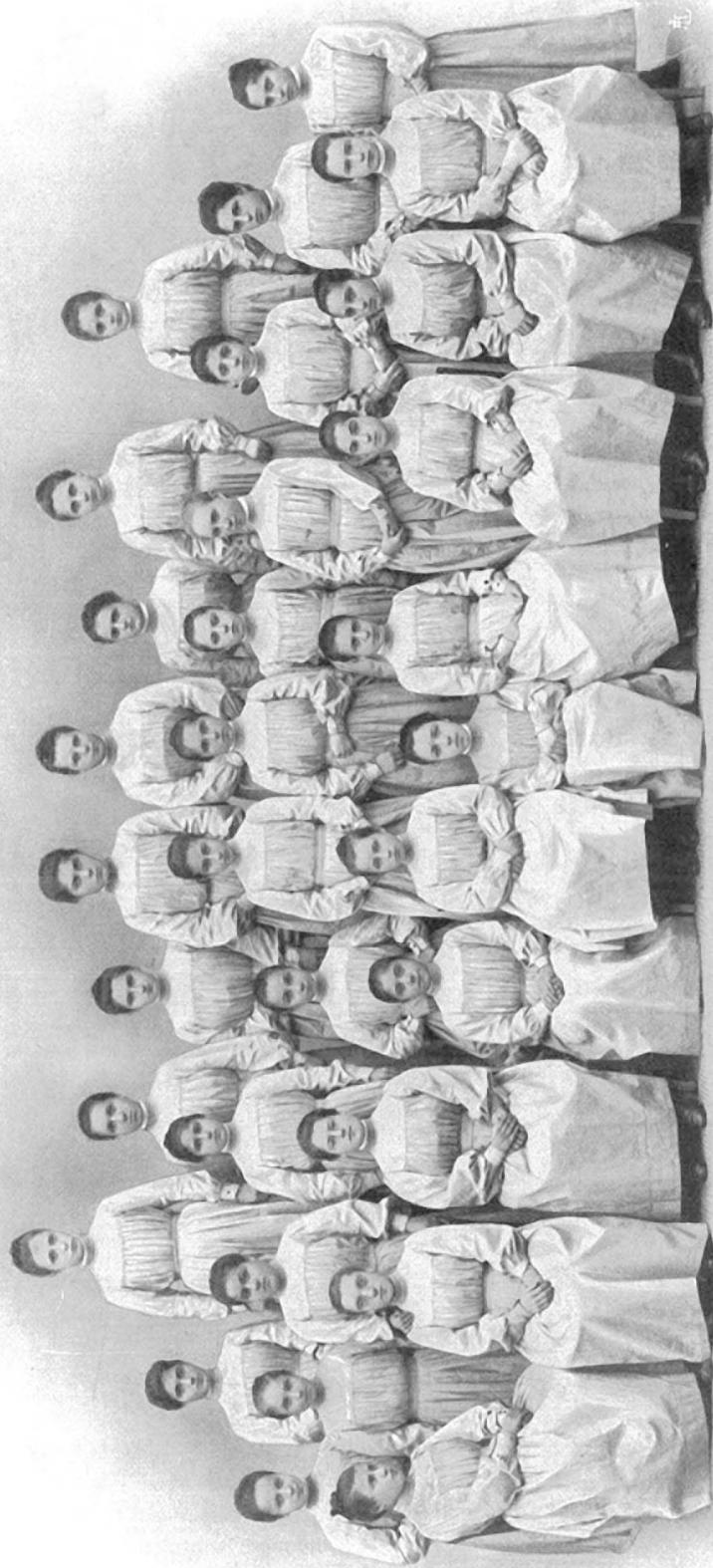
(1) E tali vocazioni non nascono, no, come i funghi. A *parole*, si contano a centinaia le persone che sono pronte a fare. Ma quando si tratta di *fare davvero*, quando si tratta di decidersi ad abbracciare una vita di abnegazione, non sorride più nemmeno la sicurezza del lontano trionfo; si vede la cima luminosa, ma non si ha il coraggio di affrontare l'erta salita.



SCUOLA DI SARTORIA (Sezione Maschile)

Milano quelli fra i suoi Studenti che avevano mostrato predilezione per simile genere di studî, e desiderio di aiutarlo nella nuova creazione ⁽¹⁾: e ammaestrando, contemporaneamente, altri alla sua scuola nella delicatissima scienza del guidare gli animi, dell'anteporre sempre — quando si tratta di opere di carità, ben inteso — il bene e l'interesse altrui al proprio. Preferì dunque sospendere per breve tempo ogni innovazione che riguardasse la Colonia, lasciarne stazionario l'andamento, per serbare forze nuove a quel giorno, che speriamo prossimo, in cui i lavori iniziati progrediranno senza soste e senza titubanze e mostreranno come l'incubazione sia stata feconda di frutti e di vantaggi.

(1) Le difficoltà prime che hanno ritardato l'integro funzionamento della Scuola-Colonia e la immatura morte poi di due bravi giovani Studenti che frequentavano, allo scopo sopraindicato, la R. Scuola Superiore Agraria, provarono assai duramente la fede e la costanza dell'ottimo Sacerdote. Ma la buona e la meno buona ventura egli riceve da Dio: sta sempre come *torre che non crolla*; non dubita mai della riuscita di ciò che è stato ispirato dal desiderio di far del bene ai miseri.



GRUPPO DI RICOVERATE

XI.

ALLA Sezione Femminile, stabilita nel quartiere che le fu assegnato nella Casa di Milano — avente il suo accesso da Via Giambattista Vico, N.º 5 — venne affidata quella parte di governo della casa che spetta, di diritto e di dovere, alla donna in una ben organizzata famiglia.

Le ricoverate, per turno fissato, dovettero, oltre che all'assetto del loro quartiere, attendere anche all'ordine e alla pulizia dei refettori — i quali per comodità di servizio si trovano appunto fra la Sezione Maschile e la Femminile e ne sono come il *trait-d'union* —; diedero mano alla distribuzione delle refezioni e alle molteplici faccende di cucina (tolto la preparazione dei cibi e il governo della dispensa che sono affidati esclusivamente al personale); alla manutenzione della guardaroba, facendo, nè più nè meno, di quanto fa la fanciulla in famiglia ⁽¹⁾.

(1) Fu osservato da parecchi che sarebbe stata cosa assai opportuna istruire le giovinette nella culinaria, affinchè esse, uscendo dall'Istituto, fossero in grado di disimpegnarsi in quell'importantissima faccenda. Il consiglio è d'oro... in teoria; in pratica, no. In una grossa comunità dove si ammaniscono i cibi per trecento persone — metti caso — e si maneggiano certi vasi di rame che sembrano caldaie, certe



SCUOLA DI BIANCHERIA

E come, ad una certa ora del mattino, la brava figliuola, disimpegnata la parte che le tocca di faccende domestiche, e tanto più alacremenente quanto più il tempo stringe, s'avvia allo stabilimento, all'*atelier*, allo studio, al negozio, così le ricoverate dell'Istituto entrano nelle loro *Scuole di lavoro* che non hanno nulla da invidiare a quelle dove le giovinette della loro età imparano un mestiere; anzi hanno in più — materialmente e

quantità di riso, di pasta, di verdure, di carne anche, che bastano a sfamare una famigliola per quindici giorni o un mese, non si acquista l'occhio a governare una cucina che deve servire a una tavola di quattro, di cinque, di dieci persone!

Altre difficoltà di ambiente impediscono nello stesso modo che si avviino le ricoverate a diventar brave cuoche, o brave cameriere — con che, se si potesse fare, si verrebbe a render un buon servizio a molte famiglie e uno non cattivo, ne conveniamo, alle ricoverate stesse, quando potessero trovare collocamento presso famiglie buone. — Ma, anche per questo, manca, anzitutto, la possibilità materiale del necessario tirocinio.



SCUOLA DI DISEGNO PROFESSIONALE (Sezione Femminile)

generalmente parlando — lo spazio, la luce, la pulizia; e moralmente, una seria educazione che le avvezza alla discrezione, al buon uso della parola, al reciproco rispetto e a molte altre cose belle e buone che chi è solito visitare l'Istituto rileva a prima vista.

Le Scuole di lavoro della Sezione Femminile, che ora sono sette e che nomineremo nell'ordine cronologico con cui si succedettero, non furono aperte tutte in un anno, nè all'inizio erano quali sono ora; ma si aprirono a distanza relativamente breve l'una dall'altra, e si svilupparono gradatamente, integrandosi e sorreggendosi a vicenda, e creando, per tal modo, quell'ambiente vivo e moderno per eccellenza, nel quale le ricoverate possono formarsi un concetto esatto e complesso del lavoro collettivo e dello svolgersi delle principali industrie, intorno alle quali si esercita l'attività femminile.

Tali Scuole sono:

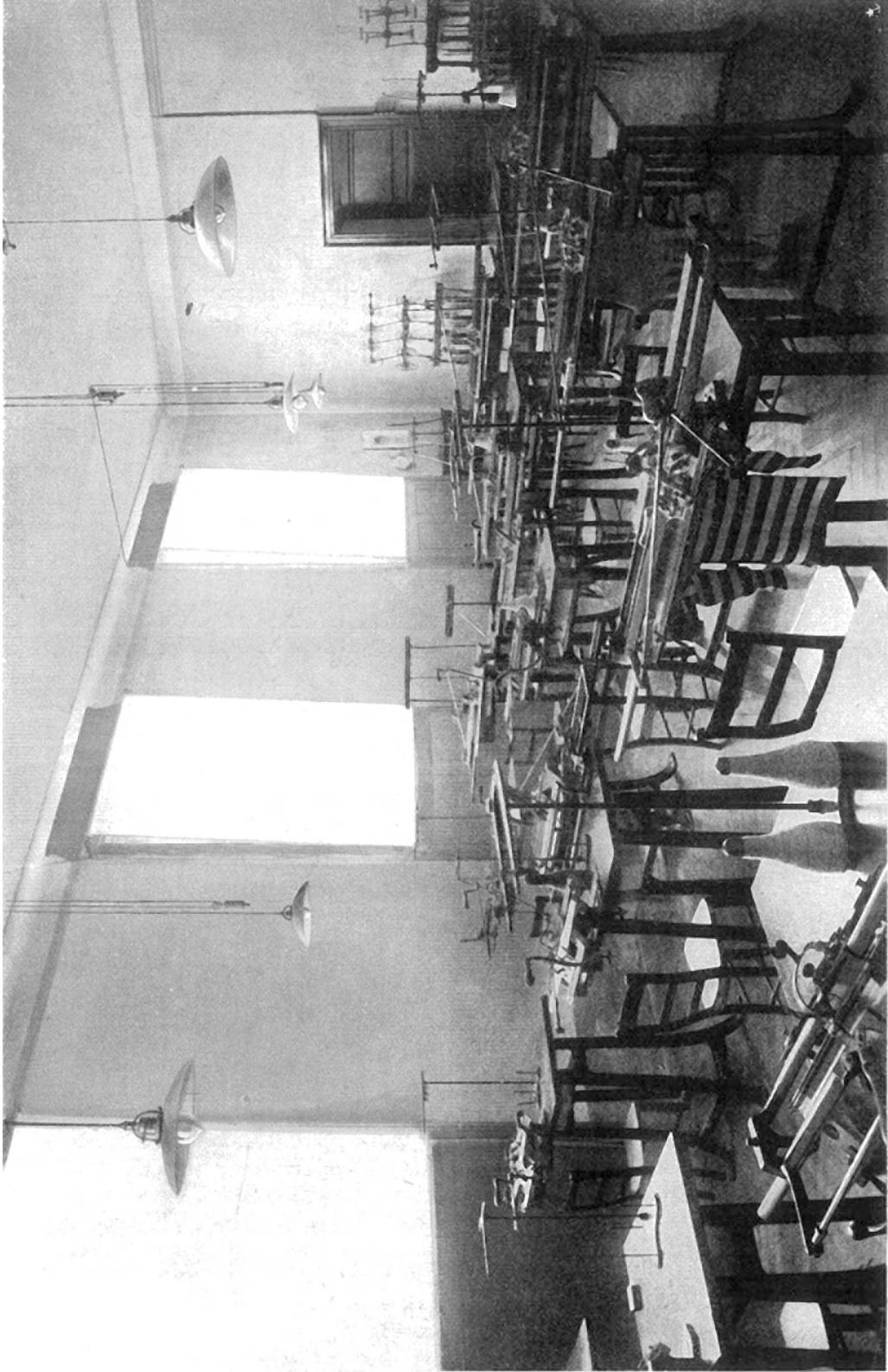
La **Scuola di maglieria**, fornita di molte *tricoteuses* (nome tecnico delle macchine per maglie) varie di grandezza e di numero ⁽¹⁾ e di tutte quelle macchine speciali che offrono largo campo all'insegnamento. La scuola, oltre al riparto della *confezione*, ha quello per le *riparazioni* o *ripristino della maglia usata*, il quale, per la sua praticità e per la diligenza nell'esecuzione del lavoro, ha incontrato fin dai primi anni molta approvazione, e dove il lavoro non manca mai. L'impianto di tale scuola, appoggiandosi principalmente sul macchinario, richiese l'impiego di un buon gruzzolo di quattrini ⁽²⁾.

La **Scuola di biancheria**, dove le allieve si addestrano nel cucito, nel ricamo in bianco, nel taglio e nella confezione di corredi che la moda oggi esige elegantissimi. È la scuola classica degli istituti femminili: non v'ha convitto di figlie del popolo dove non si cucia o non si ricami. Il numero delle cucitore e delle ricamatrici parrebbe quindi superiore al bisogno: perciò nell'Istituto, oltre al maneggio diligente dell'ago, si tende ad insegnare l'arte di confezionare la biancheria, a fare, se così si può dire, *la sarta della biancheria*.

La **Scuola di ricami a macchina**, pure fornita di un corredo di macchine che conta gli esemplari più reputati e più in uso. Il prodotto è assai vario e soggetto ai capricci della moda. Le allieve non imparano quindi ad eseguire un dato lavoro, ma si addestrano ad usare della loro macchina nel

(1) Dal 5 al 24 è tutta una scala di *tricoteuses* che producono ogni genere di maglie, dalla più grossa e pesante alla più leggera e fina.

(2) Le notizie del funzionamento delle singole Scuole furono desunte in luogo e durante le ore di lavoro.



SCUOLA DI MAGLIERIA (Sezione Femminile)

modo più largo possibile, per trovare nuove applicazioni ed essere pronte a produrre ciò che la fantasia suggerisce, come novità, di mese in mese. La pratica della Scuola consiste specialmente nell'interpretare i disegni sui quali gli aghi devono correre velocissimi, a formarsi il gusto della fusione delle tinte e dell'armonia delle linee. Tirocinio lungo, dove le mani e l'occhio si educano insensibilmente e si contendono il primato nella riuscita del lavoro.

Le due Scuole suddette hanno buon sussidio dal riparto che si occupa del *disegno professionale*.

La **Scuola di sartoria per signora** (con la annessa *Scuola teorico-pratica di taglio*) dopo un breve periodo di prova ⁽¹⁾ ottenne l'appoggio — e se lo meritò poi per la fine esecuzione del lavoro e il gusto signorile — di una clientela talvolta troppo numerosa in paragone della potenzialità della Scuola, a cui, per raggiungere lo sviluppo di una scuola di primaria importanza, non manca altro che lo spazio.

La **Scuola di fiorista**, che cominciò colla produzione dei fiori per decorazione di altare e di sala — nella copia dal vero — e passò poi a quella dei fiori per confezione (guarnizione di cappelli).

(1) Le Scuole di *sartoria*, *ricamo* e *modista* ebbero sulle prime un'accoglienza poco atta a incoraggiare chi si era proposto di aprirle e di farle prosperare. La titubanza proveniva dal pregiudizio che in un istituto di beneficenza — non laico! — le tiranniche leggi della moda, a cui, volente o nolente, tutto il mondo maschile e femminile presta ossequio, non avrebbero osato presentarsi sotto le loro mutabili vesti; per conseguenza, le produzioni delle Scuole avrebbero dovuto necessariamente risentire l'effetto di cotesto ostracismo. Ma la Direzione, che pensava seriamente all'avvenire delle ricoverate, destinate ad entrare in società ben armate per la lotta per l'esistenza, accolse sempre con larghezza ogni portato del progresso; non temette di mettersi all'avanguardia, badando solo ad evitare *qualsiasi sorta di esorbitanze*, come si usa fare fra le persone per bene. Vinto il pregiudizio — per sè scusabile — le Scuole non trovarono più ostacolo sul loro cammino.

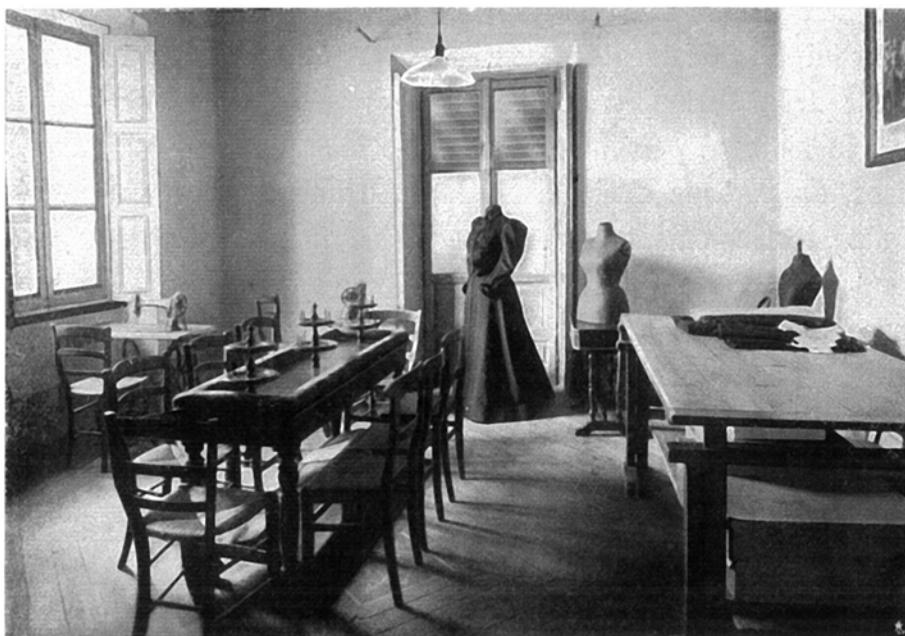


SCUOLA DI SARTORIA (Sezione Femminile)

Ultima venne la **Scuola di modista** sul cui inizio la Direzione era rimasta parecchio dubbiosa. Ma essa pure ha superato vittoriosamente tutte le difficoltà, ed ha così coronata l'opera delle altre.

*
* *

Il regolare andamento e la fortuna delle Scuole hanno per l'Istituzione una importanza incalcolabile. La riuscita veramente consolante di esse si deve, ad un tempo, a due principali coefficienti: *al personale insegnante* (in parte esterno) che all'abilità tecnica aggiunge il desiderio — dimostrato coi fatti — di cooperare al maggior incremento delle Scuole stesse; e *alla cortese bontà e sollecitudine di tante signore* che, conosciuto lo scopo che si propone l'Istituto, approfittarono dell'opera delle ricoverate,



SCUOLA DI SARTORIA (Sezione Femminile)

sorvolando cortesemente su tante piccole esigenze tutte proprie di una scuola e di una comunità ⁽¹⁾.

Le Scuole nominate furono tutte aperte per cura e a spese della Direzione, non potendo il Consiglio d'Amministrazione, per ragioni finanziarie e per la propria dipendenza dall'Autorità tutoria, deliberare spese straordinarie all'infuori di quelle preventivate in regolari Sedute.

Il Direttore, come primo benefattore dell'Opera a cui aveva dato la vita, si valse della libertà con cui poteva agire per

(1) L'Istituto è situato fuor di centro: chi vi si reca deve impiegarvi del buon tempo. — Il lavoro eseguito viene regolarmente recapitato alle Signore committenti, ma *nessuno che appartenga alle Scuole* può recarsi a domicilio per prove, o intese, o altro. La cortesia dei Benefattori dei Figli della Provvidenza che sottostanno a queste esigenze non sfugge alla Direzione, ed è convenientemente fatta apprezzare ai beneficiati.

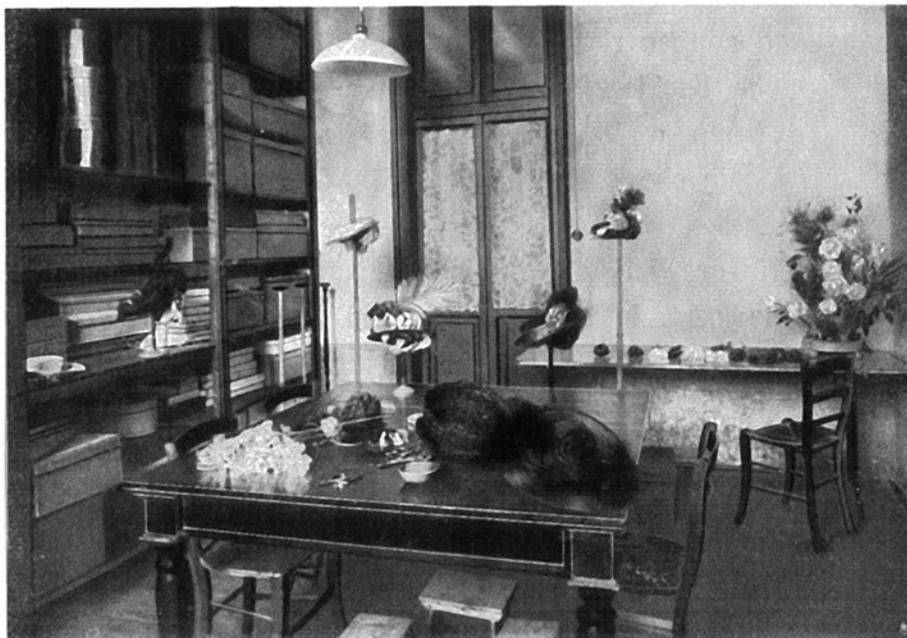
dare alle Scuole Femminili, di cui si assumeva ogni responsabilità di funzionamento, quell'impronta che ancora mancava a quelle della Sezione Maschile.

In aiuto al personale insegnante interno (formato, come si disse, da persone dedicate all'Opera e interessate a procurarne il maggior incremento) scelse parecchie insegnanti esterne, badando a cercarle fra le ottime sotto ogni riguardo. Ad esse assegnò la parte tecnica dell'insegnamento, riserbandosi interamente la cura disciplinare di ogni riparto e la sovrintendenza generale, affinchè tutte le Scuole fossero condotte con un criterio solo, e, quantunque divise e indipendenti l'una dall'altra, formassero un complesso armonico con reciproco vantaggio.

*
* *

Dopo sei anni di insegnamento (vorremmo dire di esercizio, se il vocabolo non fosse improprio nel caso nostro) il Direttore ha fondatissime ragioni per sentirsi soddisfatto. Le Scuole non furono mai turbate dal minimo disordine; il lavoro — dato l'affettuoso appoggio cooperante degli amici dei Figli della Provvidenza — vi affluì sempre con costante abbondanza, e le entrate superarono le uscite di quel tanto che permise alla Direzione di arricchire ogni anno le Scuole di qualche nuova macchina, di qualche suppellettile, di pubblicazioni periodiche italiane e straniere riferentesi alle industrie muliebri e alle manifatture, e di preparare, infine, alle allieve, che man mano furono collocate per compiuta educazione, un modesto corredo personale.

Un industriale, avvezzo ai lauti guadagni delle proprie aziende, sorriderebbe nel veder enumerate queste meschine *attività* con evidente compiacenza: ma il Direttore sa che le *Scuole*



SCUOLA DI MODISTA E FIORISTA

propriamente dette sono passive ⁽¹⁾ e lo sanno a meraviglia tutti coloro che intorno a tal genere di Scuole hanno sufficiente pratica per entrare in giudizio; quindi fa buon viso al piccolo *attivo* materiale, ma gode oltre ogni dire dell'*incalcolabile attivo* rappresentato dall'efficace tirocinio che fa ciascuna ricoverata, la quale acquista la certezza di guadagnarsi col lavoro quanto le basta per vivere onoratamente e senza stenti ⁽²⁾.

(1) Molti Istituti di beneficenza e molte scuole professionali possono dare in proposito larghe informazioni. Anche le più fiorenti sono sussidiate o da privati, o dal Comune, o dallo Stato.

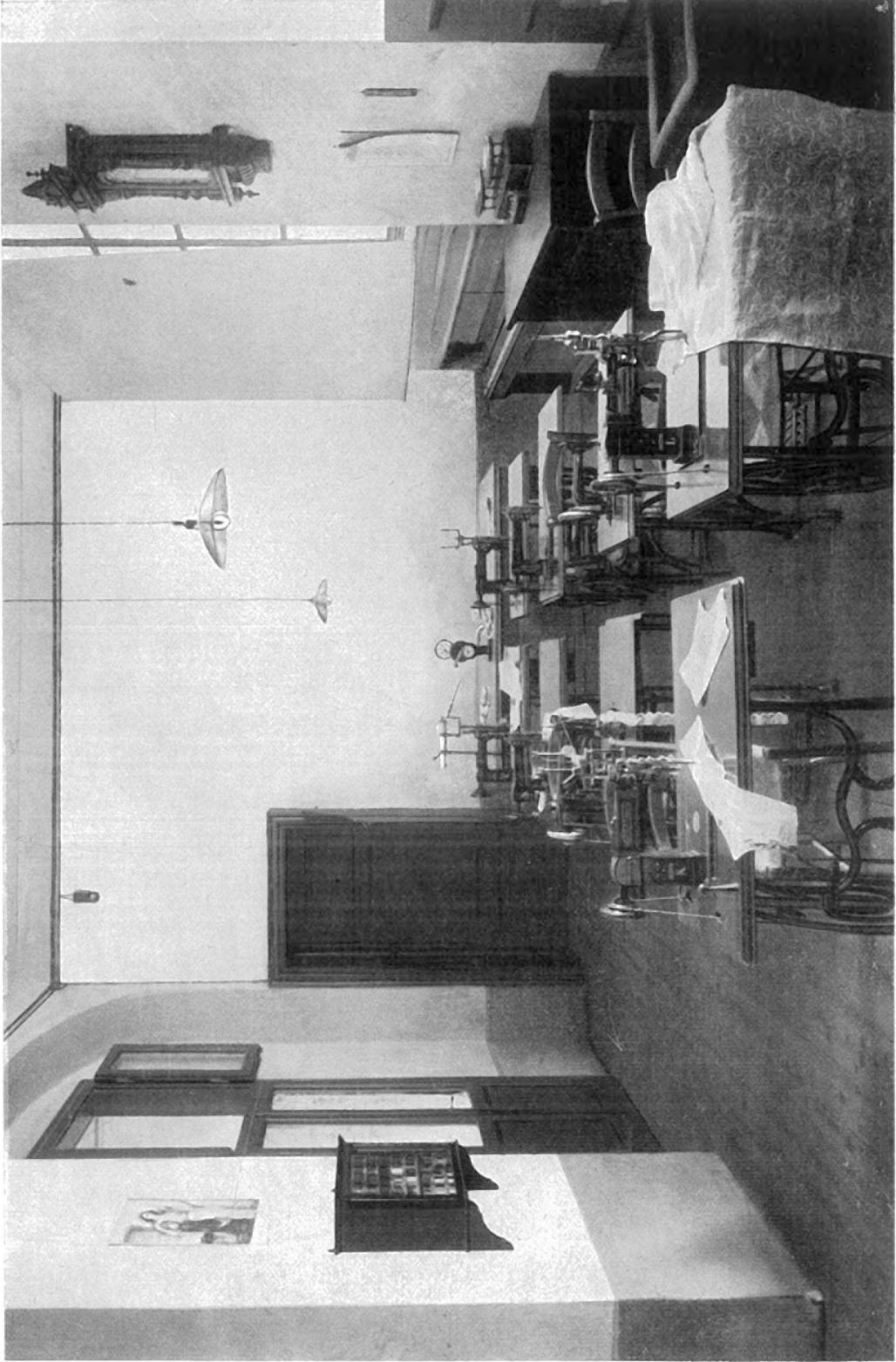
(2) Le allieve dimesse frequentano per qualche anno, come *esterne*, le Scuole di lavoro dell'Istituto, dalle quali sono retribuite così che possono bastare a loro stesse. Poi trovano conveniente impiego presso privati o industriali della città. Alla Direzione vien fatta continuamente domanda di *abili e buone lavoratrici*.

Essendo diventato considerevole il numero delle signore che a poco a poco ricorsero alle Scuole dei Figli della Provvidenza e che desiderarono man mano conoscerne i lavori, la Direzione trovò opportuno raccogliere *qualche saggio* in un apposito locale che prese il nome di *Piccola Esposizione Permanente* (1).

In certe ore del giorno — quantunque l'Istituto non si trovi in posizione centrale della città e chi voglia recarvisi debba fare una lunga passeggiata (2) — nel locale della Piccola Esposizione convengono molte signore; ed è commovente il notare in tutte una materna sollecitudine per i Figli della Provvidenza, e l'indovinare il gentile pensiero che le conduce a cooperare allo sviluppo di una Istituzione che è decoro della città e mezzo di salvezza a tanti fanciulli abbandonati.

(1) La *Piccola Esposizione Permanente* — il cui accesso è libero a tutti i Benefattori dei Figli della Provvidenza ed alle loro conoscenze, dalle ore nove alle ore diciotto di ogni giorno non festivo — ha la sua entrata in Via Filangeri, 13.

(2) Da due anni la tramvia vi fa comodo servizio.



SCUOLA DI RICAMO A MACCHINA (Sezione Femminile)

XII.

LA buona prova data dalle Scuole di Lavoro Femminili decisero il Direttore, di pieno accordo col Consiglio, ad avocare a sè man mano il totale andamento anche delle Maschili, per aver libertà di portarvi tutti quei miglioramenti materiali che non avrebbe potuto pretendere dagli intraprenditori, e per eliminare le difficoltà di ordine morale, lamentate in uno dei capitoli precedenti (Cap. V); e non è a ridire con quanto amore mettesse mano alla riforma a cui da un pezzo pensava.

Cominciò dalla **Scuola tipografica** che richiese subito un sacrificio considerevole di denaro. (Tutti i salmi finiscono in gloria. Ma... con nulla si fa nulla!) Trovò anche qui, come sempre, Benefattori che lo aiutarono con grande liberalità, così che potè fare l'acquisto delle macchine tipografiche — le strettamente necessarie — del materiale in caratteri, e del mobilio — l'indispensabile.

Il dirigente della neo-Scuola fu uno de' suoi *figliuoli*, un bravo giovane che aveva compiuto gli studi liceali, e che poi sventuratamente morì di mal sottile, proprio quando la tipografia cominciava a promettere bene, dopo essersi dibattuta contro gli

ostacoli degli inizi. Quelli fra i Benefattori che la sorressero nei primi sforzi e che le diedero i primi lavori ricordano con affettuosa simpatia quel volonteroso e intelligente figliuolo: sia permesso evocarne la memoria anche qui ⁽¹⁾.

La Scuola progredi ogni mese, si sviluppò tanto da poter triplicare in tre anni il macchinario principale e concedersi una certa abbondanza di accessori; curò, in seguito, edizioni e pubblicazioni che furono lodate per la nitidezza, per la correttezza e per la sobria eleganza. Ora risponde a tutte le esigenze di una scuola modello.

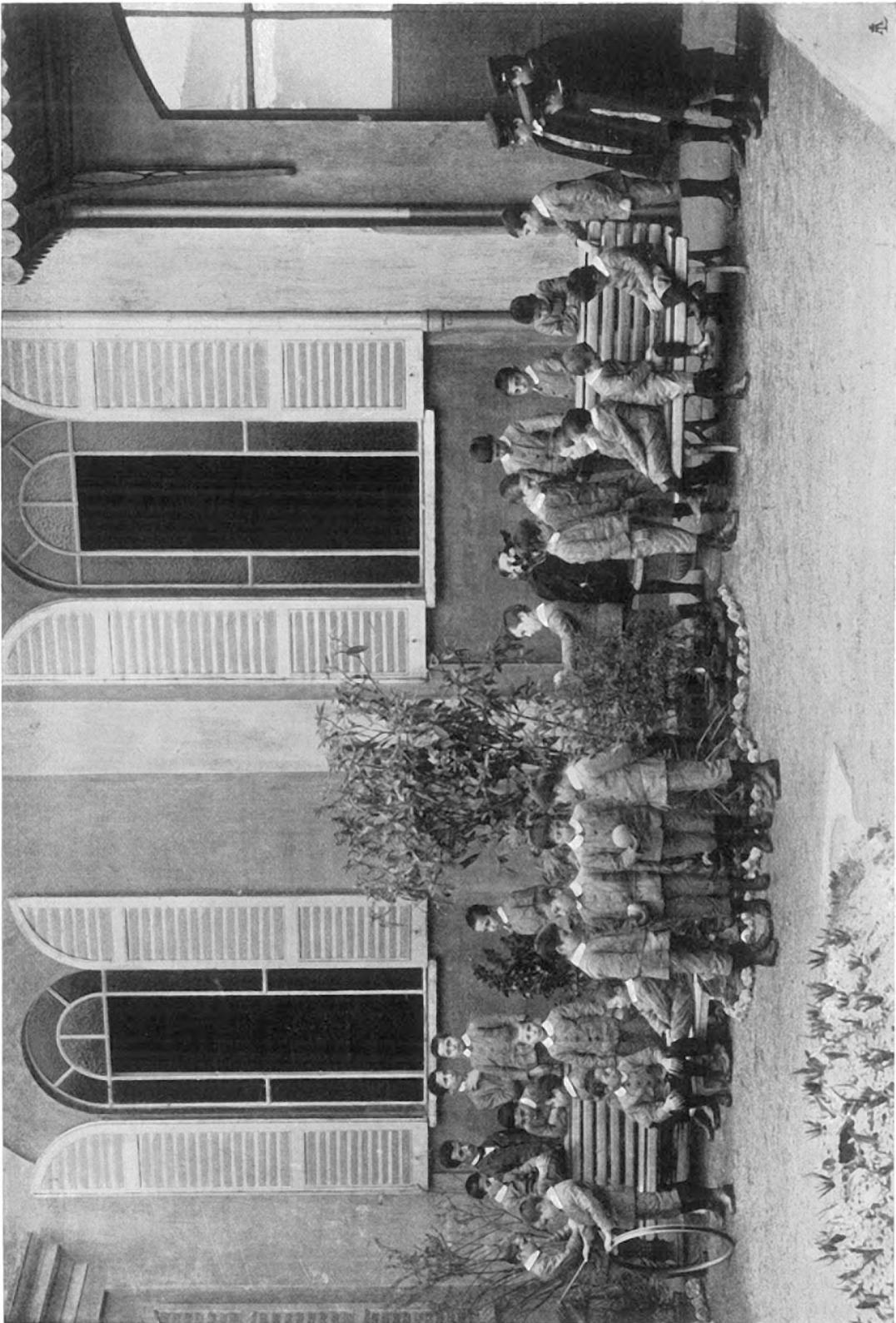
È divisa in tre Sezioni: **Compositori, Stampatori, Legatori**, tutte assai numerose di allievi. Oltre a lavori di genere commerciale, stampa opere e periodici per conto di committenti; ha già parecchie edizioni proprie, e pubblica “ *Il Bene* „, l'organo della Pia Istituzione: anzi fu con quello che cominciò appunto a lavorare nel suo primissimo periodo di indipendenza ⁽²⁾.

Sistemata quella che con felice sintesi si chiama oggi la *Scuola del libro*, volse le sue cure ad un'altra Scuola importante: la *Scuola del legno*, che è pure divisa in tre Sezioni: **Falegnami, Ebanisti ed Intagliatori**.

Attese al nuovo impianto della prima Sezione che a poco a poco dotò di belle macchine a motore elettrico — ora in uso nei grandi stabilimenti —; intorno ad esse l'allievo acquista, per tempo, prudente familiarità, mentre si addestra pure nel maneggio dei ferri opportunamente impiegati in tutte le officine anche di minor importanza.

(1) La Direzione di quella Scuola, e in seguito di tutte le altre, fu poi assunta dal Vice-Direttore dell'Istituto, coadiuvato dai Cooperatori e dalla Sezione Studenti.

(2) Anche il presente opuscolo è un saggio della Scuola che entra nel suo quarto anno di vita.



GRUPPO DI PICCOLI RICOVERATI

Dopo un anno era aperta la seconda Sezione, il cui lavoro differisce dal primo nell'applicazione e vuole un indirizzo speciale: ambedue contarono presto una buona schiera di allievi.

Messe l'una e l'altra su basi sicure, iniziò poi la terza, chiamando *l'arte propriamente detta* ad unirsi all'*industria*, nell'intento di allargare, quanto più fosse possibile, il campo dell'insegnamento e dar modo di svolgersi alle diverse tendenze.

Un'altra Scuola, affine nello scopo a quella d'intaglio, è la **Scuola di decorazioni artistiche**. Nell'Istituto è applicata specialmente alla *ceramica*, quantunque non trascuri gli altri generi di decorazione: in essa il numero degli allievi è necessariamente limitato, per riguardo alla maggiore difficoltà di collocamento che incontrano i cultori dell'arte in confronto degli operai.

La **Scuola di calzoleria**, oltre al lavoro, già considerevole per quantità e varietà, nel quale la impiega la popolazione che vive nell'Istituto (lavoro che serve specialmente agli apprendisti), eseguisce calzature eleganti, sia per la materia impiegata, sia per la lavorazione.

La **Scuola di sartoria** fino ad oggi fu applicata specialmente alla confezione degli abiti per la comunità. Nel corrente anno verrà molto ampliata e migliorata.

Tutte queste Scuole, come quelle della Sezione Femminile, devono in gran parte il loro sviluppo a quei Benefattori che affidarono loro il lavoro e continuano ad appoggiarle. E invero: come intisichisce e muore la più fiorente industria quando le manchi la volonterosa cooperazione del consumatore, così la scuola professionale diventa la più inutile e dannosa istituzione ove le venga meno il continuo ricambio di lavoro — strumento

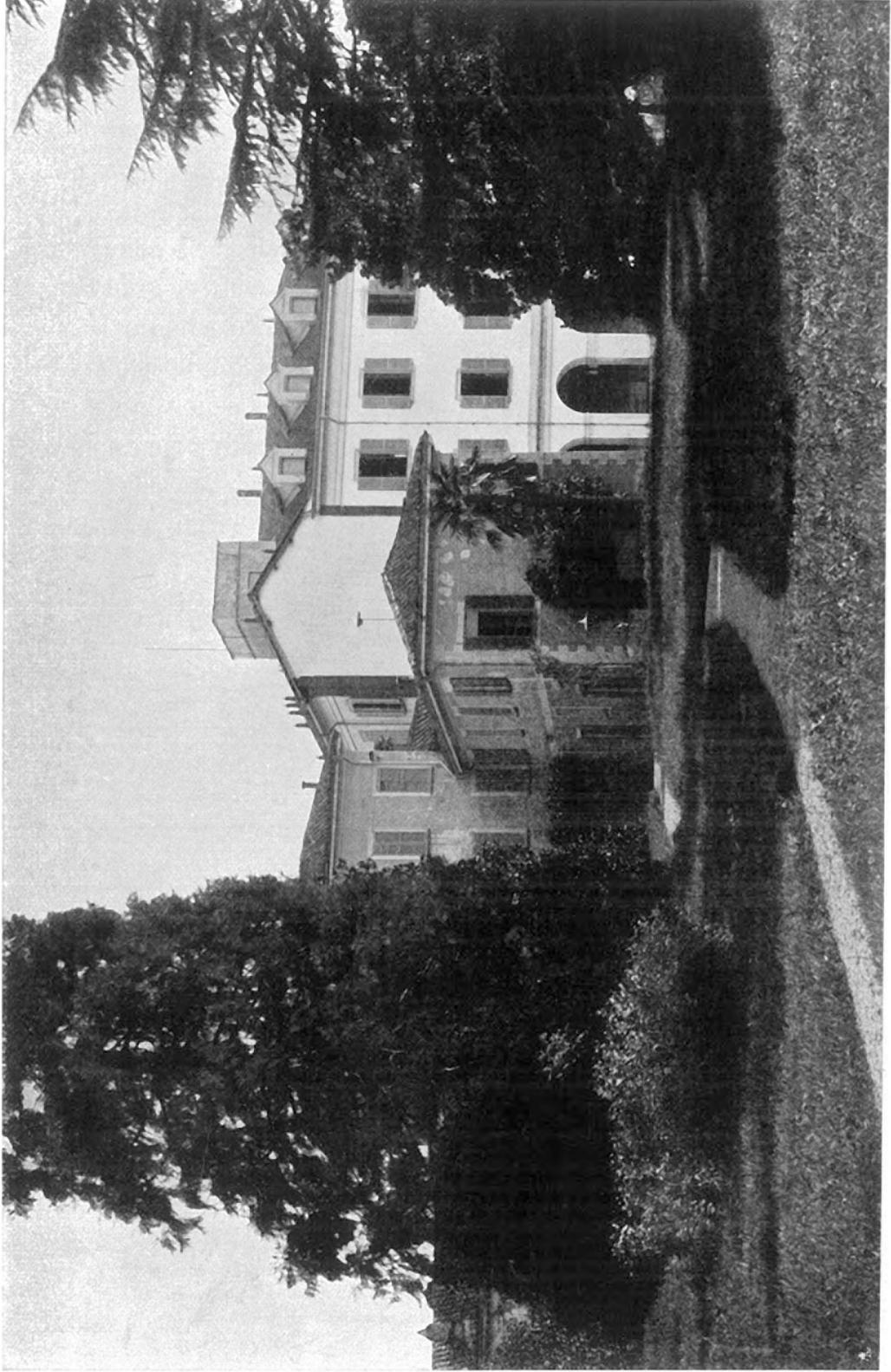
diretto di insegnamento —; più dannosa che inutile ancora, vorremmo dire, perchè mancando all'apprendista un laborioso tirocinio nell'arte o nel mestiere prescelto, esso è condannato a rimanere alla retroguardia nell'esercito degli operai, fra i quali il più provetto è il più apprezzato (1).

L'insegnamento professionale in genere è, nella Sezione Maschile, coadiuvato attivamente dall'**insegnamento del disegno**, il quale completa l'istruzione del giovane, ne aiuta l'educazione conducendolo a grado a grado ad amare il bello nelle concezioni pittoriche, scultoree e architettoniche, e a trovare nella ricerca di esso — segnatamente in mezzo alla natura così feconda di bellezza — gioie e conforti che rimangono sconosciuti a coloro che sono profani dell'arte.

Lo studio del disegno è un aiuto di indiscutibile valore, qualunque sia l'arte o il mestiere a cui il giovane si dedica. La Scuola dell'Istituto (2), pratica per eccellenza, si dedica ai diversi gruppi di allievi, traendo vantaggio dalla loro attitudine, per l'arte o il mestiere a cui si applicano. Al *compositore* insegna l'arte di fregiare le pagine del libro, giovandosi a tempo e a luogo del materiale della Scuola tipografica stessa: qui è immenso il campo d'applicazione, e il bravo disegnatore può

(1) Ripetiamo ciò che continuamente sentiamo affermare da chi si occupa direttamente dell'andamento delle Scuole: I dirigenti, gli insegnanti delle Scuole professionali, per quanto zelanti ed abili, non possono ottenere dagli allievi nessun profitto, se non hanno a loro disposizione la quantità sufficiente di lavoro nel quale esercitare, con assidua costanza, l'apprendista: le continue soste, causate dalla scarsezza del lavoro, sono regressi che nuociono all'insegnamento come al carattere dell'allievo.

(2) Merita speciale menzione il metodo che l'insegnante vi applica da parecchi anni con risultati eccellenti: abolita ogni imitazione, l'allievo si esercita nella *copia dal vero* fino dalla prima lezione, sì che, educato il gusto della scelta, per ogni dove può trovare soggetti di studio.



SUCCESSALE DI RGOLA (Cura climatica)

diventare un compositore-artista là dove un profano d'arte non sa trovare nessuna risorsa. Guida l'*ebanista* alla cognizione e allo studio degli *stili*, attraverso le età. Applica l'*intagliatore* all'ornato; il *decoratore* alla copia della natura, e non trascura lo studio elementare della plastica, tanto utile per chi deve riprodurre in rilievo.

I progressi fatti anche dalle Scuole di lavoro della Sezione Maschile, il profitto ricavato dalla generalità degli allievi, e i vantaggi notevolissimi, verificatisi nell'andamento disciplinare della comunità durante questi primi quattro anni di vita propria e indipendente delle Scuole, dimostrano chiaramente, che se *le Scuole interne dipendenti in modo assoluto dalla Direzione* danno alla medesima gravose responsabilità, non indifferenti preoccupazioni, e le impongono talvolta dei veri sacrifici, rappresentano però la sola efficace soluzione del problema che riguarda l'insegnamento professionale negli Istituti di educazione per il popolo.

*
* *

Dalla metà di settembre alla fine del susseguente luglio il lavoro non cessa nelle Scuole; ma si alternano in epoche diverse, durante l'anno, le settimane di lavoro attivissimo, quasi febbrile, ora nell'una ora nell'altra. Al giunger dell'agosto, quando i Corsi letterari sono chiusi cogli esami finali, anche le Scuole di lavoro possono concedersi, per turno, un paio di settimane di riposo. Durante queste soste autunnali si apre una casina situata sui **torni di Bergamo** ⁽¹⁾ e gruppo per gruppo le ricoverate della Sezione Femminile vanno a passarvi la loro vacanza.

(1) Destinata ad essere una vera Succursale dell'Istituto e a funzionare tutto l'anno.



CAPPELLINA DI RIGOLA

Sono giorni di sano tripudio. L'aria saluberrima del luogo, soprannominato *riviera bergamasca*, le lunghe passeggiate sui monti, le refezioni fatte all'aperto, gli spettacoli incantevoli della natura, e anche le conversazioni familiari coi superiori, gli allegri e onesti trattenimenti colle compagne, tutto conferisce a

ridare ogni anno freschezza, gagliardia, nuova serenità e nuova volontà a quella gioventù che ritorna giuliva alla vita indefessamente laboriosa di città, benedicendo Coloro a cui deve tanta copia di benessere.



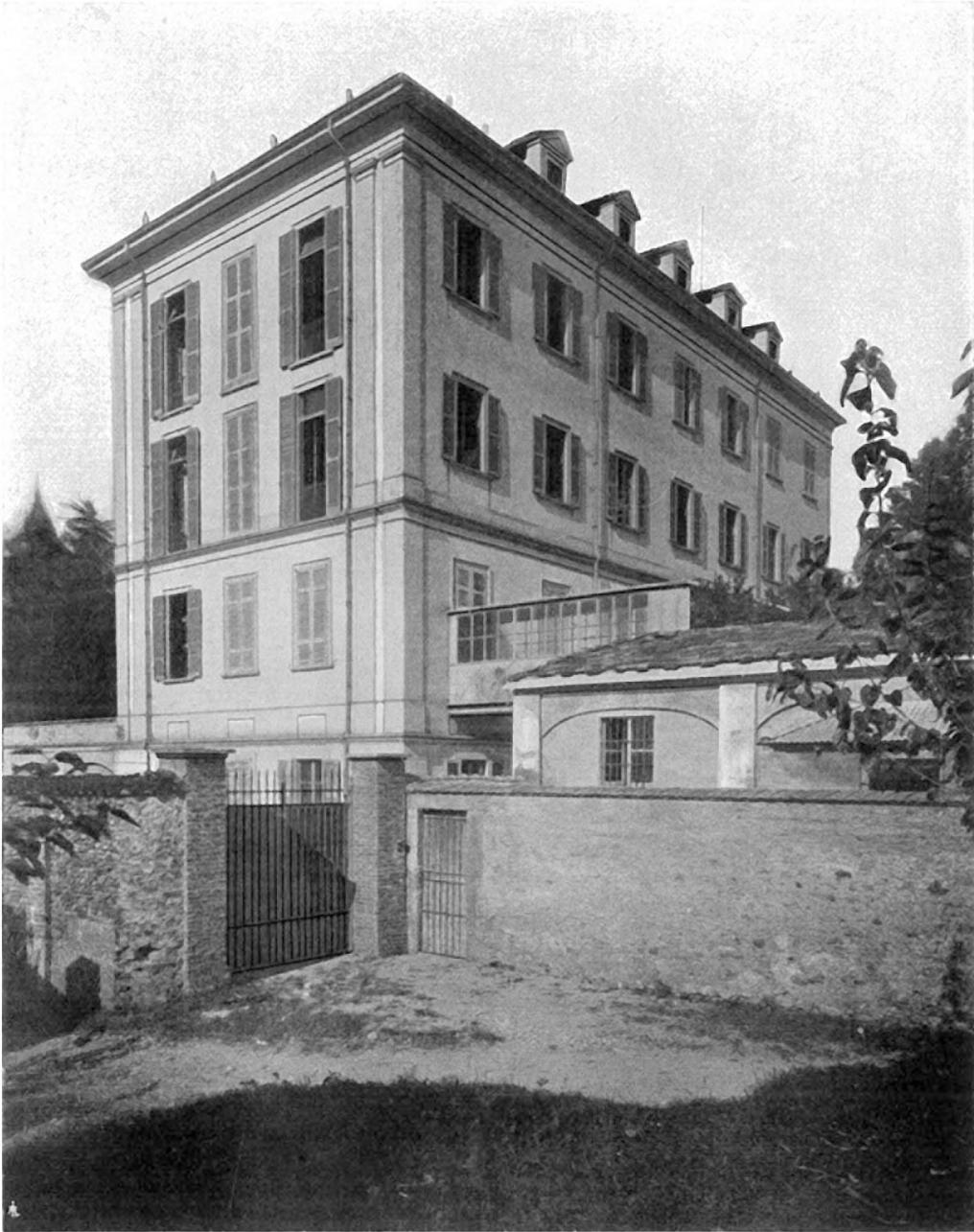
IL RITORNO DALLA PASSEGGIATA

Come per la Sezione Femminile, così per la Sezione Maschile, si attiva, durante la stagione autunnale, il funzionamento di quella parte della Casa di Rigola destinata alla *cura climatica*.

Mentre un gruppo dei minori di età può farvi lunga permanenza, sotto la diretta sorveglianza della Sezione Studenti — più libera durante le vacanze — i ricoverati, già applicati ad un mestiere, si succedono, una schiera dopo l'altra, nella casa di

campagna, che, volendo, potrebbe ospitare duecento ragazzi, e si fermano due, tre settimane, secondò il bisogno. Non di rado una squadra dei più anziani parte da Milano nelle ultime ore del sabato, e mediante una passeggiata di resistenza — aiutata a tempo opportuno da un breve trasporto per mezzo delle tramvie o delle ferrovie — raggiunge i compagni in Brianza, vi passa lietamente la domenica, fa qualche escursione sui monti circostanti, e al lunedì ritorna in città, aspettando d'essere nuovamente invitata alla gita. Invito che il Direttore fa spesso come premio alla buona condotta.

Anche quei ricoverati, a cui, come abbiám detto, l'età concede il privilegio di una più lunga fermata, fanno frequentissime gite nei dintorni, si allenano dopo le prime camminate e, gareggiando coi piccini, percorrono trionfalmente la Brianza, fatti segno (nei paeselli sparsi sui colli ridentissimi) alla più grande simpatia.



SUCCESSALE DI RIGOLA (Sud-est)

XIII.

ANDANDO a ritroso negli anni per lo spazio di un ventennio e movendo poi i primi passi dal 1885, con rapida corsa siamo arrivati al 1906 e abbiamo riassunto, con scrupoloso spirito di verità e con riverente affetto, quanto è stato fatto nell'Istituto pei Figli della Provvidenza a prò del fanciullo abbandonato, e quale frutto abbia prodotto, anche fuori dell'Istituto, il buon seme che è stato gettato.

Prima di finire vogliamo soffermarci ancora un istante per raccogliere con uno sguardo l'impressione che il fiorente Istituto desta in chiunque lo visiti; per accennare — bene augurando — agli splendidi progetti che il Direttore spera di attuare in un prossimo avvenire; e per passare, infine, in rassegna i nomi di quei Benefattori che si conoscono (chè molti vollero mantenere l'incognito anche nell'atto di fare munifiche elargizioni) o perchè lavorano attivamente nel Consiglio del Pio Istituto, o perchè appartengono al Comitato Permanente, o ancora perchè sono iscritti nell'Albo dei Benefattori Perpetui e dei Testatori.

L'impressione che riceve chi visita l'Istituto è duplice ed è suscitata appunto dai due aspetti sotto i quali lo si considera:



VEDUTA GENERALE DELLA COLONIA AGRICOLA COLLA CASCINA « S. CARLO » (Brianza)

l'aspetto, diremo, morale che riflette l'animo della giovane popolazione, e l'aspetto materiale dell'ambiente.

Per poco che uno si fermi, s'avvede subito di trovarsi in una grande famiglia, dove è l'ossequio affettuoso, spontaneo, intero del dipendente verso il capo, e una grande tenerezza e *reverentia* ⁽¹⁾ del capo verso i dipendenti: in tutti una consuetudine vicendevole di riserbo e di gentilezza singolari, che esclude ogni esorbitanza e permette la più larga familiarità.

Il sistema educativo dell'Istituto si impernia su un principio solo: *ciascuno ed ogni cosa a suo posto*. Dunque: chi può comandi, chi deve obbedisca. Ogni autorità si rispetti incominciando da quella di Dio, che sanziona tutte le altre. Nulla si faccia per forza da nessuno. Tutti agiscano per amore del dovere.

Con siffatto sistema di educazione non è a meravigliare se le punizioni sono eccezioni nella vita della comunità: se basta, in linea generale, l'ammonimento — severo quando è necessario — a richiamare al dovere. Non è a meravigliare nemmeno se anche i nuovi ricoverati, giudicati, da coloro che se ne interessarono per ottenerne il ricovero, come soggetti

(1) Quella di cui intende Giovenale.



COLONIA AGRICOLA (Scuole)

indocili, si piegano subito e senza fatica alla vita ordinata dell'Istituto e mutano condotta da un giorno all'altro.

Nessun indizio mai di ribellione fra i ricoverati anziani, e rarissimi i casi di insubordinazione da parte dei novelli entrati (fanciulli e fanciulle lasciati per mesi e mesi in balla a loro stessi) ⁽¹⁾ i quali indovinano tosto all'aria che spira quale deve essere il loro contegno.

Entrando e attraversando le Scuole nelle ore di studio o i cortili nelle ore di ricreazione, il vostro sguardo si incontra con occhietti di bimbi e di ragazzi contenti; con sguardi sereni di adolescenti che rispondono alle vostre domande con tutta spontaneità; li vedrete anche continuare nelle loro occupazioni senza preoccupazione alcuna per la presenza di estranei o di superiori: e il momentaneo indugio sul lavoro o il subitaneo abbassarsi delle voci gioconde durante il chiasso potrà essere segno di rispetto, non mai d'imbarazzo, di stupore, nè di sospetto, poichè i superiori fanno vita comune coi ricoverati e le visite di estranei all'Istituto sono frequentissime.

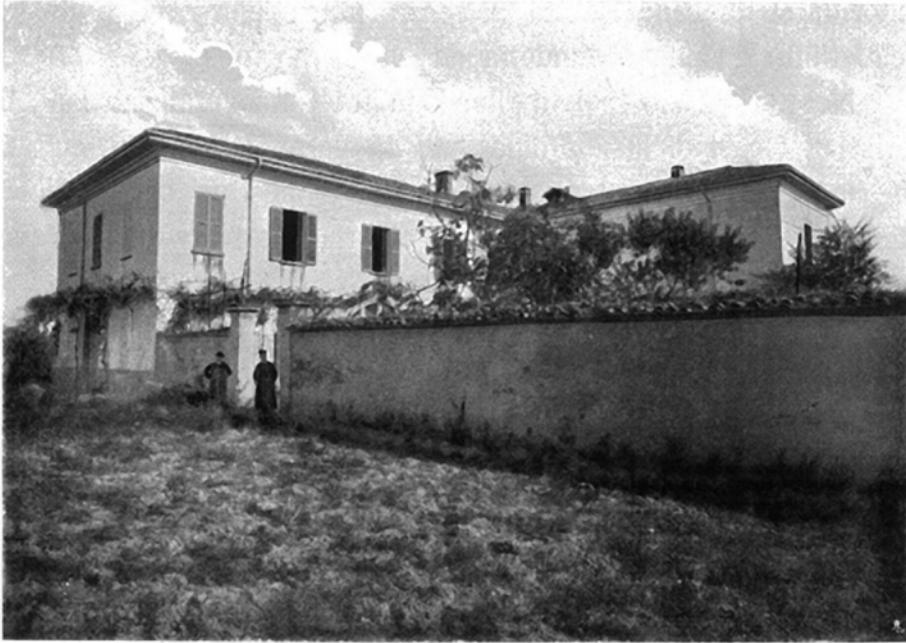
Molti elementi ad un tempo concorrono, insieme coll'accennato principio informatore di tutta l'educazione, ad ottenere eccellenti risultati nella riuscita dei ricoverati.

Basterà accennarli di volo.

Una sufficiente e pratica istruzione letteraria che comprende l'intero corso elementare, più un corso di complemento, quando la scolaresca si presti per svegliatezza d'ingegno ⁽²⁾. L'aula

(1) Non *discoli* però: rammentiamo che i *veri discoli* non sono ammessi, e che quando per uno di essi — sorprendendo la buona fede della Direzione — si riesce ad ottenere il ricovero, o il discolo guarisce ed è trattenuto (il caso non è solito: vi mancano le medicine per simile genere di malati, i quali sono anche contagiosi e vogliono essere curati a parte); o è incorreggibile e viene allontanato, perchè gli si faccia posto in un riformatorio.

(2) Si è accennato nel Cap. VIII, che a coloro che hanno attitudini speciali è data possibilità di continuare gli studi superiori, compresi gli universitari.



COLONIA AGRICOLA (Cascina « S. Carlo »)

scolastica, in una comunità, diventa, con maggior facilità che altrove, palestra di educazione morale e di preparazione alla vita.

Una seria istruzione religiosa; il Direttore è convinto che un vero cristiano è, di necessità, un vero galantuomo, pronto a dare a ciascuno il suo: a Cesare ciò che è di Cesare; a Dio ciò che è di Dio. Fa quindi conoscere ed amare Cristo ed il suo Vangelo; e non trascura mezzo a fine di crescere la gioventù, che gli è affidata, attiva nella pietà, praticante per convinzione, ferma nella fede, amante di quella libertà che è predicata dal Maestro.

Una bene intesa educazione civile e sociale, che fa anzitutto dei giovani pienamente coscienti di *tutti i loro doveri* e di *tutti i loro diritti*, e li abitua altresì ad essere osservanti di tutte quelle leggi del galateo che con tanta facilità vengono trascurate dalle classi operaie.



COLONIA AGRICOLA (Cascina « S. Carlo »)

Un vero culto per la schiettezza, per la fermezza del carattere e per la purezza del costume: triplice culto che mantiene e rinnova le energie dell'anima e la vigoria del corpo.

Infine *l'amore per le belle arti in genere*, e più specialmente per la musica. Fin dai primi anni istituì la *Scuola di canto corale* e si compiacque di sentire esecuzioni accurate di autori classici di musica sacra e profana. Introdusse poi lo studio della *musica instrumentale*, applicando gli allievi della Sezione Studenti allo studio del pianoforte, dell'harmonium e degli strumenti ad arco; gli allievi operai allo studio degli strumenti a pizzico, a plettro e a fiato ⁽¹⁾.

(1) I saggi eseguiti in diverse occasioni dalla *Scuola di canto* furono lodatissimi sempre: i concerti dati dall'*Orchestra* dell'Istituto ottennero i più lusinghieri applausi.

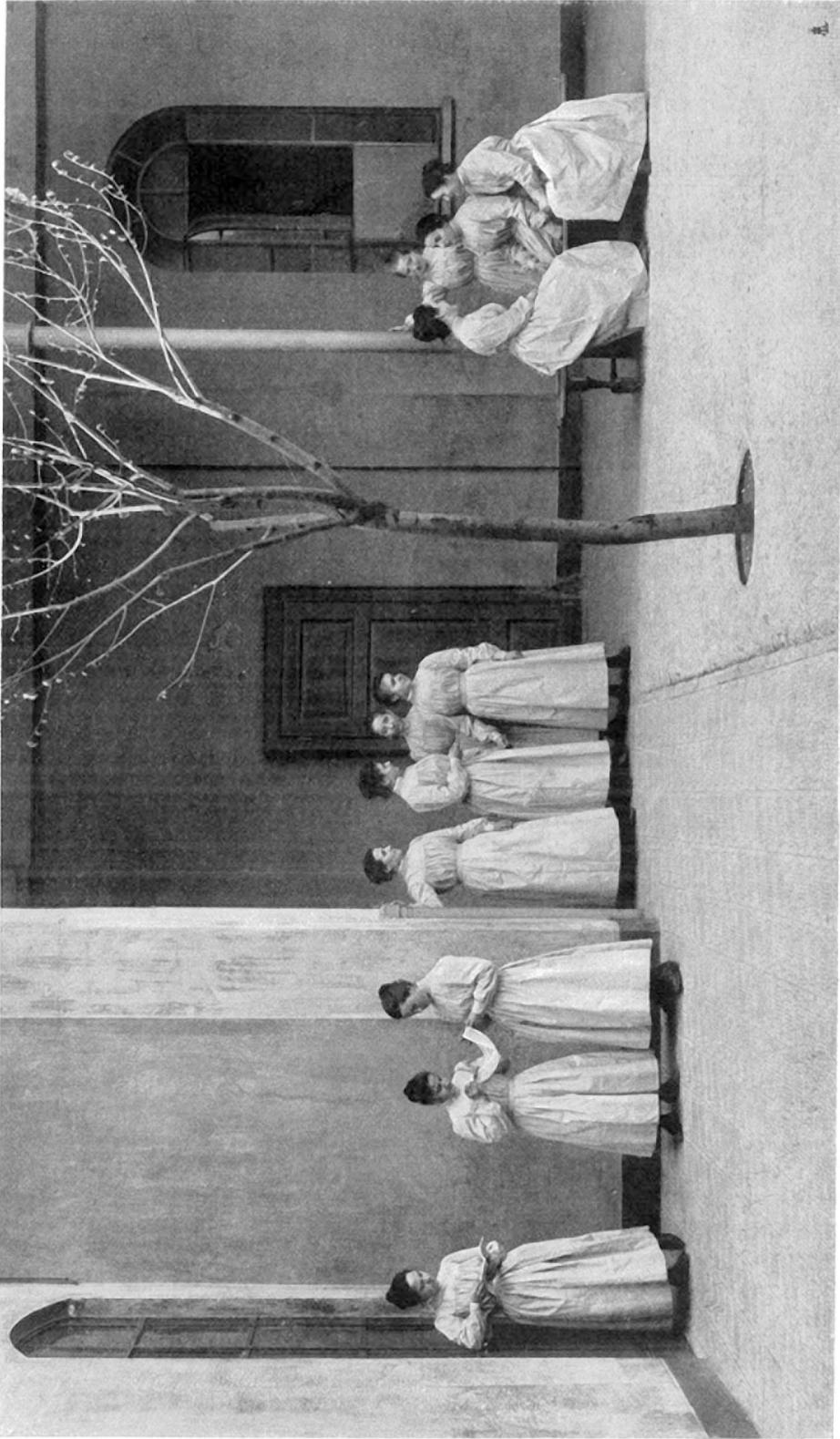
*
* *

La cura di dare all'educazione quell'impronta lievemente aristocratica, che è la caratteristica dell'Istituto e che si addice benissimo anche ai figli del popolo, ha una ragione di indole delicatissima. È indiscutibile che quanto più uno è avvezzo ad apprezzare ciò che vi ha di più nobile nella natura umana e a mirare ad un alto ideale, e tanto più spontaneamente si tiene lontano dalla volgarità; le abitudini, si sa, danno una seconda natura. Il Direttore tende appunto, con tutte le forze, a creare nei suoi figliuoli la *seconda natura*.

Ad ottenere così alto scopo contribuisce efficacemente anche l'ambiente stesso della casa in cui vivono — per molti anni — i Figli della Provvidenza.

Procuratevi il piacere di visitarla e osservate: dappertutto è una pulizia che si potrebbe chiamar gelosa, una proprietà che taluno scambia (ci si perdoni l'accento) per signorilità inopportuna ⁽¹⁾. Nell'Istituto non c'è, dalla cantina al solaio, un locale trascurato, nessuno nemmeno di quei localetti indispensabili, nei

(1) Talvolta, chi frequenta l'Istituto e si imbatte con visitatori, ode un'esclamazione che ha tutta l'aria di un appunto, il quale — dato i termini di confronto — può avere l'apparenza di opportunità. « Che lusso! non sembra un Istituto di beneficenza! » si sente dire. Ma il lusso dove è? Nei pavimenti irreprensibili nella loro lucidezza? Nelle vernici senza impronte e senza discutibili chiaro-oscuro? Nei vetri tersi come cristalli? Nelle pianticine verdi, tenute con cura durante l'inverno, e disposte con buon gusto nei cortili nella buona stagione? Nelle pareti, che, spolverate frequentemente e deterse, sembrano sempre scialbate di fresco? Nelle maniglie, nelle catenelle lucenti come oro? Nell'ordine che vedete in ogni particolare? Oh! il lusso dell'ordine e della pulizia, che lusso a buon mercato! Esso non dovrebbe essere — ed è nella generalità invece — il monopolio dei ricchi! « L'ordine e la pulizia » abbiamo sentito molte volte ripetere dal Direttore dei Figli della Provvidenza « sono la prima economia ».



GRUPPO DI RICOVERATE

quali, l'uso a cui sono destinati e la frequenza di tale uso, in una casa popolatissima, potrebbe giustificare talvolta — se non ci fosse — la non intera, scrupolosa lindura!

Tale pulizia, che dà a tutti indistintamente la sensazione di un gran benessere, è fatta dai ricoverati, da questo vispo esercito che al mattino, dopo aver atteso all'assetto personale, si sparpaglia per la casa armato di scope, e nessun angolo lascia inesplorato; dove la granata non è sufficiente sopraggiunge l'energico getto d'acqua, così che dalla breve *toilette* mattutina, che non dura più di mezz'ora, tutta la casa prende ogni giorno nuovo aspetto di freschezza.

*
* *

L'osservanza diligente di tutte le norme dell'igiene fa sì che la salute dei ricoverati si mantenga ottima; condizione che potrebbe parere normale, quando non si riflettesse che i ricoverati hanno avuto quasi tutti un'infanzia infelice o provengono da genitori non sani, ragione per la quale appunto all'atto dell'ammissione sono qualificati, in genere, per gracili e anemici.

Numerosissime sono le cure preventive e ricostituenti a cui il medico sottopone i novelli entrati: i più si rinfrancano e, superata la pubertà, diventano giovani robusti e resistenti alla fatica; qualcuno, pur troppo, che porta con sè i germi latenti di malattie ereditarie, contro le quali la scienza ancora non ha potuto nulla, varcata appena la giovinezza, declina e lentamente muore.

Durante i primi anni di vita dell'Istituzione gli ammalati di tal genere (tutti han capito che vogliamo accennare al male che insidia tante giovani vite, alla *tisi*) erano assistiti nell'Istituto. Aumentato poi il numero dei ricoverati, e non



VEDUTA DEI TORNÌ DI BERGAMO

(Dal giardino)

avendo più possibilità alcuna di appartare gl'infermi di tal natura ⁽¹⁾, il Direttore fu costretto ad allontanarli in un modo o nell'altro ⁽²⁾.

Ma ad ogni ripetersi del pietoso caso era un titubare, un prorogare, un decidersi poi a malincuore, giacchè il dimettere il giovane, privo di ogni appoggio, al momento in cui il bisogno d'assistenza aumentava, era sempre per il Direttore un compito penoso. Un giorno egli pensò di far conoscere la dolorosa circostanza ai Benefattori dell'Istituto, per invitarli a venirgli in aiuto. Fu allora — il 14 maggio 1903 — che aperse una *Gara di Carità* per erigere una nuova infermeria in luogo appartato dalla comunità, in modo che vi potessero stare tutti gli

(1) L'Istituto non ne ebbe mai più di uno, fortunatamente, ma il decorso della malattia è lunghissimo e uno solo di simili ammalati, in mezzo ai sani può fare molte vittime. — Prima del 1905 il locale d'infermeria, per ragione di disposizione d'ambiente e anche per ristrettezza di spazio, era in comunicazione con altri, adibiti ad uso di dormitori e camerate; nè fu mai possibile ovviare a tale inconveniente. Se possibilità c'era, era solo quella di ridurre di una trentina il numero dei ricoverati; rimedio peggiore del male stesso.

(2) L'argomento è trattato largamente in un opuscolo pubblicato nell'occasione dell'inaugurazione della nuova infermeria e stampato dalla Scuola Tipo-Litografica.

ammalati pei quali è indispensabile l'isolamento (compresi gli affetti di malattie contagiose acute).

L'appello del Direttore non fu fatto a vuoto e il 1° giugno 1905 la nuova infermeria veniva inaugurata. Spaziosa, arieggiata, tutta bianca, perfettamente isolata, rispondente a tutte le esigenze della terapia moderna, essa è la più bella piccola infermeria, la meglio arredata⁽¹⁾ che si possa immaginare, e desta l'ammirazione e la commozione di quanti la visitano. Non ultimo oggetto di commossa meraviglia sono le lapidi commemorative su cui sono segnati i nomi di Coloro che concorsero all'erezione.

*
* *

L'età dei ricoverati varia dai quattro ai ventun'anni⁽²⁾; disparità grandissima che rende necessaria la divisione fra le diverse Sezioni, ciascuna delle quali ha un proprio indirizzo.

La maggior parte di essi, affidati all'Istituto con Decreto del Presidente del Tribunale Civile e Penale, che li toglie ai parenti indegni (tale decreto è quasi sempre provocato dal Direttore, che fa le pratiche, assume le informazioni e presenta all'Autorità il caso già documentato), sono dall'Istituto considerati come pupilli — e su molti esercita in fatto una

(1) Il Direttore, colla guida del medico dell'Istituto, Dott. Federico Polli, la fornì di un completo armamentario, tanto che ora vi si possono fare tutte le operazioni chirurgiche.

(2) Lo Statuto li ammetterebbe a sei anni compiuti. In pratica le cose camminano diversamente; sono state fatte eccezioni perfino per bambini che non avevano ancora compiuto il quarto anno; anzi il Direttore coi fondi fiduciarî potè, non di rado, pensare a collocare creaturine che ancora avevano bisogno della nutrice! Quando il bisogno urge lo Statuto si piega!



CASA DI CURA CLIMATICA PER LA SEZIONE FEMMINILE (Bergamo)

(A monte)

vera e legale tutela —; esso li protegge (e come!) fino all'età maggiore⁽¹⁾. Però quelli fra di essi che danno prova di suffi-

(1) Senza questo provvedimento di essenziale importanza i giovani dimessi — come è in uso presso molti Istituti di beneficenza — a diciott'anni (non abbiamo mai capito bene, perchè proprio a diciotto anni; e non ci siamo ancora potuti convincere che a diciott'anni il giovane o la giovane bastino, nella generalità, a loro stessi e possano vivere senza guida: di solito a quella età sono, questo è certo, una preda golosa e non difficile, tanto più che non godono ancora di nessun diritto civile, ed



CASA DI CURA CLIMATICA PER LA SEZIONE FEMMINILE (Bergamo)
(Verso il piano lombardo)

cientemente maturo giudizio, oltrepassato il diciottesimo anno, pur continuando la vita nell'Istituto, vi acquistano una certa

hanno l'inesperienza e la presunzione tutta propria della loro età), senza questo provvedimento, vogliamo dire, si troverebbero in balla dei parenti fino ai ventun anni: sarebbe reso quindi possibile il più indegno — quando non si dica il più infame — degli sfruttamenti.

libertà, non hanno più una sorveglianza diretta, si avviano insomma a far da sè, misurando le proprie forze e cominciando a guadagnarsi il proprio pane.

*
* *

È ingente il numero dei fanciulli abbandonati che l'Istituto protesse ed educò dal 1885 in poi: essi sommano a **1160**. Ma giova notare, *per farsi un'idea esatta dell'estensione di tale beneficenza*, che un terzo di questi ebbe una permanenza di *dieci, nove, otto* anni; un terzo, una permanenza che varia dai *sette ai cinque*; e un terzo, appena, ebbe una permanenza relativamente breve, vale a dire, di *quattro, tre, due* anni circa; così che le *giornate di presenza passano di molto il milione* e sono, precisamente, **1.444.311** (1).

Una popolazione tanto numerosa — la media fu di *duecento* ricoverati nel ventennio — dà, naturalmente, una spesa che è considerevole, posto che la **quota giornaliera per ogni ricoverato** è — desumiamo la cifra dall'ultimo bilancic — di **L. 1,57**; e la spesa totale, nel 1905, fu di **L. 137.311,28**.

L'indole dell'opuscolo esclude il resoconto del ragioniere, rappresentato da tabelle irte di cifre. Ognuno che desiderasse conoscere i bilanci potrebbe rivolgersi all'Amministrazione che li conserva diligentemente negli archivi: ma non è esorbitante dal limite in cui voglion tenersi questi modesti appunti il presentare almeno due cifre, le più sommarie che si possano imma-

(1) La differenza della durata di permanenza dipende da molteplici cause: una delle principali, per quelle di più breve durata, è il ricostituirsi della famiglia a cui viene riconsegnato il fanciullo, dopo le debite indagini.

ginare, ma tali da dare un'idea della estensione della beneficenza del Pio Istituto.

Le *entrate ordinarie*, nel periodo di vent'anni, salgono a **L. 2.956.172,30**; le *spese ordinarie* a **L. 2.022.035,99**.

Nè quel qualificativo di *ordinarie* è messo oziosamente: esso sta ad indicare che, oltre a quelle spese e a quelle entrate che sono registrate e amministrare dal Consiglio, altre entrate e altre spese ci furono, che chiameremo *straordinarie*. Quali e quante siano, non sappiamo. Solo possiamo dire che molte persone benefiche, che hanno la più larga stima del papà dei Figli della Provvidenza e che conoscono ad uno ad uno i suoi progetti, non di rado gli fanno offerte delle quali egli è autorizzato a non render conto a persona viva: offerte fiduciarie le quali spiegano in che modo il Direttore, per conto proprio, possa aiutare tanto lo sviluppo dell'Istituto, senza il permesso, o il *nulla osta* di quell'Autorità tutoria dalla quale dipendono, per legge, tutti i Consigli di Amministrazione di Opere Pie (1).

*
* *

Qualcuno potrà domandare: « L'Istituto nella mente del Direttore ha raggiunto ora il massimo sviluppo? »

Ogni iniziativa sana, utile (e quindi buona), bella ha in

(1) Una particolare carità riservata quasi esclusivamente al Direttore è quella che riguarda i soccorsi dati a famiglie povere, già numerose di figli propri, le quali ospitano, per una ragione o per l'altra, fanciulli abbandonati — lontani parenti od estranei — che non possono essere accettati nell'Istituto. — Sono anche frequenti i casi di genitori che abbandonano i loro figli nelle mani di nonni vecchi, indigenti e impotenti al lavoro. Quando l'Istituto non ha più possibilità di accoglierli, che si fa? Interviene il Direttore a soccorrere la famiglia.



DORMITORIO (Bergamo)

sè tale forza di espansione che la vita stazionaria non le è naturale; l'Istituto quindi — dato che ci sia sempre il doloroso bisogno — diventerà sempre più rigoglioso, fondando filiali dove sarà necessario e possibile, e adottando il funzionamento



CAPPELLINA DELLA CASA DI BERGAMO

interno quale è ora, il quale pare rappresenti proprio una meta lodevole.

A integrare l'opera dell'Istituto mancano però ancora: i *Ricoveri d'urgenza* e le *Cooperative* tanto maschili che femminili.

Il Direttore, rendeva noto il suo programma, riguardo a queste opere, nell'occasione della distribuzione dei premi l'anno scorso con queste parole:

I progetti per l'avvenire. — « Come! Ancora progetti? Certo, « perchè è dovere di chi si trova a capo d'una famiglia, d'un'Istituzione, « d'un'opera qualsiasi che abbia per iscopo il bene, di nulla lasciare « d'intentato per condurla a quella perfezione che può essere raggiunta « dall'attività umana.

« Innanzi tutto bisogna provvedere e dividere le due Sezioni: la Ma- « schile dalla Femminile. Oramai qui non ci si sta più, e non è più pos- « sibile un maggior sviluppo. Salire più su dell'esistente terzo piano e « occupare lo spazio libero dell'aria non si può: lo vieta il regolamento « edilizio; allargarsi ai lati è impossibile: la nostra Casa è circondata « da quattro vie; discendere... non è da pensare, giacchè non si possono « mettere i dormitori e le scuole in cantina. Dunque bisogna trasportare « la Sezione Maschile altrove; fabbricare una nuova casa, ampia, igie- « nica e rispondente ai bisogni dell'Istituzione. Come si fa? Ecco come: « l'Opera Pia possiede in Via Buonarotti mq. 14.600 di terreno; se ne « vende la metà e col ricavo s'incomincia la fabbrica; la nostra Cassa « di Risparmio ci dà un sussidio di 100 mila lire, il resto ce lo regalano « i nostri buoni amici, ed ecco la cosa fatta. Le due Sezioni si trovano « a loro agio e possono sviluppare tutte le loro energie.

« E poi? E poi, ecco quanto avverrà. Si attiverà:

« 1.º *Una Cooperativa* presso le due Sezioni, fra que' nostri pro- « tetti che, avendo raggiunto una certa età ed essendo sufficientemente « istruiti, possono bastare a sè. Non è giusto che essi seguitino ad essere « a carico della beneficenza fino ai 21 anni; lavorino (e il lavoro lo dà « la Casa) e si mantengano, co' loro guadagni. Uniti in cooperativa, « faranno risparmi che andranno a tutto loro vantaggio. Potranno così « metter da parte un discreto peculio pel giorno in cui vorranno formarsi « il loro nido o raggiungere quella qualunque meta di bene a cui cia- « scuno può aspirare. L'Istituto continuerà però a considerarli come « membri d'una stessa famiglia e lasciare che essi proseguano a fruire « dei vantaggi che a giovani inesperti procura sempre una guida sicura « ed amorevole. Oggi la Cooperativa è a' suoi inizi, e loro Signori pos- « sono constatarlo osservando quelli fra i nostri figliuoli che non indos- « sano più la divisa dell'Istituto.



GRUPPO DI RICOVERATE

« Colla creazione di tale Cooperativa, la Direzione intende assicu-
« rarsi anche un buon personale, causa precipua del buon andamento,
« sotto ogni rapporto, dell'Opera Pia, e rendere facile il funzionamento
« dei *Ricoveri d'urgenza*, quando verranno iniziati presso le due Sezioni,
« Maschile e Femminile.

« 2.^o *Ricovero d'urgenza*: Questa *Sezione di ricovero d'urgenza* è
« una conseguenza logica della nostra Istituzione. Spesso il pronto rico-
« vero s'impone come assoluta necessità; ma è evidente che il più delle
« volte è reso impossibile o dalla mancanza di posto o d'altri motivi
« d'indole igienica e morale.

« Occorre quindi che le due Sezioni siano fornite d'un riparto a
« sè, con locali segregati, dove, senza pericolo, possono trovare imme-
« diato ricovero ed assistenza bimbe e bimbi trovati girovaghi nelle vie
« della nostra città e di giorno e di notte. Come debba funzionare un
« tale riparto dirò a suo tempo; ora sarebbe intempestivo. Ho in mente
« d'impiegare a tale scopo parte dell'elargizione Fracastoro Nosedà. »

*
* *

Terminiamo finalmente i nostri appunti col richiamare alla memoria di tutti il nome dei Benefattori dei Figli della Provvidenza: è un compito carissimo, questo, per chi ama pure con grande trasporto questi figli della sventura che dal giorno in cui trovarono la protezione della Provvidenza poterono chiamarsi i beniamini della fortuna. Vorremmo affidare i nomi benedetti non a fragili fogli di carta, destinati a perire in tempo più o meno breve, ma scolpirli in migliaia di lapidi di eterna durata.

Vi sono però luoghi dove essi — i nomi benedetti — sono indelebilmente scolpiti: nel libro d'oro di Dio, l'Onniveggente, e nel cuore dei beneficiati, i quali potranno bene in ore di spensieratezza lasciar affievolire la memoria di chi li ha redenti, — giacchè chi si salva da momenti d'oblio? — ma tale memoria rifiorirà sempre, e l'eco delle benedizioni si perpetuerà attraverso ai secoli finchè nel mondo si viva, si soffra e si gioisca.

*
* *

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE del Pio Istituto,
che ebbe sempre lo stesso *Presidente*, è oggi così composto:

GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE, *Presidente*

BELINZONI Cav. FRANCESCO *Consigliere*

CALZECCHI Prof. Cav. TEMISTOCLE »

PERABÒ Nob. Dott. CARLO »

POGLIANI Mons. ERMENEGILDO »

RIVA Cav. ANGELO »

SAN MARTINO Sac. CARLO »

TRIACA Dott. EMILIO »

VANDONI Ing. LUIGI »

PERABÒ Nob. Dott. CARLO *Segretario*

Vi appartennero pure i compianti Signori:

BRINI Ing. Cav. GIUSEPPE

CATENA Cav. Sac. ADALBERTO

REZZONICO Comm. Dott. ANTONIO

SORMANI Ing. GIOV. BATTISTA

**COMITATO per la difesa giuridica dell'infanzia e
della fanciullezza abbandonata :**

On. FALCONI Cav. Uff. Conte GAETANO, Deputato al Parlamento
Presidente d'onore

SAN MARTINO Sac. CARLO, *Presidente effettivo*

RUFFINI Prof. Cav. FRANCESCO	<i>Consigliere</i>
GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE	»
CALZECCHI Prof. Cav. TEMISTOCLE	»
TRIACA Dott. EMILIO	»
PERABÒ Nob. Dott. CARLO	»
PESTALOZZA Nob. Dott. UBERTO	»
BASLINI Avv. Cav. ANTONIO	»
PICCIONI Prof. AMILCARE	<i>Segretario</i>
MONTI Prof. AMBROGIO	<i>Segretario agg.</i>

COMMISSIONE ESAMINATRICE dei Concorsi banditi
dallo stesso Comitato :

RUFFINI Cav. FRANCESCO, Prof. e Preside della
Facoltà di Giurisprudenza nella R. Università
di Torino

PESTALOZZA Nob. Dott. UBERTO, Libero docente
all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano

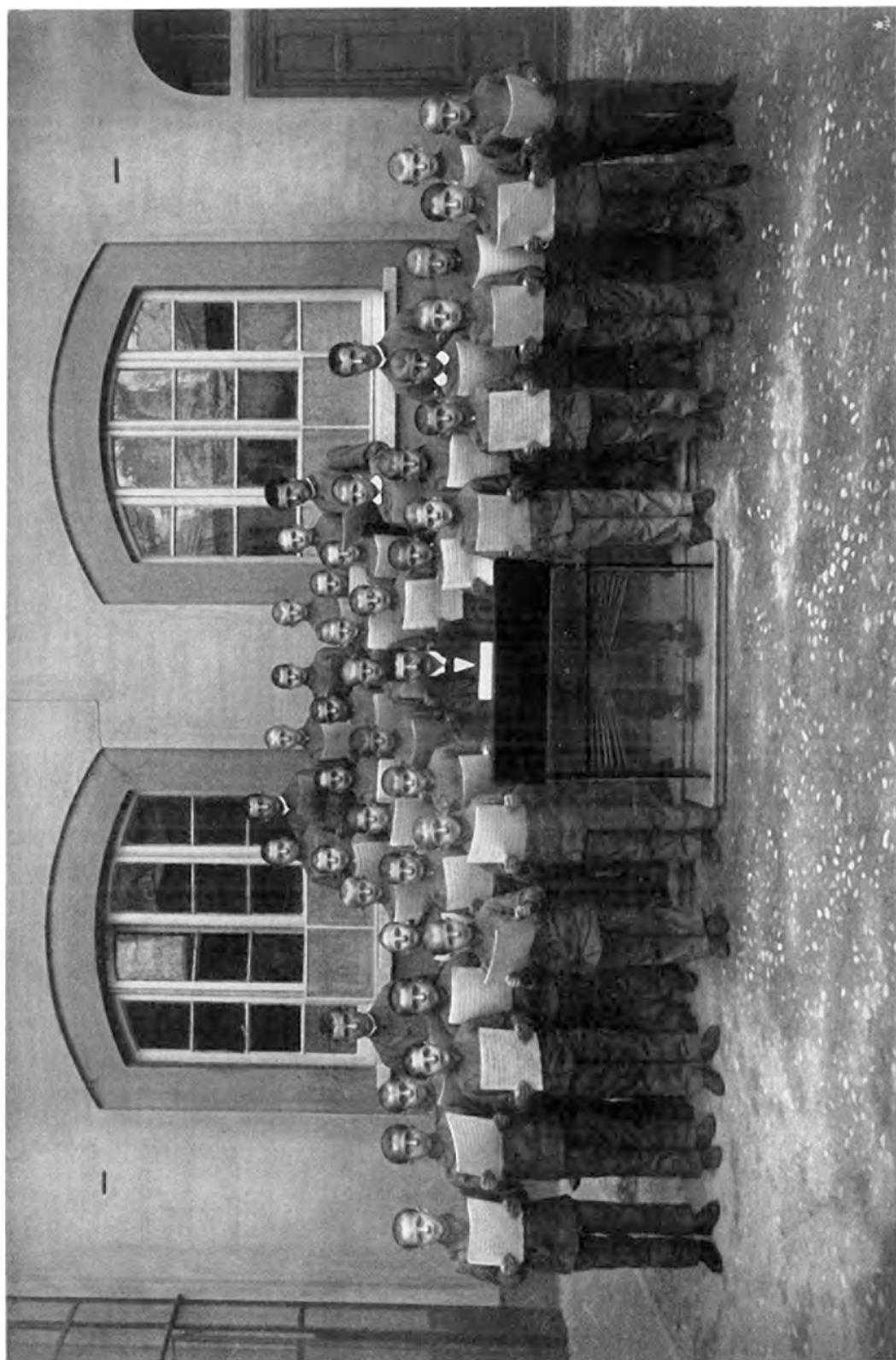
CALZECCHI Prof. Cav. TEMISTOCLE, Socio Cor-
rispondente dell'Istituto Lombardo

PERABÒ Nob. Dott. CARLO

PICCIONI Prof. AMILCARE

COMITATO PERMANENTE DEI BENEFATTORI:

BARONCINI RODOLFO	LOCATELLI AGOSTINO
BASSI Avv. Cav. VITTORIO	LOCATELLI GIUSEPPE
BELINZONI FANCESCO	MARIETTI Dott. ANTONIO
CALZECCHI Prof. Cav. TEMISTOCLE	MENCLOZZI Dott. ANTONIO
CASTELBARCO - ALBANI Principe CARLO	MODORATI Sac. AQUILINO
CASTELBARCO Conte ALESSANDRO	MORETTI Dott. DOMENICO
CASTELLI Dott. FRANCESCO	PERABÒ Nob. Dott. CARLO
CASTOLDI Rag. ALESSANDRO	PESTALOZZA Nob. Dott. UBERTO
CERVIERI Sac. EDOARDO	PINI Nob. Rag. CARLO
DE-MARCHI Prof. ATTILIO	PIZZAGALLI GIOVANNI
DE-MARCHI Ing. ODOARDO	POGLIANI Mons. ERMENEGILDO
DUBINI Ing. GIUSEPPE	RIVA Cav. ANGELO
FERRARIO Cav. RICCARDO	ROSSARI ALFONSO
FERRINI Ing. Cav. GIANNINO	ROSSI Cav. GIUSEPPE
FERRINI Prof. Cav. RINALDO	SAN MARTINO Sac. CARLO
FROVA Ing. GIOVANNI	TICOZZI Dott. Cav. CESARE
GAVAZZI Cav. GIUSEPPE	TRIACA Dott. EMILIO
GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE	VANDONI Ing. CARLO
GRASSI Avv. Cav. VIRGILIO	VANDONI Ing. LUIGI



SCUOLA DI CANTO CORALE

BENEFATTORI
CHE TESTARONO IN FAVORE DEL PIO ISTITUTO

1886

GNECCHI Cav. CARLO (**) † 11 aprile

1888

DELLA SOMAGLIA VIGONI Contessa
TERESA (***) † 20 marzo

1889

VIGO CARLO † 26 marzo
FENGHI GIUSEPPINA Vedova FUMAGALLI † 25 luglio
CARONES MARIANNA Ved. RAVIZZA
† 5 agosto

1890

VITALI MAURO PASQUALE † 3 febr.
MALLY MARIA Ved. OLIARI † 15 marzo
MESSAGGI LUIGI † 12 luglio
CEREDA ANTONIA † 18 luglio

1891

MAESTRI LUIGI † 2 marzo
RIPAMONTI Cav. ALESSANDRO
† 3 maggio
POGLIANI Sac. Cav. GIORGIO † 16 sett.

1892

ORSI DESIDERATA Ved. VALDONI
† 5 gennaio
BRAMBILLA GIUSEPPINA † 20 genn.
PECORONI Nob. CARLOTTA Ved. PISANI (***) † 11 settembre

1893

COGLIATI LODOVICO FELICE
† 12 gennaio
PIROVANO Dott. FRANCESCO
† 18 febbraio
BOLOGNINI ATTENDOLO Conte CESARE † 24 marzo
NEGRI Sac. Cav. GIUSEPPE (°)
† 16 aprile
GNECCHI Comm. Ing. GIUSEPPE
† 30 aprile
SARTIRANA Nob. Avv. LUIGI
† 17 giugno

1894

FERRARIO FRANCESCO † 31 marzo
MARSAGLIA Cav. VINCENZO † 28 settembre

1895

INTROVINI RICCARDO † 3 aprile
BORELLA FRANCESCO † 6 giugno
MYLIUS WONVILLER SOFIA † 6 agosto

1896

GARIBOLDI AGOSTINO † 7 gennaio
PARRAVICINI Nob. EUGENIO † 17 febbraio
MACCIA Comm. LUIGI † 25 marzo
BERETTA Ing. Cav. GIOVANNI † 30 ag.
LERTORA GIUSEPPE † 14 settembre

1897

RICCARDI ALESSANDRO † 7 gennaio
PONTI GIUSEPPE (*) † 17 maggio
CELOTTI GIOVANNA Ved. BIELLA
† 31 maggio
STAMPA DI SONCINO March. CRI-
STINA † 22 luglio
BRUSA Sac. GIACOMO † 17 ottobre
BRIOSCHI FERRANTE † 22 dicembre

1898

TRIACA FE' VIRGINIA † 15 gennaio
SANTAMBROGIO TERESA † 24 marzo
MERATI SERAFINA Ved. GABBIANI (*)
† 23 aprile
VEGEZZI EMILIA Ved. PRINA
† 25 luglio
BRINI Ing. Cav. GIUSEPPE † 24 luglio

MANCINI MARIA Ved. CANTONI

† 25 novembre

ORSI LUIGIA Ved. CANTOVA † 21 dic.

1899

PURICELLI PAOLO † 26 febbraio
LOCATELLI GIUSEPPINA Ved. MAR-
TINELLI † 9 giugno
ZANETTI ISABELLA Ved. RIVA
† 29 giugno
TURATI GIUSEPPINA Ved. GNECCHI
† 18 luglio
AGNELLI Dott. ALFONSO † 13 dic.

1900

FERRARIO CAROLINA † 9 gennaio
BIANCHI ERMINIA Ved. OLIVIERI
† 1 luglio
DE NICOLA MARIA Ved. MARSAGLIA
† 30 luglio

1901

BALDINI SOMIGLIANA Nob. MARIA
† 6 febbraio
VILLA Comm. ACHILLE † 11 febbraio
COTTINI Avv. TEODOSIO † 5 marzo
RONCHETTI Cav. Ing. LUIGI (***)
† 29 marzo
CONSONNI SERAFINA † 8 aprile
ALLOCCIO Dott. ANTONIO † 9 agosto
CRIVELLI March. LUIGI (*) † 14 sett.
ARPISELLA TERESA † 6 novembre

1902

BAGATTI GIUSEPPE † 1 gennaio
FRACASTORO NOSEDA Contessa CAR-
LOTTA (***) † 5 dicembre
NAYMILLER Arch. CARLO † 13 marzo
SUTTI MARIA ved. FARINONI
† 16 giugno

1903

HAYEZ ROSSI ANGELINA † 21 dic.
GUZZI ELISABETTA † 26 gennaio
VANDONI Avv. CARLO † 12 febbraio
RIVA Cav. FRANCESCO † 20 aprile
ZIROTTI GIUDITTA † 4 maggio
ZIROTTI ELIGIA CATERINA
† 17 maggio
MADERNI ANTONIETTA † 23 sett.
GHEZZI Sac. GIOVANNI † 16 dicembre

1904

DECIO AMALIA Ved. GNECCHI (***)
† 29 luglio

PIANA AMALIA † 18 novembre
MADERNI MADDALENA Ved. TROM-
BINI † 28 maggio
ALLIEVI Cav. FRANCESCO † 7 agosto
PACINI EDOARDO (***) † 29 luglio

1905

GLÜKER SOFIA Ved. FERRANDI
† 27 luglio
RIGHINI GIACOMINA Ved. VILLA (***)
† 8 agosto
BAVELLI GIACOMO † 9 settembre

1906

DAL PINO TERESA Ved. BOLIS
† 15 marzo
GARILIO LUIGI † 15 marzo
ALFIERI Contessa GAETANA Vedova
MAROCCO e ROSSI † 17 aprile
VENEGONI MARIANNA Ved. CHIESA
† 14 maggio

(***) Benefattori che testarono in favore dell'Istituto per una somma superiore a L. 100.000.

(**) Benefattori che testarono per una somma non inferiore a L. 100.000.

(*) Benefattori che testarono per una somma non inferiore a L. 50.000.

BENEFATTORI PERPETUI

1885

BARONCINI RODOLFO
BELTRAMI MAZZUCHELLI ELISA
† BRANCA Cav. GIUSEPPE
† BRINI Ing. Cav. GIUSEPPE
† BUTTAFAVA Sac. ANDREA
† CATENA Sac. Cav. ADALBERTO
CODAZZI Prof. EDGARDO
† DECIO AMALIA Ved. GNECCHI
DE-MAESTRI Nob. PAOLINA
† GNECCHI Cav. CARLO
GNECCHI Cav. ERCOLE
† GNECCHI Ing. Comm. GIUSEPPE
GNECCHI SESSA MARIA
† ISOLABELLA ELEONORA
LATTUADA GIULIA
LATTUADA SANQUIRICO CAROLINA
MARIANI ANGELO
MERCALLI Rag. LUIGI
† PIZZAGALLI ELENA Ved. SESSA
RIVA Cav. ANGELO
ROSSI Cav. GIUSEPPE
ROSSI Dott. PIETRO
SAN MARTINO Sac. CARLO

† SAN MARTINO COLOMBO TERESA
† SCOTTI GALLARATI Duca TOMASO
SESSA GIUSEPPE
SESSA VITTADINI ADELE
† SORMANI Ing. GIO. BATTISTA
† ZANETTI ISABELLA Ved. RIVA

1886

† ALLIEVI Senatore ANTONIO
CIRCOLO ALESSANDRO MANZONI
† CRIVELLI Marchese LUIGI
GAVAZZI Cav. GIUSEPPE
GNECCHI Cav. FRANCESCO
† PENATI FILIPPO
† PIERD'HOUY LEOPOLDO
† PIERD'HOUY FELICITA
PLATTSCHICK Dott. CARLO
PONTI PIGNA VIRGINIA
RICCARDI ROSSI GIUSEPPINA
† TARSIS Contessa EMILIA

1887

ALFIERI SAVINA Ved. NASONI
† BARUFFINI GORI Nobile MARIA
(Eredi di)
† BAVELLI GIACOMO

† BELTRAMI ANNIBALE
† BESANA Cav. ANTONIO
† CACCIAMALI Comm. LUIGI
† CEREDA ANTONIA
MOROSINI Nob. GIUSEPPINA Ved.
NEGRONI PRATO
MUNICIPIO DI GENOVA
MUNICIPIO DI MILANO
PARIBELLI BRANCA CARLOTTA
† PIROVANO Dott. FRANCESCO
RADICE FOSSATI (Eredi di Mon-
signor)
SESSA RODOLFO
SESSA FUMAGALLI ANNETTA
SONZOGNI CAMBIASI IDA
SONZOGNI JUVA CARLO
† TAMASSIA Cons. Cav. EUGENIO
† VIGANÒ ATTILIO

1888

BAGUZZI GUGLIELMO
BOLLA Prof. CESARE
BORELLA FRANCESCO (Famiglia)
BRANCA FRATELLI (Ditta)
BRANCA VILLA GIULIA
CELORIA MANZI Nob. ROSA
CIRCOLO PORTA TICINESE
† DELLA SOMAGLIA VIGONI Con-
tessa TERESA
† EREI STANISLAO
GORI Nob. PIERO

MASSAZZA ERNESTINA
MORETTI Dott. DOMENICO
PENATI GIUSEPPE
VISCONTI VENOSTA ALFIERI Mar-
chessa LUISA
VONWILLER OSCAR (Eredi di)
† ZUCCHINETTI GUZZI ELISA

1889

BANCA NAZIONALE (Sede di Milano)
BANCA POPOLARE DI MILANO
BELTRAMI ANNIBALE (Eredi di)
† BOLOGNINI Conte CESARE Seniore
† CARONES MARIANNA Ved. RAVIZZA
CASSA DI RISPARMIO DI MILANO
† CAVAJANI Cav. FRANCESCO
DOZZIO PASTORINO ADELE
† FENGHI GIUSEPPINA
† GERVASONI DE BARBIERI Nob. VIO-
LANTE
GNECCHI ANTONIO
GNECCHI ROSSI CATERINA
MARAZZA GILLMEISTER EMMA
MYLIUS SCHMUTZIGER EUGENIA
SOCIETÀ D'ASSICUR. « L'ITALIA »
SOCIETÀ PROPRIETARI SALS-
MENTARI
† TURATI GIUSEPPINA Ved. GNECCHI
VEGEZZI GIOVANNINA Ved. CA-
VAJANI
† VIGO CARLO

CONCORSERO ALL'EREZIONE DELL'INFERMERIA

IN MEMORIA DELLA MADRE TERESA		L. 2500
Don CARLO SAN MARTINO	di CARLO ZANUZZI	1000
Don FERDINANDO ZANUZZI	di DON PAOLO BERTINI	500
N. N.	di DON LUIGI ALESSANDRO	500
MARIA BELTRAMI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
GAETANO BRUNI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
MARIA GIUSEPPINA CALABROTTI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
ERGOLE MARIA GINECCHI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
CARLO MAGNI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
MARILENE ADRIANI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
MARILENE PROFESSORE DEL R. LICEO BUCCHIANI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
ELISA BELTRAMI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
GIUSEPPINA MARIA BOVA-JAYE	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
Don VITTORIO	di DON VITTORIO BIANCHI	500
MARIA ANGELINA BRIVIO CLERICI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
Don SIBIRIO DELL'ACQUA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
FRANCISCA NOBIALE CATEA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
PAOLINA RUBIONI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
TORRELLA SOSPARIAGA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
C. L. M.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
Don GIO. GERARDO SANTAMARIA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
ERNESTINA SANTAMARIA BONA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
LAURENZA GILBERTO CASARINA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
ALESSANDRO BELINZAGHI e FIGLIA BIANCA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
GIUSEPPE CHERICHETTI e FIGLIA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
FRANCESCO e GIULIA CARBONELLI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
VIRGINIA VIGNANZI SCHWABER	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
F. L.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
LUIGIA GRASSI CASTELLI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
Don RINALDO FERRINI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
A. M. CORNELIO	di DON VITTORIO BIANCHI	500
C. M.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
GIANNINA OBERI CERIANI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
MARINA e LEONIDA SAN MARTINO	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
CLEMENTINA TESSERA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
Don ANTONIO	di DON VITTORIO BIANCHI	500
CARLO ADOLFO e FRANZ	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
GIUSEPPE NEGRETTE	di DON VITTORIO BIANCHI	500
Don ANTONIO BELFONCO	di DON VITTORIO BIANCHI	500
Don CARLO DAVICINI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
GIULIETTA VIGANO	di DON VITTORIO BIANCHI	500
ANTONETTA MERA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
Don CARLO MERA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
GIULIA BORTOLANI VER FERRARIO	di DON VITTORIO BIANCHI	500
ADELE DELL'ACQUA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
GIUSEPPE e GINA CHERICHETTI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
ADELE RAPINONE	di DON VITTORIO BIANCHI	500
TERESA SERENA VER PUSTERLA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
GIORGIO DEL VANTONE BRIVIO	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
GIUSEPPINA CARTAGNINI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
LUIGIA VIGANO BRAGGIANTINI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
EMILIA MARIA OLGA CASTIGLIONI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
VIRGINIA CERIANI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
BONA PAVARELLA SARTI e PAOLO SARTI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
Don ANTONIO	di DON VITTORIO BIANCHI	500
CARLO BERTOLAZZI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
RINALDO VIRELLO	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
ITALO RAINOLDI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
EMILIA ALESSANDRI BRAMBILLA	di DON VITTORIO BIANCHI	500
ADELE POLI e BOZZONI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
ADELE e ZENONE POLI	di DON VITTORIO BIANCHI	500
ZORZI e BROGLIO	di DON VITTORIO BIANCHI	500
N. N.	di DON VITTORIO BIANCHI	500
AUGUSTA FROZZI TEMPLER	di DON VITTORIO BIANCHI	500

LAPIDE NELL'INFERMERIA DEL PIO ISTITUTO (Sezione Maschile)

1890

BELTRAMI Comm. Sen. Arch. LUCA
† BENDISCIOLI GIACOMO
BERTOGLIO Nob. CAROLINA Vedova DE-HERRA
CASANOVA Sac. LUIGI
CASTELLI (Eredi di ANTONIO)
GNECCHI BOZZOTTI ISABELLA
† MALLY MARIA Ved. OLIARI
† MESSAGGI LUIGI
† NEGRI Cav. Sac. GIUSEPPE
PIROVANO TEODOLINDA
† PODESTÀ FRANCESCO
† PONTI GIUSEPPE
TOGNELLA Sac. ANGELO
† VITALI MAURO PASQUALE

1891

BARONCINI FRANCESCO
BELCREDI Nob. AUGUSTA
BELCREDI Nob. ERSILIA
BELCREDI GIUSEPPINA Ved. DASSI
† BOZZOTTI GIOVANNI BATTISTA
BRAMBILLA ULDERICO
BRUSA GAETANO
CARABELLI CARLO
† COGLIATI LODOVICO FELICE
DANIONI Cav. Ing. LUIGI
DANIONI FOGAZZARO INA
DE ANGELI ÀMALIA Ved. PICOZZI

† GARAMONE ETTORE
† MAESTRI LUIGI
† MILONE RACHELE Ved. Nob. BELCREDI
† MIRA ADELAIDE Ved. ROGORA
PIZZAGALLI GIOVANNI
POGLIANI Sac. ERMENEGILDO
† POGLIANI Cav. Sac. GIORGIO
RIGAMONTI FRATELLI (Ditta)
† RIPAMONTI Cav. ALESSANDRO
† SANSEVERINO MARTINI Contessa VIRGINIA
† SCAVINI CARABELLI LUIGIA
† SPREAFICO ERNESTINA Vedova STUCCHI

1892

† BRAMBILLA GIUSEPPINA
† ERBA Cav. LUIGI
GRISERI CELESTINA
ISTITUTO BOSELLI
MOROSINI Nob. ANNETTA
† MUSSI Comm. Dott. FRANCESCO
ODESCALCHI Nob. Ing. INNOCENZO
† ORSI DESIDERATA Ved. VALDONI
† PECORONI Nob. CARLOTTA Vedova PISANI
PIRINOLI EMILIA
† PRINA Prof. Cav. BENEDETTO
STUCCHI-PRINETTI Nob. GINA
† VEGEZZI EMILIA
† ZENONI Rag. ZENONE

1893

† BALDINI-SOMIGLIANA Nob. MARIA
† BERETTA Rag. FRANCESCO
BERETTA Ing. GIOVANNI
BORELLA FREGANESCHI Nob. GIUSEPPINA
CATTANEO Prof. CESARE
CATTANEO GIOVANNI
CHIERICHETTI GINA
COBIANCHI-CAMPERIO VIRGINIA
FERRARIO CAROLINA
FERRARIO Cav. RICCARDO
FERRINI Ing. Cav. GIOVANNI
GALLOTTI Maestro SALVATORE
MARZORATI Sac. LUCIANO (Eredi di)
† MIGLIAVACCA Rag. ALBERTO
SALA SOLERA Nob. FELICITA
† SARTIRANA Nob. Avv. LUIGI
† SORMANI CARLO
TISSERAND Sac. PIETRO
TRIACA Nob. FANNY
VANDONI Ing. LUIGI

1894

BANCO DI SICILIA (Sede di Milano)
† BORELLA MADDALENA
† MOREL GIUSEPPINA Vedova BOZZOTTI
CALEGARI (Sorelle)
† CALVI Nob. REGINA

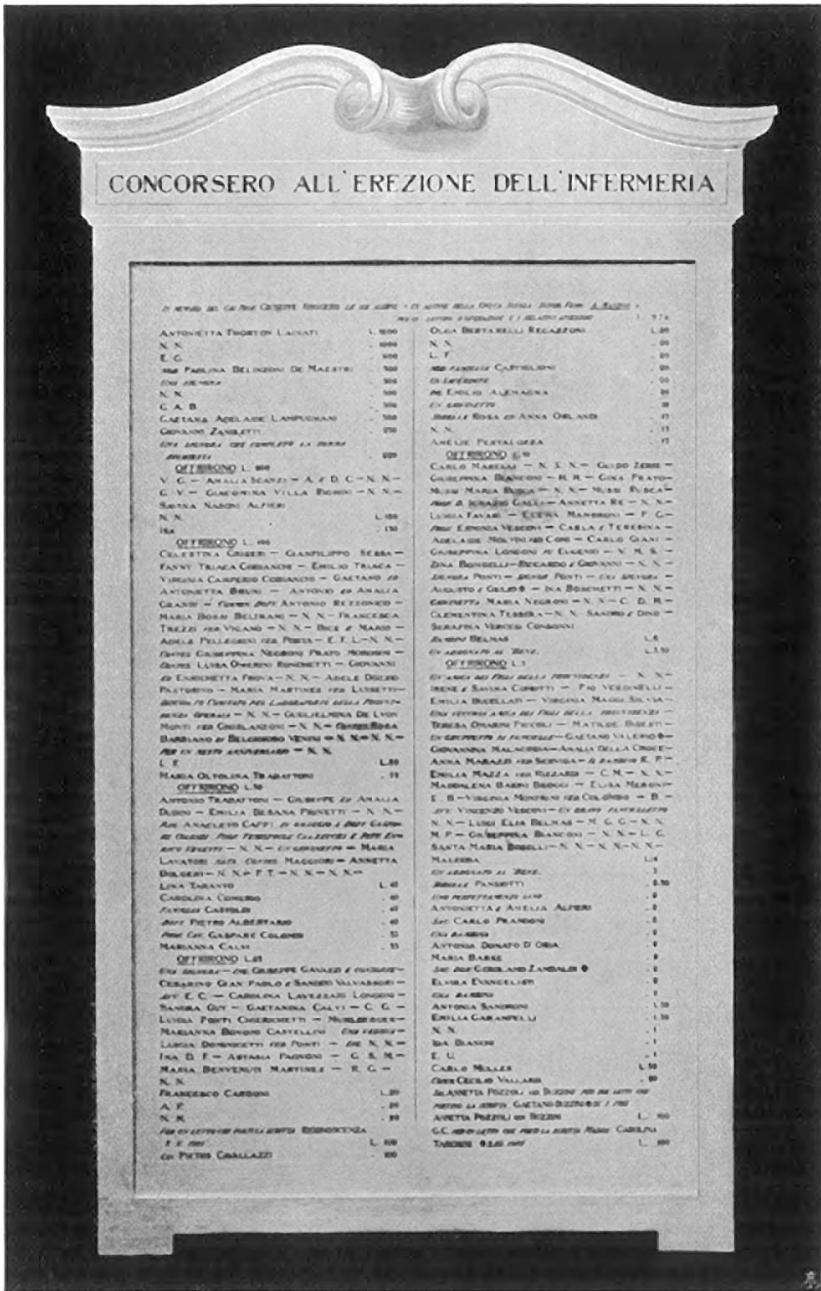
DOZZIO Cav. UGO
† FERRARIO FRANCESCO
FONTANA RAVASIO FAUSTINA
† MARSAGLIA Cav. VINCENZO
NOERBEL (Sorelle)
† REZZONICO Comm. Dott. ANTONIO
RIVA ANGELO Juniore
RIVA FRANCESCO
ROSSI GIUSEPPE & C. (Ditta)
† TETTAMANZI Ing. AMANZIO
VIDEMARI GIO. BATTISTA
VIGANÒ FRANCESCA

1895

CORA ENRICO
DELL'ACQUA MARZORATI ELISA
HAYEZ ANGELINA
† INTROVINI RICCARDO
† MYLIUS VONWILLER SOFIA
RAINOLDI EUGENIA
RAVASIO ANTONIO
VALLARDI Famiglia (di Francesco)
VOLONTERI Coniugi

1896

BELLOSIO Cav. EUGENIO
BOLGERI PONTI ANNETTA
BRUNI GAETANO
CASTELBARCO ALBANI DELLA
SOMAGLIA Principessa MARIA
CASTELBARCO ALBANI Principe
CARLO



CONCORSERO ALL'EREZIONE DELL'INFERMERIA

IN MEMORIA DEI SIG. SIG. GIUSEPPE FERRERO LE 20 MARZO 1874 - 1875

ANTONETTA TROTTON LUNATI	L. 100	OLGA BERTARELLI BELAZZONI	L. 50
N. N.	500	N. N.	50
E. C.	500	L. F.	50
Mrs. PAULINA BELINZONI DE MAESTRI	500	Mrs. FANFANI CASTELLONI	50
ING. GIOVANNI	500	ING. FERRARINI	50
N. N.	500	Mrs. ENRICO ALBINAZZI	50
C. A. B.	500	ING. GIOVANNI	50
CATERINA ADELAIDE LAMPUGNANI	500	Mrs. ELIA BONA DI ANNA ORLANDI	50
GIORGIO ZAMBELLI	500	N. N.	50
ING. ANTONIO DE' DOMINIS LE 10 MARZO	500	ANGELICA PASTALOGRA	50
ANONIMO	500	OFFERSONO L. 50	
OFFERSONO L. 100		CARLO MARELLI - N. N. N. - GIULIO ZERI -	
V. C. - ANALLA BEAZZI - A. F. D. C. - N. N. -		GIUSEPPINA BIGNARDI - M. R. - GINA PRATI -	
C. W. - GIUSEPPINA VILLA BIGNARDI - N. N. -		Mrs. MARIA BIGNARDI - N. N. - MRS. PIERPA-	
MRS. NAZZI ALFIERI	L. 100	Mrs. A. MARIANO GALLO - ANNETTA RE - N. N. -	
N. N.	L. 100	LUCIA FAVARI - EGERIA MARRONI - F. C. -	
IRA	L. 100	Mrs. ERONDA VERESI - CARLA E TERESA -	
OFFERSONO L. 50		ANGELICA MONTINI DEI CIONI - CARLO GIANNI -	
CELESTINA LOBBERI - GIUSEPPE SERBA -		GIUSEPPINA LONGONI DI EGGENO - V. M. S. -	
FANTY TRIAGA COBBIANO - EMILIO TRIAGA -		ZINA BONDELLI - RICCARDO E GIOVANNI - N. N. -	
VERGINIA CARMELO COBBIANO - GAETANO DE		GIUSEPPA PONTI - GIUSEP. PONTI - ENR. BRIGARI -	
ANTONETTA BRUNI - ANTONIO DE ANALLA		AUGUSTO GELISI - ISA BOSCHETTI - N. N. -	
GIANNI DE' CANNI MRS. ANTONIO BELZONI -		GIUSEPPA MARIA NEGRODI - N. N. - C. D. R. -	
MARIA BONA BELIRANI - N. N. - FRANCESCA		CLEVENTINA TERESA - N. N. - SAURO E DINO -	
TREZZI PER VIGANO - N. N. - RICE E MARIO -		SERAFINA VERESI COBBIANO	
ADRIANO PELLEGRINI PER PIRELLA - E. F. L. - N. N. -		GIUSEPPE BELINZONI	L. 50
GIUSEP. GIUSEPPINA NEGRODI PRATO NEGRODI -		ING. GIUSEPPE DE' BENE	L. 50
GIUSEP. LUIGIA ORLANDI BOSCHETTI - GIOVANNI		OFFERSONO L. 25	
DE' ERONDETTA FRIDA - N. N. - ANGELA DOLORE		ING. ANTONIO DE' PALLI DELLA PROVVIDENZA - N. N. -	
PIETROBONDI - MARIA MARTINEZ PER LIBRETTI -		IRENE E SASSIA COBBIATI - PAO. VERONELLI -	
GIUSEP. DE' CANNI PER L'ABBONDI DELLA PROVVIDENZA		EMILIA BUCCELLATI - VIRGINIA MALLO SILVIA -	
GIUSEP. SPINAZZI - N. N. - GIUSEPPINA DE' LINDI		ING. VITTORIO A. DE' PALLI DELLA PROVVIDENZA -	
MRS. PER GIULIANONI - N. N. - GIUSEP. BONA		TERESA ORLANDI PIRELLI - MATHIE BUCCELLATI -	
BARBIGLIANO DI BELGIORIO VENINI - N. N. - N. N. -		ING. GIUSEPPE DI FERRARELLI - GAETANO VALERIO -	
PER DE' BENE ANTONIOLLO - N. N.	L. 50	GIUSEPPINA MALACORNA - ANALLA DELLA CROCE -	
L. F.	L. 50	ANNA PARABOLINI PER SCODIA - R. BARBERO E. F. -	
MARIA OLIVIERA TRADATTORI	L. 50	EMILIA MAZZA PER RIZZARDI - C. M. - N. N. -	
OFFERSONO L. 50		MARCELINA BARRI BIGNARDI - ELISA MARRONI -	
ANTONIO TRADATTORI - GIUSEPPE DE ANALLA		E. B. - VIRGINIA NEGRODI PER COLONICO - B. -	
BRUNI - EMILIA BERNA PRINETTI - N. N. -		ING. VINCENZO VERESI - ING. GIULIO FERRARINI -	
Mrs. ANGELO CASTI DE' CANNI E Mrs. GIANNI		N. N. - LUIGI ELIA BELINZONI - M. C. G. - N. N. -	
DE' CANNI PER VERONELLI CASTELLI E Mrs. ENR.		M. P. - GIUSEPPINA BIANCONI - N. N. - L. C. -	
Mrs. VERESI - N. N. - ING. GIOVANNI - MARIA		SANTA MARIA BONDELLI - N. N. - N. N. - N. N. -	
LOVATINI MRS. GIUSEP. MAGGIORI - ANNETTA		NALDEA	L. 10
BIGLIARDI - N. N. - P. T. - N. N. - N. N. -		ING. GIUSEPPE DE' BENE	L. 10
LINA TARAVO	L. 10	Mrs. ELIA PANZOTTI	L. 10
CAROLINA COBBIANO	L. 10	ING. ROBERTO DE' BENE	L. 10
Mrs. PIETRO ALBERTARI	L. 10	ANTONETTA ANELLA ALFIERI	L. 10
Mrs. CEC. CASARE COBBIANO	L. 10	ING. CARLO PRANDINI	L. 10
MARIANNA CALAI	L. 10	ING. ANTONIO	L. 10
OFFERSONO L. 10		ANTONIA DONATO D'ORSA	L. 10
ING. GIUSEPPE - ING. GIUSEPPE GANZINI E GIUSEPPE		MARIA BARBI	L. 10
CECCARINO GRAN PAOLO E SANDRO VALVARDI -		ING. MRS. GIULIANO ZAMBELLI B.	L. 10
ING. E. C. - CAROLINA LAZZERARI LONGONI -		ING. ANTONIO	L. 10
SANDRA GUY - GAETANINA CALI - C. G. -		ANTONIA BIGNARDI	L. 10
LUIGIA PONTI CHIERICHI - MRS. BIGNARDI -		EMILIA CARANPELLI	L. 10
MARIA BONA CASTELLANI - ING. FERRARI -		N. N.	L. 10
LUIGIA BOSCHETTI PER PONTI - ING. N. N. -		ISA BLANCO	L. 10
ING. D. F. - ANTONIA PRANDINI - C. S. M. -		E. U.	L. 10
MRS. BENVENUTI MARTINEZ - E. C. -		CARLO MALLER	L. 10
N. N.		ING. GIUSEP. MALLER	L. 10
FRANCESCO CARSONI	L. 10	Mrs. ANNETTA PRIZZI, ING. BUZZI PER DE' BENE PER	
A. P.	L. 10	PER DE' BENE GAETANO BIGNARDI E PER	
N. N.	L. 10	ANNETTA PRIZZI DE' BENE	L. 10
ING. GIOVANNI PIRELLI MRS. BIGNARDI	L. 10	G. C. BIGNARDI PER PIRELLA MRS. CAROLINA	
P. F. DE'	L. 10	TARONDI PER DE' BENE	L. 10
ING. PIETRO CIBALAZZI	L. 10		

LAPIDE NELL'INFERMERIA DEL PIO ISTITUTO (Sezione Maschile)

CHIERICHETTI Cav. GIUSEPPE
COLOMBO Avv. GIUSEPPE
COLOMBO Cav. AMBROGIO
COLOMBO LUIGI
COMELLI ANGELO
COMELLI TERESA
DOZZIO GUERRINI ELISA
FOLDI GIOVANNI
GANDINI Dott. GUSTAVO
† GARIBOLDI AGOSTINO
† LERTORA GIUSEPPE
LURANI Conte AGOSTINO
† MACCIA Comm. LUIGI
MARTINEZ MARIA Ved. LUISETTI
MODORATI Sac. AQUILINO
ORLANDI ROSA
† PARRAVICINI Nob. EUGENIO
PELLEGATTA Cav. GIO. BATTISTA
PINI Nob. Rag. CARLO
PINI ROMANENGO Nob. ELISA
† PIROVANO CESARE
† PIROVANO FELICITA
PIROVANO GIUSEPPE
PORCARA BELINGERI Nob. GEROLAMO
VENINI ROSA Cont. BARBIANO DI BELGIOIOSO

1897

BESANA PRINETTI EMILIA
† BRIOSCHI FERRANTE

† CELOTTI GIOVANNINA Ved. BIELLA
CERVIERI Sac. EDOARDO
CHURCHWARD Ing. W. P.
† LUINI Cav. FRANCESCO
PINI Nob. ERMENEGILDO
† PONTI FERDINANDO
PONTI BOLGERI ANNETTA
† RICCARDI ALESSANDRO
† STAMPA DI SONCINO March. CRISTINA

1898

† BERTOLAZZI LUIGI
BESANA EUGENIO
BESANA GIOVANNI
† BRAMBILLA MAROCCO GIULIA
† BRUSA Sac. GIACOMO
CHIODI MIGLIAVACCA ENRICA
DUBINI GIOBBIA AMALIA
DUBINI TERESA
GNECCHI AMALIA Ved. BRINI
GREPPI SCANZI Nob. LUCIA
† MANCINI MARIA Ved. CANTONI
† MERATI SERAFINA Vedova GABRIANI
PINI OLIVARI Nob. CHIARA
ROTONDI GIOVANNINA
† SANTAMBROGIO TERESA
TRIACA Dott. EMILIO
† TRIACA Cav. PIER ALBERTO
† TRIACA FÈ VIRGINIA

1899

† BIANCHI Senatore GIULIO
BIFFI Dott. ANTONIO
† BIFFI CARLO
† BRINI MARIA
BRIOSCHI ACHILLE
LOCATELLI GIUSEPPE
† MAGLIANI GIUSEPPINA Ved. BOLIS

1900

† BRAMBILLA GIULIA Ved. PRINETTI
BRUNI RIVA ANTONIETTA
BUFFONI ULISSE
† CARRERA Prof. Rag. VINCENZO
GABRINI Nob. Dott. ANTONIO
GRANDI ANTONIO
GRANDI RIVA AMALIA
† KRAMER ENRICO
† LAVEZZARI Ing. Comm. LUIGI
NOSEDA NOERBEL KETTY
† PREVOSTI CAMILLA
† SORMANI Nob. MARIANNA dei Marchesi BRIVIO

1901

† ALLOCCHIO Dott. ANTONIO
† ARPISSELLA TERESA
† BASLINI GNECCHI ELENA
† BOCCONI Cav. LUIGI
BOCCONI ROSSI MARIA

† CONSONNI SERAFINA Vedova MAPELLI
† COTTINI Avv. TEODOSIO
DE VALLONGE RAOUL
FRIGERIO BETHLEN Nob. IPPOLITA
† GALLARATI Cav. Rag. DOMENICO
OSCOLATI MAGGIONI ISABELLA
† RONCHETTI Cav. Ing. LUIGI
SOCIETÀ AMICI DEL BENE
VERCELLI ANACLETO
† VERCELLI CARLO
VERCELLI RINALDO
† VILLA Comm. ACHILLE

1902

BELLINI SORMANI BIANCA
CASTELLI SORMANI CAMILLA
† FRACASTORO NOSEDA Cont. CARLOTTA
† FRACASTORO Conte SILVIO
FRETTE Cav. EDMONDO
FRETTE ERSILIA
† NAYMILLER Arch. CARLO
† NEGRI Sen. GAETANO (Famiglia)
NOSEDA CEREDA FRANCESCA
ORLANDI Dott. AGOSTINO
SCHIAPIARELLI Comm. GIUSEPPE
Senatore
SORMANI ISABELLA
VIGANÒ GIUSEPPINA
VISCARDI NOSEDA BIANCA

1903

CALZECCHI Prof. Cav. TEMISTOCLE
CASTIGLIONI Ing. ERMENEGILDO
COLOMBO Sac. ENRICO
DE MARCHI Prof. ATTILIO
FALCONI Cav. Uff. Conte GAETANO
ORIGONI Nob. LUIGI
VALERIO KOGAN OLGA
ZANOLETTI GIOVANNI

1904

BASSI CASANOVA GINA
BASSI Cav. Avv. VITTORIO
BULLO ADELAIDE Ved. SUARDI
CASANOVA Avv. ANTONIO
† CASANOVA RITA
FIOCCHI GIULIO
† FIOCCHI PIETRO
† NEGRETTI PIETRO

† PACINI EDOARDO
† SUARDI EMANUELE

1905

† BRACCO Cav. GIACOMO
† CATTANEO GIUSEPPE
CAVALLAZZI Cav. PIETRO

1906

GIOVANNINETTI ILDA
GRASSI Prof. Cav. FRANCESCO
GRASSI Avv. Cav. VIRGILIO
INTROVINI CESARE
LAMPUGNANI ADELAIDE GAETANA
MARFORIO MARIA
MAZZUCHELLI GIUSEPPINA
PERABÒ Nob. Dott. CARLO
POLLI Dott. FEDERICO
SALMOIRAGHI Prof. ATTILIO

